



anno 81 n.202 | venerdì 23 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il tempo del cambiamento è ora": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Archivi&azione": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 2° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Parola del nuovo ministro delle Riforme che prima era vice presidente del Senato italiano.



«Deve stare attento il presidente Ciampi a chiedere di reagire contro chi ha speculato sull'Euro. Non

si sa mai quali reazioni potrebbe avere un popolo incazzato». Roberto Calderoli, 5 gennaio 2004

## Il governo morto pretende fiducia

Berlusconi non riesce nemmeno a far votare la manovra e impone il voto di fiducia. L'opposizione protesta in aula: siete la casa delle tasse, è ora che togliate il disturbo. Il premier ricatta l'Udc: se voi state buoni, io mando Buttiglione al posto di Monti



La protesta dei deputati dell'opposizione alla Camera durante l'intervento del forzista Giudice

Foto di Andrea Sabbadini

ANDRIOLO CASCELLA DI GIOVANNI ALLE PAGINE 2-5

## RADICALI E RADICALI

Furio Colombo

Daniele Capezzone e Rita Bernardini, il 20 luglio si sono imbavagliati davanti al Palazzo San Macuto, sede della Commissione di Vigilanza Rai, per far notare il silenzio tombale di tutta l'informazione della Radio e Tv di Stato (che si unisce al silenzio tombale di Mediaset) sul referendum lanciato dai radicali (e oggi sostenuto anche da molti a sinistra) per l'abrogazione della medievale legge italiana sulla (o meglio: contro) la procreazione assistita. La Commissione di Vigilanza ha notato la protesta e convocato su quell'argomento un incontro urgente. Ciò fa onore alla Commissione ma difficilmente interromperà il silenzio di Radio e Tv di Stato. Quella cattiva legge, secondo chi comanda coloro che comandano questa cattiva Rai, non s'ha da cambiare né ora né mai. La giustificazione è che sull'argomento, prima, c'era il Far West e adesso, con una legge antica, umiliante, inapplicabile e offensiva sia per i pazienti che per i medici, tutto è risolto.

SEGUE A PAGINA 27

STORIE ITALIANE  
di Corrado Stajano

## COSA NOSTRA SI SPENGO LE LUCI

Un giorno di febbraio del 1988 un giornalista andò al palazzo di giustizia di Marsala per chiedere all'allora Procuratore della Repubblica Paolo Borsellino alcune informazioni sulla mafia di Mazara del Vallo. Il palazzo, era di pomeriggio, appariva deserto. Per arrivare allo studio del Procuratore bisognava passare attraverso un'infinità di cancelli di ferro, aspettare che le guardie sciogliessero catene e aprissero lucchetti con mazzi di chiavi che rimbombavano sinistre nel gran silenzio dei corridoi. Il Procuratore aveva intorno a sé cinque ragazzi diventati da non molto uditori giudiziari che stavano facendo pratica in quella Procura.

SEGUE A PAGINA 26

## Cap Anamur, i naufraghi espulsi alla cieca

I 37 immigrati cacciati contro la Corte Costituzionale. La Corte Europea vuole una spiegazione

### NOI, CRIMINALI DEL MARE

Elias Bierdel  
Stefan Schmidt\*

Quando guardiamo indietro a ciò che è successo la scorsa settimana, quel che sentiamo è tristezza e rabbia. Tristezza perché abbiamo capito che l'Europa non conosce altra risposta al problema dei naufraghi che la violenza contro chi cerca invece di aiutarli... e contro i naufraghi stessi, le vere vittime, naturalmente.

\* Presidente e Comandante della Cap Anamur

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Deportati ad Accra (Ghana) con la forza e alcuni con le manette ai polsi. Altri 25 profughi dei 37 salvati dalla nave tedesca Cap Anamur ieri sono stati espulsi dall'Italia. Il tutto nel giorno in cui la Corte europea per i diritti umani di Strasburgo intimava al nostro paese di fornire tutte le informazioni sulla nazionalità dei migranti e sulle indagini.

IERVASI E MONTEFORTE  
A PAGINA 7

### Regione Marche

Da Forza Italia insulti e minacce al consigliere ebreo

AMURRI A PAGINA 8



FINALMENTE VI HO ABBASSATO LE TASSE  
MA VOI CONTINUETE A VEDERE TUTTO ALLA ROVESCIA!

### Favoreggiamento

### MAFIA, TOTÒ CUFFARO DEVE DIMETTERSI

Vincenzo Vasile

Con tutto il rispetto, questa non è roba da lasciare a magistrati e avvocati, per parafrasare quel motto che consiglia di non affidare ai generali le decisioni sulle guerre.

È tutta politica la vicenda di Palermo, del governatore siciliano Totò



ra riflettuto abbastanza sul rilievo del caso.

SEGUE A PAG. 8

### fronte del video Maria Novella Oppo Grimaldello

Scorrono veloci nei tg le tabelle che dovrebbero far capire come aumenteranno le tasse imposte dal governo che ha giurato di tagliare le tasse. D'altra parte, lo sapevamo, il premier Berlusconi è uomo che ha una parola sola e irrevocabile. Aveva detto che le tasse sarebbero diminuite per tutti e, per portarsi avanti nel lavoro, ha cominciato subito a diminuirle a se stesso. Piano piano, vedrete che arriverà anche a tutti gli altri miliardari come lui. Ora, quel poco che abbiamo capito dalle «pagnate» di numeri che passano rapidissimi in tv (un po' come i grafici di quando il governo perde le elezioni) è che i soldi per abbassare le tasse li prenderanno, tra l'altro, aumentando le tasse sui mutui delle seconde case. Fedeli alla parola d'ordine del fu Tremonti («non metteremo le mani nelle tasche degli italiani»), per impossessarsi dei nostri soldi faranno come i topi d'appartamento: useranno addirittura il grimaldello. E in effetti è giusto che, dopo aver condonato mafiosi esportatori di capitali e abusivisti di ogni sorta, ora puniscano quelli a reddito fisso che si sono ipotocati il futuro per comprarsi una casetta al mare. E quanto alle terze, quarte, quinte, seste, settime, ottave e oltre case di Berlusconi, è chiaro che neanche una è stata comprata col mutuo.

### Viaggio a Mostar

## IL PONTE CHE PORTA A DOMANI

DALL'INVIATA Marina Mastroiusta

MOSTAR Le facciate delle case buttate dai proiettili mostrano fili di panni stesi ad asciugare. Restano alle spalle entrando nei vicoli che portano alla città vecchia, con le pietre lustre del lastricato, ricamato con i sassi pescati dalla Neretva secoli fa e ancora al loro posto. Il legno nuovo dei porticati delle botteghe testimonia una ricostruzione recente e ancora in corso. Dagli argini del fiume, insieme alle note del coro che prova per la cerimonia inaugurale di oggi arrivano le voci degli operai che lavorano agli ultimi ritocchi dell'anfiteatro, sospeso sulle acque del fiume incredibilmente limpido.

SEGUE A PAGINA 13



## Il tempo del cambiamento è ora



Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con l'Unità il manifesto Liberazone a 4,00 euro in più

Bianca Di Giovanni

## II DISASTRO dei conti pubblici

Berlusconi ottiene la fiducia balneare sulla correzione da 7,5 miliardi, ma persino la Lega è insoddisfatta dell'operazione. Nessuno sa quanto sia il «buco» vero



L'intervento approvato gela i timidi segnali di ripresa e crea nuove tensioni nella maggioranza. Protestano tutti: banche, assicurazioni, imprese

# Così il governo affonda l'economia

Tagli per investimenti e occupazione. Meno soldi agli enti locali, più imposte sulla casa



ROMA La stangata di mezza estate è legge: il governo ha incassato la fiducia sul maxi-emendamento con 317 sì e 194 no. In un'Aula semideserta (affollati soltanto i banchi dell'opposizione e al banco del governo soltanto il sottosegretario all'Economia Maria Teresa Armosino) si è consumato il rito delle dichiarazioni di voto. La Lega non ha nascosto i suoi malumori, facendo emergere parecchie verità scomode per il centro-destra. «Più tasse significa più Stato - ha detto chiaro e tondo Giancarlo Pagliarini - La Lega non vuole appoggiare un governo statalista». E invece lo fa, nonostante non sia d'accordo praticamente su nulla: né sulle nuove tasse sulla casa, né sul prestito-ponte all'Alitalia (fin quando c'è stato Giuseppe Bonomi, però, il Carroccio ha tenuto la bocca chiusa). Così le camicie verdi votano «con sofferenza» - continuando a declamare proclami sulla devolution - un provvedimento che colpisce cittadini e imprese, assicurazioni, banche, Comuni e Province e tutti i ministeri, che rischia di mettere definitivamente in ginocchio il Mezzogiorno, se non l'intera Penisola. Vota perché la manovra «è urgente e indifferibile», perché «non ci sono santi», se la manovra non passasse per il Paese sarebbe peggio. E qui Pagliarini apre uno squarcio sull'emergenza «censurata» da tutti gli interventi. «I problemi veri si affronteranno dopo - continua l'esponente del Carroccio - con Dpef e Finanziaria, perché i tendenziali per il 2005 sono drammatici». Eccola qui tutta la verità: il deficit è

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco  
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

LE NUOVE TASSE SUGLI ACQUISTI DELLE SECONDE CASE			
	Immobile da 200.000 euro	Immobile da 240.000 euro	Immobile da 350.000 euro
Rendita catastale	1.000 euro	1.250 euro	1.500 euro
Mutuo	100.000 euro	144.000 euro	200.000 euro
Imposte di registro ipotecaria e catastale			
Vecchio regime	11.550 euro	14.437 euro	17.325 euro
Nuovo regime	12.600 euro	15.750 euro	18.900 euro
Aggravio	1.050 euro	1.313 euro	1.575 euro
Imposta sui mutui			
Vecchio regime	250 euro	360 euro	525 euro
Nuovo regime	2.000 euro	2.880 euro	4.200 euro
Aggravio	1.750 euro	2.520 euro	3.675 euro
<b>AGGRAVIO TOTALE</b>	<b>2.800 euro</b>	<b>3.833 euro</b>	<b>5.250 euro</b>

Fonte: Confedilizia P&G Infograph

fuori controllo. Per la Lega sarebbe vicino al 4%, per altri osservatori è poco sotto il 5%, per l'Isae al 4,2%.

Per ora, comunque, la maggioranza pensa a rimettere ordine sui conti del 2004 e a voltare pagina quanto prima. An dal canto suo incassa i minori tagli alla Difesa, suo cavallo di battaglia. E tace, terrea, agli assalti anti-statalisti dei leghisti. E non solo: tace anche sul Mezzogiorno e sulla solidarietà, temi cari ai centristi. Mentre l'opposizione colpisce al cuore la maggioranza («Siete diventati voi il problema del Paese, per favore togliete l'ingombro», dichiara Pier Luigi Castagnetti) la Camera approva il salasso. E intanto già si prepara un nuovo dossier per la Consulta, visto che l'associazione bancaria è intenzionata a sollevare il caso di costituzionalità sull'au-

mento dell'Irap previsto dal documento.

Il decreto convertito ieri in legge realizza una manovra correttiva da 5,6 miliardi di euro per l'anno in corso in termini di riduzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche. Sul fronte del bilancio dello Stato le riduzioni di spesa e le maggiori entrate dovrebbero comportare, per il 2004, una diminuzione del saldo netto da finanziare di 7,5 mld di euro (2 mld quindi impattano solo sulla cassa e non sulla competenza). Pesante la stretta sulla casa, con maggiorazioni sia sull'imposta sui mutui immobiliari (esclusa sempre la prima casa) che passa dallo 0,25% al 2%, sia sul moltiplicatore dell'imposta di registro, che passa al 20% dal 10% (l'anno scorso era al 5%). L'anticipo sull'imposta sui mutui da versare entro set-

tembre passa dal 90% al 300% (quasi un'appropriazione coatta) facendo entrare nelle casse dello Stato nel giro di poche settimane 407 milioni di euro. Quanto all'imposta di registro, porterà 208 milioni di euro in più, ma se si aggiungono i terreni e le successioni si arriva a 238 milioni. Aumentano anche una serie di bolli. Dalla marca che passa da 10,33 euro a 11 euro si otterranno 101 milioni, mentre l'aumento dell'imposta di bollo sugli atti notarili (che passa da 165,27 euro a 176 euro) assieme ad altre modifiche produrrà 118,7 milioni di maggior gettito.

Passando ai tagli ai ministeri, si prevede una riduzione degli stanziamenti di spesa per 1,9 miliardi di euro, dopo l'alleggerimento della stretta per la Difesa, a cui comunque resta un «taglio» di 857,5 milioni di euro. Va aggiunto però il defianziamento della legge sulla riforma degli ammortizzatori sociali che ha sottratto al Welfare 479 milioni di euro. Tagli pesanti si prevedono per gli enti locali, già sul piede di guerra per la richiesta di diminuire del 10% le spese per beni e servizi. Nonostante qualche alleggerimento per le amministrazioni più virtuose, per i Comuni resta una stangata di 1,5 miliardi, mentre a Province e Regioni vengono «sottratti» circa 400 milioni ciascuno. Diminuiti anche i fondi della legge 488 (agevolazioni alle imprese nelle aree svantaggiate), il bonus per l'occupazione ed altri sussidi alla programmazione negoziata. Per le imprese è una vera gelata, visto che subiscono in pieno anche l'aumento delle tasse sugli immobili.

Tornando al versante delle entrate, entrate la manovra incide sul settore delle assicurazioni, delle banche e degli enti non commerciali. In particolare, per le assicurazioni, il decreto stabilisce l'aumento dell'imposta annua sulle riserve delle polizze vita e dei fondi pensione che passa dallo 0,20% allo 0,30%. Da qui dovrebbero arrivare 828 milioni di euro (inizialmente erano 690 ma con il maxi-emendamento del governo si è stabilito che le assicurazioni dovranno pagare in una unica tranche l'incremento dello 0,30% dell'imposta sulle riserve matematiche dei rami vita, anziché versare un conto pari allo 0,25% entro il 30 novembre 2004, e il residuo 0,05% in seguito). Per le banche è previsto un allargamento della base imponibile Irap che garantirà incassi per 372 mln nel 2004 e 437 nel 2005.

IL "CARO CASA"	
Gli introiti in più per le casse dello stato dagli incrementi fiscali per gli immobili nel maxi-emendamento alla manovra	
<b>INCREMENTO IMPOSTA SOSTITUTIVA PER I MUTUI DELLE SECONDE CASE</b>	
2004	407 milioni di euro
2005	438 milioni di euro
2006	618 milioni di euro
<b>INCREMENTO DEL MOLTIPLICATORE DELL'IMPOSTA DI REGISTRO</b>	
2004	99 milioni di euro
2005	238 milioni di euro
2006	238 milioni di euro
<b>TOTALE INTROITO NEI TRE ANNI 2.038 MILIONI DI EURO</b>	

P&G Infograph

An incassa i minori tagli alla Difesa e tace davanti agli assalti del Carroccio contro lo statalismo e il Sud

Già si preparano ricorsi alla Corte Costituzionale: l'Abi solleverà il caso dell'aumento dell'Irap

# La prossima manovra sarà di 24 miliardi

Ma può sfiorare i 40 miliardi con la riforma fiscale. Vertice da Berlusconi, Siniscalco chiede: sicuri di voler tagliare la tasse?

ROMA Una manovra di 24 miliardi di euro per tenere sotto il 3% (o magari al 3%) il deficit del 2005. Questa la cifra che Domenico Siniscalco ha buttato sul tavolo del vertice di ieri sera a Palazzo Chigi dedicato al Dpef. Un summit attesissimo, che si è svolto in un «clima buono». Parola di Gianfranco Fini. Pare che An abbia apprezzato soprattutto il fatto che Siniscalco non ha nascosto l'entità del «buco» (dato importante per il partito di Fini, vista la querelle sui conti «truccati» che ha portato alle dimissioni di Giulio Tremonti), ed anche «il metodo della collegialità» adottato dalla maggioranza. Secondo indiscrezioni rivelate all'uscita da Francesco Nucara, segretario del Pri, il ministro avrebbe indicato un deficit tendenziale (cioè a legislazione vigente e senza correttivi) per il 2005 al 4,4% del Pil (nonostante la manovra correttiva varata ieri), e l'obiettivo di ridurlo al 2,7%. Dei 24 miliardi indicati,

almeno un quarto (circa 7) provengono da misure una tantum, il resto sarà strutturale. Probabile che si tratti di ulteriori cessioni di patrimonio pubblico. Quanto al debito, scenderà al 100% ma solo nel 2007. All'ordine del giorno, comunque, restano le privatizzazioni di Enel e Alitalia. Sui numeri di macroeconomia voci più maliziose indicano un deficit attorno al 5% e l'obiettivo di riportarlo al 3. Altre ipotesi (più ot-

timistiche) elaborate da Via Venti Settembre indicano un deficit al 4% con una forbice fino al 4,6%. Il Pil sarebbe stato fissato dai tecnici dell'Economia attorno al 2%.

Alcuni tasselli fondamentali del documento, dunque, sono finalmente arrivati. Ma sul tappeto i nodi di politica restano tutti. In primo luogo quello della riduzione fiscale, che Silvio Berlusconi vuole per un punto di Pil, ovvero 14 miliardi di

euro. Se si aggiungessero ai 24 necessari per coprire il deficit, si arriverebbe a 38 miliardi. Un'altra stangata. Il rebus «correzione accompagnata da sgravi fiscali» è destinato per ora a rimanere irrisolto. E assai probabile che Siniscalco spinga per un rinvio del secondo modulo della riforma, viste le condizioni della finanza pubblica. Anche se, non va dimenticato, il ministro è salito sullo scranno più alto di Via Venti Set-

tembre proprio grazie alla sua disponibilità ad accontentare il premier su questo punto. Altri punti caldi saranno poi le politiche di sviluppo e per la famiglia, su cui un po' tutti gli alleati punteranno i piedi. Come accontentarli con una manovra di queste dimensioni da realizzare?

Tutto rinviato ad approfondimenti futuri. Per ora a Berlusconi basta poter dire di aver disinnescato quella che rischiava di diventare

una mina vagante. «Il quadro del Dpef si sta delinendo», ha detto il premier uscendo - Le linee principali saranno illustrate domani al consiglio dei ministri». Da sabato in poi potrebbe iniziare il giro di consultazioni con le parti sociali, mentre il ministro Roberto Calderoli rivela che giovedì potrebbe arrivare il varo definitivo del consiglio dei ministri. Per la verità il vertice di maggioranza si era aperto con un'ultima

tum preciso del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini: il Dpef deve arrivare a Montecitorio (e contemporaneamente a Palazzo Madama) entro il 28 luglio, cioè mercoledì. Per esaminare il documento, infatti, il parlamento ha bisogno di almeno tre giorni: se si vuol chiudere il 31 luglio quella deve essere la data ultima. Queste le richieste di Casini, su cui però è cominciato il pressing del governo. In tarda serata Gianni Letta si è recato dal presidente per convincerlo a prolungare l'apertura del Palazzo per la prima settimana di agosto. In effetti il calendario di provvedimenti da varare è talmente fitto che sembra assai difficile farcela in una settimana. Nell'Aula di Montecitorio si aspetta l'arrivo della riforma previdenziale, su cui la Lega ha minacciato più volte un «rompete le righe» nel caso non vi siano passi avanti sul federalismo.

b. di g.

Questo intervento non serve a nulla. Hanno perso il controllo sulla spesa pubblica. Il leader della Margherita Rutelli: sui conti dite la verità

## Visco: c'è anche la tassa sui passeggeri degli aerei

MILANO Una tassa anche sui passeggeri degli aerei. Oltre a quella sulla seconda casa, quelle annuali su tabacchi e alcolici. Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze, non fa sconti con chi aveva fatto della riduzione delle imposte un punto qualificante del proprio programma. Definendo poi «ridicola» l'idea di abbassare la pressione fiscale visto che peraltro «stanno aumentando».

Per l'ex ministro ormai il centrodestra ha perso il controllo della spesa pubblica e «non riuscirà a venire a capo». «Intanto - osserva Visco - non sappiamo se questa manovra è sufficiente. Rispetto agli andamenti potrebbe risultare inadeguata perché l'indebitamento quest'anno viaggiava sul 4%. Questa manovra, ammesso che si realizzi pienamente, - continua Visco - corregge poco più di mezzo

punto. Quindi c'è già qualche dubbio sulla manovra di quest'anno».

«L'anno prossimo - osserva l'ex ministro delle Finanze - come ammette lo stesso governo, mentre noi lo dicevamo da qualche mese, il disavanzo sarà intorno al 5%. Quindi significa che, se si vuole restare sul 3%, bisogna fare una manovra di due punti, il che vuol dire 26 miliardi di euro».

Sull'ipotesi di una manovra di 40 miliardi di euro per poter attuare la promessa riduzione fiscale, Visco commenta: «In questa situazione pensare di ridurre le tasse è ridicolo, tanto più che le hanno appena aumentate. Non è la prima volta che le aumentano, peraltro. Nel 2002 fecero degli aumenti di imposte retroattive sulle imprese per cinque miliardi di euro, oltre a tagliare incentivi vari. Ogni

anno - ricorda Visco - hanno aumentato le imposte su tabacchi e alcolici e hanno anche inventato una nuova imposta sui passeggeri degli aerei».

«Anche l'imposta sulla seconda casa - sottolinea - non è la prima volta che si fa e quest'anno ci hanno messo in più l'aumento dei bolli, tipica manovra da prima repubblicana». «Peraltro - aggiunge l'ex ministro delle Finanze - stanno aumentando proprio le tasse che fanno più male e che noi avevamo ridotto o eliminato: quelle sulle transazioni, cioè quelle che danno fastidio agli affari».

Visco, comunque, ritiene che i rischi principali della manovra siano «sul lato del taglio delle spese, che in alcuni casi potrebbe risultare inadeguato o del tutto virtuale».

«Questo Governo - sostiene Visco - si è

giocato tutto con gli errori fatti nei primi cento giorni con la legge finanziaria. Dopo di che non è più riuscito a riprendere il controllo della spesa. L'Italia è un paese che ha una finanza pubblica molto precaria e - conclude - bisogna stare attentissimi, basta distrarsi un momento e la spesa parte. Gli è partita tutta la spesa pubblica e dubito che riusciranno a venire a capo».

E sui conti anche Francesco Rutelli invita il presidente del Consiglio a dire «la verità». «È molto meglio - insiste il leader della Margherita - dire la verità. Gli italiani, secondo me, apprezzeranno un capo del governo che, anziché lanciare impossibili promesse o proposte sbagliate, dica la verità sui conti del nostro paese e su quello che dobbiamo fare per rimetterci in ordine».

Il deficit tendenziale per il 2005 è pari al 4,4% e l'esecutivo vorrebbe ridurlo entro il livello del 2,7%

La crescita ipotizzata del Pil è attorno al 2% Il varo del Dpef è previsto per la prossima settimana

Ninni Andriolo

## GOVERNO in bilico

Il simbolo della "Casa delle libertà" parzialmente modificato con un gioco di parole. Il Polo protesta e minaccia: governeremo per altri due anni, ve la faremo vedere



All'onorevole Giudice, sotto processo per bancarotta e mafia il compito di dichiarare la fiducia per conto di Fi. Castagnetti, a nome di Uniti nell'Ulivo: toglietevi di mezzo, siete un ingombro per il Paese

democratici di centro) L'onorevole Giudice, forse, passerà alla storia di Montecitorio come l'esattore più diligente di quella «Casa delle tasse» che ieri ha difeso eroicamente a spada tratta quasi da solo. Mentre il governo si faceva rappresentare in Aula da due sparuti sottosegretari, gli scranni della maggioranza rimanevano rigorosamente semivuoti e gli oratori dell'Udc e della Lega annunciavano all'esecutivo la fiducia condizionata. Di una cosa, però, siamo certi. Del fatto, cioè, che Forza Italia manchi del senso del limite. Opportunità avrebbe voluto, infatti, che la dichiarazione di voto sulla fiducia - posta dal governo per salvare dai tranelli della sua stessa maggioranza una manovra-stangata da sette miliardi e mezzo di euro - non venisse affidata ad un esponente azzurro finito sotto processo per bancarotta, estorsione e associazione mafiosa. Basta scorrere gli archivi dei giornali per leggere che a Montecitorio, nel '98, Gaspare Giudice venne salvato dall'arresto, chiesto dal Gip di Palermo, grazie alla Lega e a qualche defezione nell'Ulivo. L'onorevole di Villagrazia, lo ricordiamo, è lo stesso deputato al quale i boss ordinavano di lasciare immediatamente la Camera per volare a Palermo ed essere ascoltati.

# È la casa delle tasse, fuori gli esattori

Forte la protesta dell'opposizione alla Camera. E l'aula si riempie di slogan e cartelli

ROMA All'onorevole Gaspare Giudice era stato assegnato un compito prestigioso: dichiarare la fiducia degli azzurri al Capo del governo che predica il taglio delle tasse, ma razzola stangate per far quadrare i conti dello Stato. E il deputato siciliano di Villagrazia aveva cercato diligentemente di dimostrare l'indimostrabile: non esiste contraddizione tra il berlusconiano impegno di far pagare meno in futuro agli italiani e la berlusconiana scelta di rastrellare oggi 550 milioni di euro alzando i costi delle compravendite e dei mutui.

L'arduo esercizio di ginnastica oratoria andava avanti da cinque minuti quando il mormorio che proveniva dai banchi dell'opposizione si trasformò in un vero e proprio boato. Quando, cioè, alle battute sarcastiche scagliate contro Giudice alla spicciolata, si sostituì un crescendo di mugugni dal volume sempre più sostenuto. All'improvviso, poi, al coro si sommò il segnale convenuto. E tutti i deputati del centrosinistra si alzarono dai loro scranni sventolando di fronte ai banchi semidevoti del governo e della destra un foglio che riproduceva il simbolo della maggioranza che regge le sorti del Paese. Con la «Casa delle Libertà», ribattezzata per l'occasione «Casa delle tasse» per via di un semplice ed efficace gioco di parole.

Ma ecco come il «resoconto in corso di seduta» della Camera dei deputati riassume l'accaduto. Parla Gaspare Giudice: «I dati sull'andamento - comunque in riduzione - del debito pubblico e soprattutto dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione dimostrano chiaramente che il nostro paese nell'ultimo triennio ha mantenuto fede agli impegni assunti a livello europeo. Il peggioramento... (I deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DI-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani espongono cartelli riprodotto il simbolo della Casa delle libertà e recanti la scritta «Casa delle tasse», con la parola «tasse» scritta accanto a «libertà», parzialmente cancellata. Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. Emerenzio Barbieri (Udc): «Presidente! Perché non li espelli?». Il Presidente, Fabio Mussi (Ds): «Onorevoli colleghi...». (Deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro gridano: «Devi sospendere!») Antonio Lo Presti (An): «Non avete ancora vinto!». Massimo Giuseppe Ferro (Fi): «Devi sospendere! È una buffonata!». Presidente: «Onorevoli colleghi... Onorevoli colleghi, questo non si può fare! Mi costringete a sospendere la seduta». Antonio Lo Presti (An): «Governeremo per altri due anni e ve lo faremo così» (pollice e indice della destra e della sinistra mimanti una circonferenza chiaramente allusiva, ndr). Presidente: «Invito i commissari a rimuovere quei cartelli!». Gaspare Giudice (Fi): «Vergogna!». Presidente: «Invito il capigruppo a far ritirare quei cartelli, immediatamente: onorevole Castagnetti, onorevole Violante! Se vengono ritirati, non sono costretto a sospendere la seduta» (I commissari ottemperano all'invito di rimuovere i cartelli). Presidente: «Onorevole Giudice, vada avanti!». Gaspare Giudice: «Siete dei buffoni» (Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DI-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei



Un commesso interviene per sequestrare il cartello che riproduceva il simbolo della Cdl sostituito con la scritta: «La casa delle tasse»



La protesta dei deputati dell'opposizione alla Camera durante l'intervento del forzista Giudice. Foto di Andrea Sabbadini

Di lui il pentito Gioffre, deponendo nell'Aula di un processo, disse tra l'altro: «Fu negli anni '90 che Giudice divenne persona di fiducia di Pietro Aglieri il quale lo appoggiò per farlo entrare in politica. E alle ultime elezioni del 2001 fu sostenuto da Gambino, Filecchia e Giuseppe Greco. Giudice, ormai, si era conquistato la fiducia di molti mafiosi di Termini Alta». I conti dello Stato? Si possono anche far quadrare arrampicandosi sugli specchi con le parole. I conti con la giustizia? Quelli Gaspare Giudice li deve ancora saldare. La sua promozione sul campo come esponente forzista che dichiara la fiducia al governo - mentre il capogruppo Vito passeggiava distrattamente per Montecitorio - è avvenuta nel giorno in cui il centrosinistra si è mostrato più che mai compatto e i partiti della Lista unitaria hanno bocciato il governo esprimendosi con un'unica voce. Quella del capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti, che - affiancato da Violante e Intini - pronunciava l'atto d'accusa contro Berlusconi concordato frase per frase dai presidenti dei gruppi di Uniti nell'Ulivo. Il governo Berlusconi «è diventato il vero problema dell'Italia: per favore, toglia l'incomodo - affermava ieri in Aula lo speaker unico del Listone - Il Paese ha bisogno che lasciate il governo rapidamente». E ancora: «rinviate tutto perché non siete d'accordo su niente, mentre fate passare tutto con dei maxi emendamenti ai decreti cui apponete la fiducia contro il "fuoco amico" di pezzi della vostra maggioranza». Roberto Calderoli? Castagnetti lo definisce «il ministro buontempe di Lorenzago che vuole stravolgere la Costituzione». E l'esponente della Margherita pensa «con terrore al Dpef e alla prossima Finanziaria» e chiede desolato: «Come avete fatto a fare tanti danni in tre anni? I soldi dove li prenderete per la prossima manovra? Togliete l'ingombro! - esorta - per favore». Poi un appello a Buttiglione: «Sia lo stesso ministro a togliere la maggioranza ed il Paese dall'imbarazzo in cui si trova. State vaneggiando di non confermare come commissario europeo Mario Monti, l'unico italiano che possa ricoprire il ruolo di vicepresidente della Commissione Ue. Vogliamo credere che non sia vero. Le aspirazioni personali di Buttiglione sono legittime, ma non possono venire prima degli interessi del Paese».



Serrato dibattito in direzione tra i leader dielle dopo il rabbuffo di Prodi e le polemiche dei giorni scorsi. Tutti d'accordo, si va avanti verso la federazione

## Scontro tra Parisi e Rutelli sul futuro della Margherita

Dibattito serrato nella Margherita, tra lo stato maggiore del partito: Rutelli, Parisi, Marini, Franceschini, Castagnetti, Gentiloni, Bordon e De Mita. Doveva essere una discussione sulla crisi di governo, è diventato un confronto a tutto campo, dall'analisi del voto alla federazione, al ruolo di Prodi. Sotto analisi le posizioni e le dichiarazioni di Rutelli degli ultimi giorni: non è vero che freno sulla Federazione, si è difeso il leader della Margherita. E ha rivendicato anzi di essere stato tra quelli che più ha creduto nella lista unitaria e che ha portato poi tutto il partito sulla scelta di dar vita ad un percorso unitario verso la federazione. Così Parisi ha colto l'occasione

per puntualizzare: non è vero che siamo tutti d'accordo: «Si continua ad evitare un'analisi del voto per coprire una sconfitta della Margherita e si contesta la vittoria della lista unitaria per contestare Prodi. Esattamente come fece D'Alema nel 2001». Marini ha stemperato le sue posizioni, oggi meno contrarie alla presentazione della lista unitaria regionale. A Strasburgo ha incontrato Prodi che gli avrebbe detto: non c'è nessuna federazione senza Margherita, ma non c'è neanche la Margherita senza la federazione. In sostanza, non c'è futuro per i Ds se il partito non si proietta in una prospettiva più grande di coalizione.

A cercare una mediazione è stato

Castagnetti: da un lato denunciando la carenza di analisi dopo il voto, criticando «un'emarginazione dei prodiani in periferia e al centro» e dall'altro rilanciando la federazione, ma con un palto ben piantato: «Non si è parlato del risultato deludente delle amministrative. Sia chiaro che per me la federazione è la strada da seguire, ma se qualcuno immagina un futuro con un partito ben piantato, sappia che io non ci sarò». E rivolto a Marini e Rutelli avrebbe aggiunto: «I segnali che avete mandato dopo le elezioni sono uno sbaglio perché hanno inchiodato la Margherita in una posizione arretrata rispetto alla federazione».

E le strizzate d'occhio neocentriste,

stigmatizzate da Prodi? È inutile alimentare un clima di sospetti - ha detto Dario Franceschini. Che poi ha smentito la lettura prodiana: «Tutti sosteniamo la federazione. Temo che la scelta di pompare l'idea di una Margherita che coltiva spinte centriste e che è divisa sulla federazione, derivi dall'interesse a fare apparire il partito come non è nella realtà». Il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni, avrebbe fatto notare che l'unico a dire cose di tipo centrista in questi giorni è stato Enrico Letta, che ha parlato di una manovra economica bipartisan.

Un punto a favore della Margherita, in chiave unitaria con gli alleati, è l'esordio di Castagnetti alla Camera

come speaker unico del listone nel dibattito sulla fiducia: qualche giorno fa, infatti, il capogruppo alla Camera aveva ottenuto dal direttivo del partito il consenso a costruire con gli altri capigruppo un percorso di rafforzamento di tipo federativo. Primo passo, la scelta di un portavoce unico per tutti. E su uno dei punti più spinosi, il convinto sostegno di tutto il partito a Prodi, il mariniano Beppe Fioroni commenta: «Nessuno mette in discussione la sua leadership o la federazione. Ma è un problema se qualcuno ipotizza che una Margherita forte possa diventare un ostacolo alla federazione o a Prodi. E su questo punto non ci possono essere né silenzi né però».

Quaderni dall'America Latina 4



Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel? e 45 anni dopo.*

45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con l'Unità a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

Federica Fantozzi

ROMA «Il Cdu è un partito che esiste ancora. Ha tre organi: il segretario, Buttiglione; il presidente, Tassone; il tesoriere, cioè io. Abbiamo scelto di esercitare la nostra attività all'interno dell'Udc. Ma nulla vieta che un giorno decidiamo di riprenderla». Un discorso molto chiaro quello di Gianfranco Rotondi. Soprattutto alla luce del fatto che il Cdu è dal '95 detentore del prezioso simbolo dello scudo crociato. Così, nell'ipotesi di una scissione, Follini rischierebbe di perdere non solo un pezzo di partito ma anche il marchio storico che calamita di per sé parecchi voti.

Dentro l'Udc la partita è aperta: l'esca berlusconiana - Buttiglione a Bruxelles in cambio del via libera sulla devolution - ha intorbidito le acque. Ieri il premier - dopo il vertice sul Dpef con anche Fini, Follini, Buttiglione e Calderoli - non ha fatto nomi: «Stiamo lavorando in modo costruttivo». Ma non è escluso che dal consiglio dei ministri di oggi possa già indicare la designazione per la squadra di Barroso.

In risposta Follini, che ieri ha avuto un incontro con Fini, ha convocato per stamattina l'ufficio politico centrista. Il clima è da resa dei conti. Ma stando ad alcune indiscrezioni circolate ieri sera dopo i vertici di maggioranza al vertice il segretario potrebbe proporre il ritiro di alcuni emendamenti sul ddl per la riforma della Costituzione.

Ieri, comunque, è stata la giornata dei dissensi, deflagrati in uno scontro che ha visto i folliniani Tabacchi e Tarolli contro i buttiglioniani Ronconi e D'Onofrio. Casus belli le dichiarazioni di Tabacchi sul premierato e sull'opportunità di riforme costituzionali condivise con l'Ulivo. D'Onofrio, impegnato in prima persona come ex «saggio», reagisce ad alzo zero: «Proposte che riconoscono di fatto il diritto al ribaltone appartengono a un'altra maggioranza, forse quella che vagheggia Tabacchi. C'è un problema politico perché l'Udc non può proporre emendamenti di merito che questa coalizione non può accettare». Gli fa eco Ronconi: «Non tutti nell'Udc si impegnano per consolidare l'alleanza di governo». E parla di «emendamenti a titolo personale». A D'Onofrio replica freddo Tarol-

## GOVERNO in bilico

Ora la partita si sposta dentro via Due Macelli I folliniani Tabacchi e Tarolli in rotta di collisione con i buttiglioniani Ronconi e D'Onofrio Il giallo di una intesa fantasma, Volonté punta i piedi



Poi al vertice di maggioranza qualcuno dice: la matassa si comincia a dipanare. Follini convoca l'ufficio politico: via alcuni emendamenti? Forse oggi la nomina del nuovo commissario europeo

# Berlusconi tiene in scacco i centristi

La proposta indecente del premier, Buttiglione in Europa in cambio della devolution, spacca l'Udc



Il ministro delle politiche comunitarie Rocco Buttiglione

## La Lega va all'affondo di Casini

C'è: fa il doppio gioco a favore dell'Udc. Calderoli fa sfoggio di turpiloquio e parla di «decreto fogna»

ROMA «Casini fa il doppio gioco», mentre deve «ricordarsi del suo ruolo istituzionale che è prevalente». Il capogruppo della Lega, Alessandro Cè, in sole 24 ore attacca ben tre volte, e pesantemente, il presidente della Camera. Primo affondo in mattinata. Tema la telefonata tra Silvio Berlusconi e Pier Ferdinando Casini. «Un clima di reciproca collaborazione tra presidente del consiglio e presidente della Camera credo sia assolutamente auspicabile, ma ho l'impressione che alcune volte, non malevolmente, Casini reciti due ruoli diversi... mi sembra che in fondo sia lui, più che Follini, che guida la fila dell'Udc, e dal punto di vista istituzionale penso sia scorretto».

Una scorrettezza trasformata in un agguato nel primo pomeriggio. «Casini fa il doppio gioco, deve ricordarsi del suo ruolo istituzionale che è prevalente. Non può fare l'ispiratore dell'Udc». Quali informazioni ha l'ispiratore della Lega per dire che Casini fa «l'ispiratore dell'Udc»? C'è glissa e risponde secco: «È una mia intuizione...», e ritorna a bomba criticando «questo suo attivismo particolare, per esempio nell'ambito della riforma per la tutela del risparmio».

Non è finita. Terzo affondo. Come un fiume in piena, Cè straripa: «L'attivismo di Casini su questo argomento è poco veritiero e verosimile. Altrimenti, non si capirebbe perché l'Udc è stato l'estremo difensore della Banca d'Italia e dei banchieri su scandali finanziari come quelli della Parmalat che avrebbero meritato maggiori indagini».

Il capogruppo del Carroccio, poi, non ha dubbi: «Di tutto hanno bisogno gli italiani fuorché l'ennesima sceneggiata dei rimposti, dello spettacolo indecoroso di cambi di poltrona, che gli italiani non vogliono più. Noi vogliamo solo un segnale che l'alleanza si ricompatti, su alcuni temi fondamentali, come le riforme e ricominci a dare segnali positivi al paese. Se non sarà così ne prenderemo atto...».

Cè pensa che «questa è la prossima sono due settimane decisive, cruciali» per la maggioranza e chiede al premier Berlusconi di fare «un tentativo forte». «Troviamo - afferma il capogruppo della Lega alla Camera - una soluzione concorde su tutti i temi sul tappeto. Non possiamo permetterci di andare avanti in questo modo, con tentennamenti e divergenze. I cittadini si sono stancati di tutto questo, è

importante che il premier trovi una via d'uscita, altrimenti ci sarebbe un logoramento che danneggerebbe la coalizione, non si può andare avanti in questo modo».

Alle furibonde dichiarazioni di Cè, replica Gianfranco Rotondi dell'Udc. «Trovo ingeneroso che Cè se la prenda con Casini: perché tirare in ballo il presidente della Camera per una polemica tra la Lega e l'Udc? Il fatto che uno sia presidente della Camera non significa che non abbia opinioni politiche: io ne ho una che diverge molto da quella del partito di cui Casini sarebbe il gestore secondo Cè; mi guardo bene però dal dire che Casini non può occuparsi di queste cose, anzi penso che gli farebbe bene occuparsene di più».

Che la Lega sia in fermento, animata da propositi più che bellicosi, lo dimostrano anche le dichiarazioni del neoministro Calderoli. Che attacca il decreto legge - già approvato dal senato - recante «disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione». Un titolo che Roberto Calderoli traduce più sinteticamente in «decreto-fogna».

Lasciando Palazzo Grazioli dopo aver in-

### Senato

## Tanti «pianisti» ma non c'è numero legale

ROMA Non sono bastati nemmeno i «pianisti» (così sono chiamati i parlamentari che votano per gli assenti) a salvare ieri in Senato, governo e maggioranza, dalla cronica mancanza del numero legale, che è ormai diventata una costante dei lavori di Palazzo Madama. Prima che il Presidente di turno, Lamberto Dini, constatasse l'impossibilità di proseguire i lavori, chiudendo anticipatamente la seduta, il quorum è mancato altre sette volte, che, aggiunte alle tante delle sedute precedenti, nell'arco di non più di tre settimane, arriva ormai alla cifra da primato di oltre 50. Non riuscendo a compattarsi, la CdL, vista la mala parata, ha cominciato ad usare il vecchio trucco dei «pianisti». È stata la senatrice dei Verdi, Loredana De Petris, a denunciare i diversi tentativi di senatori della maggioranza di votare più volte, anche per gli assenti, nascondendo la tessera di votazione di chi non c'è, sotto un giornale o qualche fascicolo di resoconto parlamentare. Tra i più intraprendenti, secondo la parlamentare, il vice presidente del gruppo di Fi, Lucio Malan, solito a moraleggiare sulla salvaguardia delle istituzioni, e anche qualche senatore di An, che solitamente non ricorre a questi mezzucci, lasciando l'incombenza agli azzurri. «Purtroppo non è una novità - ha commentato De Petris - ma questa volta si è addirittura arrivati all'assurdo di far votare anche i rappresentanti del governo che non sono in aula». «Come si può, infatti, notare dai tabulati - spiega - risulta il voto del sottosegretario Cesare Curzi, del quale in assemblea non c'era traccia». Denunciata l'entrata in campo della «flottiglia dei pianisti» e provveduto a eliminare le tessere fasulle, il numero legale non è stato più raggiunto per le restanti votazioni, con il rinvio del ddl delega sulla riforma dei Vigili del fuoco, in esame al momento del «fattaccio». n.c.

li: «Chi rappresenta l'Udc è Follini». L'isolamento è totale: Fi è schierata con la Lega, il presidente della commissione Affari Costituzionali Bruno parla di «accordo raggiunto», Volonté cade dalle nuvole, La Russa lo gela: «L'accordo è il testo del Senato, se passano i vostri emendamenti viene meno il patto che lega la CdL».

Maretta che monta dentro l'Udc. La gestione Casini-Follini non vuole immolare 400 giorni di braccio di ferro sull'unico altare di un posto di commissario

per il poco amato Buttiglione. Ma il ministro delle Politiche Comunitarie ci tiene e ha schierato i fedelissimi.

Clan nutrito quello dei buttiglioniani. La vecchia guardia comprende, oltre a Gianfranco Rotondi, il calabrese Mario Tassone oggi viceministro ai Trasporti, e l'ex vicesegretario Cdu Mauro Cutrufo. Anche Pippo Gianni, pur passato con Follini, ne caldeggia la nomina. Fan di Buttiglione sono poi il ministro Carlo Giovanardi e il deputato Emerenzio Barbieri, iscritti all'ala berlusconiana dell'Udc. E con il filosofo sono passati armi e bagagli anche il «governatore» della Sicilia Totò Cuffaro e il deputato Giuseppe Romano (entrambi indagati a Palermo). Il motivo è semplice: l'espatrio di Rocco Lascebbi vacante la casella ministeriale, che potrebbe essere proficuamente occupata dal cuffariano Raffaele Lombardo stangato nel rimpianto inesistente. Lombardo però dovrà vedersela con Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, eterno dimissionario, che ha lasciato sciogliere un'autocandidatura: «Io ministro? È tutto nelle mani di Follini».

Se Buttiglione ce la farà, porterà a Bruxelles i due uomini più fidati. Vito Bonsignore è già lì in qualità di neo-eurodeputato: siciliano trapiantato a Torino, ha in curriculum una condanna definitiva a 2 anni per tentata corruzione. Non ce l'ha fatta il secondo eurocandidato in quota buttiglioniana: Giampiero Catone, direttore del quotidiano La Discussione e soprattutto ex tesoriere del Cdu. Arrestato con un'imbarazzante lista di accuse (associazione a delinquere finalizzata alla truffa, false comunicazioni sociali, bancarotta fraudolenta) e rinviato a giudizio nel 2002 per bancarotta e reati fiscali vari. È attualmente capo segreteria alle Politiche Comunitarie, ma andrebbe dritto a fare il capo di gabinetto del nuovo commissario.

Sponsor di Buttiglione è il Vaticano, che lo preferisce al laico Monti. Il ministro, docente di filosofia morale, potrebbe essere l'uomo d'Oltretevere in Commissione e portare avanti la battaglia sulle radici cristiane in Europa. A tenere i rapporti con la gerarchia ecclesiastica è il giovane Francesco Tufarelli, che si è fatto le ossa nell'Agencia per il Giubileo. Ma Buttiglione ha anche riannodato i rapporti con Comunione e Liberazione e l'amicizia con Roberto Formigoni. Ne fa fede uno degli ultimi numeri del giornale Democrazia Cristiana diretto da Rotondi: editoriale del presidente delal Compagnia delle Opere Vittadini e intervista al capo dei laici di Cl Cesana.

Sandro Bondi non è più un portavoce, e nemmeno un coordinatore. È una rubrica fissa. Non c'è argomento dello scibile umano né avvenimento italiano o internazionale che non contempli una sua nota di commento, un suo comunicato di puntualizzazione, una sua lettera di precisazione. Incidente sull'autostrada del Sole: Bondi, dal canto suo, osserva. Ondata di freddo sulla penisola: Bondi, dal canto suo, sottolinea. Nebbia in Val Padana: Bondi, dal canto suo, ritiene. Moria di balene in Patagonia: Bondi, dal canto suo, stigmatizza. È bello sapere che il Pallone Gonfiato veglia sulle sorti dell'umanità, senza mai farci mancare una sua parola, talora inutile, talora sbagliata. L'altro giorno, per esempio, Ernesto Galli della Loggia ha constatato il decesso del grandioso progetto «liberale» di Forza Italia: c'è chi lo capisce oggi, e chi - come Montanelli - l'aveva capito sul finire del '93. Questione di riflessi. Bondi, comunque, è subito intervenuto con una lunga lettera al Corriere per puntualizzare alcuni decisivi concetti. Cogliamo fior da fiore. «In politica il vuoto non esiste»: un

assunto sul quale si potrebbe convenire, se non esistesse Bondi a smentirlo. Forza Italia «si riconosce nella dimensione tipicamente liberale della meritocrazia»: resta da spiegare, allora, l'ascesa di Bondi a coordinatore nazionale. Nel '93 - ricorda Bondi - l'Italia usciva «dallo scontro fra democrazia e comunismo»: Bondi, per non sbagliare, stava col comunismo, anche se oggi assicura che «non si poteva non darsi liberali». Strano: nel '93 Bondi non stava con Zanone, ma era iscritto al Pds. E con quella tessera in tasca - raccontano gli ex amici - seguì clandestinamente la campagna elettorale dell'amico scultore Pietro Cascella, firmatario nell'89 della mozione dei «veri comunisti» contro la svolta della Bolognina e dunque autore del mausoleo funerario di Berlusconi e candidato forzista a Pescara nel '94. Il contributo di James per la sua elezione fu determinante: infatti Cascella non fu eletto.

A quel punto il Pallone Gonfiato passa a Forza Italia per nobili motivi ideali: è disoccupato. Nel '95 lavora da par suo con Paolo Del Debbio, candidato presidente della regione To-



## IL FESTIVAL DEI DUE BONDÌ

scana. E anche lì è decisivo: trombato pure Del Debbio. Finisce a Roma, in un bugiattolo di Via dell'Umlità (nomen omen), a ritagliare giornali, rispondere a lettere e scrivere discorsi. Il piccolo scrivano fiorentino scrive anche un libro, ma la presentazione salta per mancanza di pubblico. Nel 2001 serve un nome per fare il secondo a briscola nel listino proporzionale di Lombardia-1. Bondi si offre. Trombatura scontata: invece viene eletto, per il gioco delle liste civetta. Berlusconi lo ammette nella sua segreteria personale e lo sistema nella villa di Arcore, in un ufficio vista mausoleo, da dove alluviona i giornali con lettere incen-

santi l'Amato firmate «Sandro Bondi-Arcore». Il resto lo fa lo scontro di potere fra il clan Dell'Ultri e il clan Scajola per il vertice del partito azzurro. Fra i due litiganti, spunta il servizievole James: nientemeno che coordinatore nazionale. «Chi scorra - scrive ora al Corriere - le interviste di Silvio Berlusconi di quegli anni e dei successivi, gli interventi pubblici e i documenti sino a oggi, non potrebbe che riscontrare una perfetta continuità ideale, oltretutto una verificabile coerenza negli atti di governo». Dal che si deduce che: 1) Bondi, goloso com'è, sta curando l'opera omnia del Re Sola, scorrendone le interviste, gli interven-

ti e documenti (soprattutto i bilanci, si presume) «di quegli anni e dei successivi»; 2) il fatto che, per diminuire le tasse, il governo le stia aumentando, rientra nella «perfetta continuità ideale» e nella «verificabile coerenza negli atti di governo». Bondi, a nome del Re Sola, rivendica coerentemente la lezione di don Sturzo e di De Gasperi, di Luigi Einaudi e dei fratelli Rosselli (quelli che Berlusconi mandò in vacanza all'estero). Senza contare i fratelli La Bionda, le sorelle Bandiera e le gemelle Nete. Con una felice metafora ortopedica, James definisce Forza Italia «la gamba liberale dell'Italia». E invita il centrosinistra a ringraziare Berlusconi: «Senza Forza Italia e senza Berlusconi non ci sarebbero stati né Prodi né l'Ulivo». Chi pensava, ingenuamente, che Prodi arrivasse dall'Università di Bologna, dalla sinistra cattolica, dall'Iri è servito: Prodi è nato ad Arcore. E il fratello segreto del Re Sola, il terzo. Senza Berlusconi, poi, «la sinistra starebbe ancora a baloccarsi con più o meno gioiose macchine da guerra»: avrebbe ancora Bondi, per dire.

Il Pallone Gonfiato va capito. Deve recuperare i tanti anni trascorsi nell'oscurità, prima di vedere la Luce. Ha il complesso di Poulidor. Dov'era nel 1990, mentre il Cavaliere impalmava Veronica, officiante Paolo Pillitteri, testimoni di nozze Craxi e Confalonieri? Era a Fivizzano, in Lunigiana, a fare il sindaco comunista, accidenti. Ecco: se solo la Grazia l'avesse baciato prima, alla cerimonia nuziale avrebbe potuto partecipare anche lui: reggere il velo della sposa, portare il bouquet e gli anelli, fare il chierichetto, leggere la poesia, rendersi utile. E oggi, dopo le interviste a Veronica, ai figli e alle figlie, al fratello e alla cognata, i rotocalchi potrebbero dedicare un riquadro anche a lui. Dopo Apicella e il cuoco Michele, si capisce.

Nella natia Fivizzano sono in tanti a vergognarsi di lui. Ora un'associazione di giovani svegli, il gruppo «Eliogabalo», che ogni estate organizza una rassegna culturale («Comunicare fa male»), lancia l'idea di dedicargli un appuntamento fisso. Ma di alto livello, degno del suo. Sul modello di Spoleto. Il Festival dei Due Bondi.

Traditori, cospiratori, collaborazionisti... Dalla rissa interna alla Casa delle libertà ogni giorno scorgo qualche epiteto che richiama alla memoria sedimentati vizi della politica nazionale e alimenta ardimento metafore storiche. Dall'evocazione dell'8 settembre da parte di Marcello Pera, che ha tradito la vocazione badogliana del presidente del Senato, l'attenzione si concentra sul 25 luglio, anniversario del rovesciamento di Benito Mussolini ad opera del gran consiglio del fascismo.

**Ma Fini è come Grandi?** È davvero difficile individuare una figura all'altezza di un Dino Grandi tra gli stessi eredi (diretti o indiretti) del regime che fu: se Gianfranco Fini abbia provato a perseguire un'operazione del genere, chiedendo un paio di settimane fa la testa di Giulio Tremonti per colpire al cuore il potere di Silvio Berlusconi, ha rinunciato a essere conseguente con il coraggio di rilevare quella responsabilità ministeriale. A dare retta allo storico Franco Cardini, consultato da «Il Corriere della sera», il presidente di An potrebbe aspirare lui al posto che fu di Badoglio, ma - appunto - «sarebbe il colmo del contrappasso». E c'è sempre un Ferdinando Adornato pronto a rammentare che «non con ci sarà nessun Badoglio semplicemente perché non c'è nessun regime».

**Alla corte di Forza Italia** E sia. Però non si è sentito né Adornato né gli altri laudatori di corte levare soverchie proteste per l'immagine di «monarca assoluto» che il segretario dell'Udc, Marco Follini, ha assegnato al tycoon di Arcore. Sandro Bondi si è finalmente accorto che il congresso di Assago ha fatto un buco nell'acqua e che le promesse berlusconiane non funzionano più, ma non sa andare oltre la riproposizione del «Ppe italiano». Fa, insomma, il democristiano acquisito, fors'anche per neutralizzare i democristiani di vecchio stampo acquisiti dal partito, a cominciare da

Claudio Scajola, per finire a Beppe Pisanu a cui sempre più spesso Berlusconi affida missioni di mediazione verso i centristi, come ieri con Pier Ferdinando Casini. E, comunque, il «Foglio» dell'amico Giuliano Ferrara si è esercitato in una suadente similitudine con la figura del re Lear di William Shakespeare «che non riuscendo a capacitarsi dell'ingratitudine delle figlie da lui beneficate si rifugia in una sorta di solipsistica follia». Siamo in Italia, però, dove più che la tragedia tiene banco la commedia. E la storia regia nazionale offre un altro fulgido esempio di degenerazione della politica, quello del trasformismo consumato nell'Ottocento da Agostino De-

pretis e Marco Minghetti. Si basava su maggioranze sempre diverse e provvisorie che andavano a formarsi all'interno del blocco dominante per bloccare l'avanzare del movimento operaio: gli assi si componevano, si scomponavano e si ricomponavano a seconda delle convenienze. Per venire all'oggi, ovvero alla «coalizione delle mani libere», una maggioranza soverchiante di cento deputati e quaranta senatori più che cercare appoggi esterni ha bisogno di annullare al proprio interno le diversità strategiche cercando «collaborazionisti» per rimischiare gli equilibri volta a volta soccombenti.

**Il non expedit dell'Udc** È sugli ex dc che si concentrano i sospetti e le minacce, da quando Follini, non riuscendo a imporre al suo partito il passaggio all'appoggio esterno, fa il separato in casa. O meglio nel palazzo reale, visto che è del segretario dell'Udc l'immagine del Berlusconi-monarca sulla via del tramonto. Una convizione resa ancora più ferma dalla raccolta del 5,9% alle europee racimolato dai cascami del partito del premier. Quale sia il suo disegno non è un mistero, avendolo messo nero su bianco in un libro-intervista con Paolo Franchi: «Penso che il problema di come attrezzarsi, di come organizzarsi per il dopo Berlusconi ci sia... Il centrodestra ...

deve ragionare su come trasformarsi da alleanza stretta attorno al leader, e fin troppo dipendente dal leader, in una squadra che possa vincere anche per il suo gioco corale». Logico che il premier pigliatutto lo consideri un traditore. Ha provato a neutralizzarlo offrendogli una comoda poltrona ministeriale, rifiutata forse con più furberia che sacenza, se è vero che Follini ha creduto a una qualche compensazione che acccontentasse i «poltronisti» del suo partito. Lasciati invece a bocca asciutta da Berlusconi proprio per spingerli alla rivolta interna. E, in effetti, un'area di dissenso si è creata, particolarmente attorno a Rocco Buttiglione, che aspira all'incarico di Ma-

rio Monti alla Commissione europea. Un «favore» che il premier è disposto a concedergli (al solito rimangiandosi la parola) a condizione che l'ala ministeriale dell'Udc (Buttiglione più Carlo Giovanardi) riesca a imporre il ritiro degli emendamenti della discordia sul federalismo e il premierato. Col solo risultato di far esplodere lo scontro tra Bruno Tabacchi, fedelissimo del segretario, e Francesco D'Onofrio, nostalgico del compromesso di Lorenzago, su chi davvero rappresenti il partito. Nel mezzo gli aspiranti ministri, a cominciare dall'emergente Mario Baccini, e il potente presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, che da vecchi dc detentori di voti e di pote-

Matteoli e Adolfo Urso. Alemanno non vede lo «scandalo» né ha rinunciato a perseguire (persino facendo da sponda a Follini) il passaggio a un «Berlusconi bis». A differenza della maggioranza che fa buon viso a cattivo gioco (per Fini) e resta abbarbicata alle poltrone ministeriali dello sdoganamento. E di partito. A cos'altro, se non alla conservazione dello status quo, mira la messa sotto accusa al «correntismo» preannunciata dalla Destra protagonista di La Russa e Gasparri per sabato? Per giunta tutti si contendono la memoria di Pinuccio Tatarella, che fu sì il «ministro dell'Armonia» ma, guarda un po', voleva andare «oltre il Polo».

p.c.

## MAPPA di governo

È un affollarsi di citazioni storiche Dal badogliano 8 settembre evocato da Pera al 25 luglio del Gran Consiglio che rovesciò Mussolini

Ferrara: il premier come Re Lear, colpito dall'ingratitudine. Dal trasformismo ottocentesco di De Pretis e Minghetti alle «mani libere» degli alleati d'oggi

# Spade incrociate alla corte della destra

Declina la monarchia berlusconiana. Uno contro l'altro, i colonnelli s'accusano di tradimento



Fini il debole capace di chiedere e ottenere la testa di Tremonti ma non di prenderne il posto



Follini furbo e ostinato: il problema di organizzarsi per gestire il dopo Berlusconi è attuale...



Centristi con l'incubo della scissione interna, tra le lusinghe e le minacce del nuovo asse An-FI

Frana tutto? Bondi se ne lava le mani e teme che nelle grazie del premier venga scavalcato da Pisanu

**PERCHÉ FARE FILE INUTILI?** Oggi è ancora più conveniente e facile passare a Telepass Family. A poco più di un euro al mese, potrete avere il mezzo più pratico e veloce per pagare l'autostrada senza sosta al casello, utilizzando le porte dedicate. Con una carta di credito o un PagoBancomat convenzionato lo ritirate subito a un Punto Blu. Potete anche aderire direttamente al servizio presso la vostra Banca. E da oggi è possibile, presso i 14.000 Uffici Postali, anche per i clienti titolari del Conto BancoPosta\*. Per saperne di più: Numero Verde 800 269 269 e [www.telepass.it](http://www.telepass.it)

**Passate a Telepass. Passate a prenderlo.**

\*Disponibile in caso di domiciliazione dello stipendio o della pensione sul Conto BancoPosta di [Posteitaliane](http://Posteitaliane.it)



**TELEPASS**  
Family

autostrade // per l'italia



Maristella Iervasi

## IMMIGRAZIONE della vergogna

I profughi della nave umanitaria imbarcati a forza su un aereo che li ha portati in Ghana, 6 si ribellano e vengono rinchiusi nel Cpt vicino Roma

Ma ad Accra emergono dubbi sulla loro nazionalità. Intanto la Corte Ue per i diritti umani ha chiesto: nessuna espulsione prima del 2 settembre. Il governo la ignora

# Rispediti in Africa con le manette

L'Europa chiede spiegazioni sulla «Cap Anamur», ma Pisanu ha già chiuso la partita

**ROMA** Interviene la Corte europea per i diritti umani sull'Odissea di naufraghi della «Cap Anamur» ma la pronuncia di Strasburgo arriva troppo tardi: altri 25 profughi - dopo i cinque nigeriani - sono stati espulsi dall'Italia proprio ieri. Tutti sono stati costretti con la forza e alcuni con le manette ai polsi a salire sull'aereo della «deportazione» pronto sulla pista di Fiumicino e con destinazione Accra, la capitale del Ghana. «Siamo sudanesi», hanno implorato alcuni facendo resistenza. E la triste vicenda dei naufraghi salvati dalla nave tedesca resta ancora in piedi: sei dei 31 migranti che erano a bordo dell'aereo e che si erano opposti con tutte le loro forze al rimpatrio forzato sono stati fatti scendere dal «volo», rinchiusi nel Cpt di Ponte Galeria e denunciati a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale, violenza privata, interruzione di pubblico servizio e attentato alla sicurezza dei trasporti. Due dei sei finiti nel Cpt hanno raccontato ai legali - che solo in serata dopo il lungo e omertoso silenzio del governo italiano sono riusciti a rintracciarli nel Centro - «di essere stati picchiati dalla polizia». E gli avvocati Fabio Baglioni e Simona Sinopoli hanno confermato che i migranti hanno mostrato loro i segni delle aggressioni.

**La deportazione** Ed i 25 immigrati «spediti» ad Accra? Sono atterrati alle 12.15 di ieri - conferma l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati - ma anche il loro futuro non è ancora del tutto certo: appena arrivati sono stati bloccati all'aeroporto e sono ancora fermi lì. Secondo l'agenzia di stampa dei missionari «Misna» che è sul posto, le autorità ghanesi e i funzionari dell'immigrazione stanno «studiando» il caso degli africani arrivati da Roma. Sarebbero tutti ghanesi tranne uno originario della Sierra Leone.

**Le proteste dell'Unhcr** L'organizzazione dell'Onu responsabile per l'aiuto ai profughi con sede a Ginevra non è affatto contenta su come il governo italiano ha gestito la vicenda dei naufraghi della «Cap Anamur». Per oggi l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati annuncia un «comunicato di fuoco», per via dell'andamento della questione e il mancato accesso alle informazioni. Fino a ieri sera, infatti, c'era il giallo sul numero dei naufraghi rimpatriati. Sembrava che fossero 27 quelli che l'Italia aveva imbarcato con un volo della Ghana Airways per Accra. Poi si è saputo che erano solo 25. E il tutto solo per merito di Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr. Silenzio su tutta linea invece dal ministro Pisanu. Fino alle 21.12 di ieri (fonte Ansa), quando il Viminale dà la ricostruzione dei fatti sulla Cap,



Il momento dell'imbarco su un volo della Ghana Airways per Accra dei 25 clandestini della nave Cap Anamur dall'aeroporto romano di Fiumicino

Foto Ansa

## le reazioni

### I Ds: «Violata anche la Bossi-Fini»

«Non capiamo proprio perché il Ministro Pisanu cerchi di buttarsi a mare, il capitano comunica alle autorità italiane la sua intenzione di approdare a Porto Empedocle. Alla fine, il 12 luglio sotto la sua responsabilità, attracca. Una volta che i 37 sono sul molo scatta l'accusa: la «Cap Anamur» ha fatto sbarcare dei clandestini in Italia. Come gli scafisti, viola la legge Bossi-Fini. Per tutti i 37 il questore di Agrigento fa scattare il procedimento di «respingimento», mentre il capitano, l'armatore e il primo ufficiale vengono trasferiti al carcere di Agrigento con l'accusa di «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». I «naufraghi» vengono portati al Cpt della città siciliana. Sono trattenuti e in modo arbitrario per le associazioni umanitarie ed i legali, visto che sono richiedenti asilo, non clandestini. Al centro non possono incontrare nessuno. Neanche gli avvocati o gli interpreti indipendenti.

Sono tante le particolarità del «caso Cap Anamur». La Bossi-Fini attribuisce al prefetto la gestione degli ac-

cessi al Centro, ma in questo caso tutto è avvocato a Roma. Alla fine spetterà ad un giovane laureato volontario della associazione «la Misericordia», che gestisce il Centro, predisporre in tutta fretta le richieste di asilo indirizzate al governo italiano. Saranno incomplete. Senza le «motivazioni». Il tempo stringe visto che la commissione ministeriale del Viminale si trasferisce in Sicilia per ascoltare i richiedenti asilo. «Un fatto inusuale, normalmente passano molti mesi e il colloquio avviene a Roma» sottolinea l'avvocato Giandomenico Vivacqua, esperto di diritto umanitario: «In que-

sto modo viene compromesso il diritto a preparare una difesa che la Corte Costituzionale ha riconosciuto anche allo straniero. E sospetta questa celerità che non si riscontra in nessun altro settore della vita amministrativa e giudiziaria italiana». La commissione li sentirà il 14 luglio al Cpt di Pian del Lago a Caltanissetta dove nel frattempo sono stati trasferiti. Mentre la commissione è al lavoro, il Viminale afferma che comunque le richieste sono «irricevibili». Per 22 di loro la commissione raccomanda al questore di Caltanissetta la concessione di un «permesso umanitario». Per gli al-

ribadendo in tutto e per tutto la linea di sempre: quei naufraghi non sono profughi, sono tutti ghanesi e nigeriani. E i sei trattenuti a Ponte Galeria verranno rimpatriati con il primo volo utile.

**Strasburgo vuole spiegazioni** La Corte europea per i diritti umani interroga l'Italia. Oggi alle 15 Strasburgo dovrebbe ricevere dal governo italiano le sue carte sull'Odissea dei 37 profughi salvati dalla «Cap». La Corte vuole conoscere la nazionalità di ogni immigrato e il tipo di indagini fatte dall'Italia, per stabilire se i migranti dovessero essere espulsi e verso quale paese. Una pronuncia arrivata però troppo tardi: 30 dei 37

naufraghi sono già stati rimpatriati. Mentre la Corte chiedeva di non fare alcuna «deportazione» verso il Sudan prima del 2 settembre prossimo.

**Spettro invasione** «Ci sono due milioni di persone, di poveracci in Libia, in attesa di partire» e sbarcare anche sulle nostre coste. L'allarme sulla «bomba» clandestina arriva dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, che ha anche detto di aver presentato alla Commissione affari sociali di Strasburgo, al termine del semestre italiano di presidenza Ue, «un rapporto» sulla situazione dell'immigrazione nel deserto e nel Mediterraneo. Un rapporto «terrificante» con «foto di cadaveri» di migranti che tentavano di raggiungere le coste africane, scattate dall'Italia e da altri paesi. Ma l'affermazione del responsabile del Viminale sulla presunta invasione di clandestini non trova conferme: a Tripoli smentiscono categoricamente, così come dall'Ue. Secondo fonti della Commissione Europea alla data di oggi - ieri, ndr - nell'ufficio del commissario europeo alla giustizia e agli affari interni Antonio Vitorino non risulta pervenuto alcun dossier presentato dal ministro Pisanu. Il ministro ha rilanciato un vecchio allarme espresso dai nostri servizi di intelligence? Enzo Bianco, presidente del Copaco (Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti) l'11 giugno del 2003 lanciò lo stesso allarme sul traffico di esseri umani.

Poi nei mesi scorsi la cifra di due milioni fu ridotta ad un milione di clandestini. A chi credere? Le organizzazioni non governative chiedono un pronunciamento dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati sulla situazione umanitaria alle porte dell'Italia. «Ma se questa emergenza umanitaria non c'è - sottolinea Sergio Marelli, presidente delle Ong - e anzi questo puntare a riflettori sulla vicenda della Libia fosse strumentale ad alimentare un comportamento xenofobo o una cultura della paura sarebbe davvero scandaloso e andrebbe a ledere, una volta di più, l'immagine del nostro Paese sul fronte dell'impegno nella cooperazione internazionale».

Roberto Monteforte

**ROMA** Ci siamo. La vicenda «Cap Anamur» si è conclusa. Almeno apparentemente. La nave umanitaria è sotto sequestro al molo di Porto Empedocle, il comandante Stefan Schmidt e l'armatore e presidente della Ong tedesca «Cap Anamur», Elias Bierdel sono sotto processo insieme al primo ufficiale, il russo Wladimir Dachkevitch. Quasi tutti i 37 giovani africani salvati dalla nave tedesca sono stati rimpatriati in Nigeria e in Ghana. Il teorema del ministro degli Interni Pisanu appare chiarissimo: è stato un falso salvataggio, un'operazione mediatica per fare pubblicità alla Ong tedesca, pericolosa perché avrebbe voluto indicare al mondo degli scafisti l'Italia come il punto di minore resistenza dell'Europa per il loro traffico. Il soccorso umanitario viene visto come una pericolosa variabile imprevedibile che avrebbe potuto giocare a loro favore, visto che la pericolosità della traversata resta il più forte deterrente al flusso di clandestini verso le nostre coste. Da qui la linea dura che ha avuto momenti diversi e articolati. Intanto quando il 30 giugno da Roma è arrivato alla capitaneria di Porto Empedocle l'ordine tassativo: la «Cap» non deve attraccare, anche se ha a bordo 37 naufraghi. Così non si viola l'accordo di Schengen? Le autorità sono messe in sospetto da quella che è ritenuta un'ostinazione del capitano: voler ormeggiare a Porto Empedocle. E poi risulta strano che la richiesta sia mossa da «una nave umanitaria». Per tre settimane la «Cap Anamur» ha navigato in acque internazionali a 15 miglia dalla costa siciliana con in stiva il suo carico di vite salvate. Le viene impedito l'ingresso in acque italiane. E la linea del «respingimento collettivo in mare», anche se i 37 africani si definiscono sudanesi e annunciano la loro intenzione di richiedere «protezione». Lo faranno, in acque internazionali, consegnando la loro richie-

## Tutte le «falle» del teorema Pisanu

Il ministro: la «Cap» ha voluto solo farsi pubblicità. Ma il giudice ha scritto: l'opera della nave ha un «alto valore morale»

sta nella mani del capitano della «Cap», Stefan Schmidt. Quando la situazione a bordo inizia a farsi tesa e qualche africano, disperato, minaccia di buttarsi a mare, il capitano comunica alle autorità italiane la sua intenzione di approdare a Porto Empedocle. Alla fine, il 12 luglio sotto la sua responsabilità, attracca. Una volta che i 37 sono sul molo scatta l'accusa: la «Cap Anamur» ha fatto sbarcare dei clandestini in Italia. Come gli scafisti, viola la legge Bossi-Fini. Per tutti i 37 il questore di Agrigento fa scattare il procedimento di «respingimento», mentre il capitano, l'armatore e il primo ufficiale vengono trasferiti al carcere di Agrigento con l'accusa di «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». I «naufraghi» vengono portati al Cpt della città siciliana. Sono trattenuti e in modo arbitrario per le associazioni umanitarie ed i legali, visto che sono richiedenti asilo, non clandestini. Al centro non possono incontrare nessuno. Neanche gli avvocati o gli interpreti indipendenti.

Sono tante le particolarità del «caso Cap Anamur». La Bossi-Fini attribuisce al prefetto la gestione degli ac-

Il Viminale ha accentrato tutte le decisioni, negata l'esigenza umanitaria e il diritto di difesa dei naufraghi

### segue dalla prima

#### Noi operatori umanitari spacciati per criminali del mare

**R**abbia perché una semplice azione umanitaria - salvare vite dalla balia del mare - può condurre a un disastro politico e morale come quello a cui adesso siamo di fronte. Chi deve vergognarsi? Per gli errori che abbiamo commesso - non informare le autorità sin dall'inizio - ci siamo scusati pubblicamente, e ce ne siamo assunti tutta la responsabilità. Ma questo non dà a nessuno il diritto di mettere in relazione la nostra azione puramente umanitaria ad attività criminali, di qualunque genere. Altri invece devono assumersi le proprie responsabilità. L'idea che una nave come la «Cap Anamur», l'unica imbarcazione umanitaria privata, senza fine di lucro, che fa assistenza e salvataggi in tutto il mondo, possa essere usata per il traffico dei cosiddetti «immigrati illegali» è semplicemente assurdo, come tutti possono

facilmente capire guardando a quella che è la nostra storia venticinquennale.

Tutta la società civile d'Europa sta guardando ai propri governi con crescente preoccupazione. È possibile che il timore di creare un «pericoloso precedente» rispetto al destino di 37 naufraghi africani sia maggiore del dolore di centinaia, forse migliaia che muoiono, senza nome e numero, da qualche parte poco fuori dai nostri confini? Non riusciamo a crederlo. E confidiamo che l'indipendenza della giustizia della democrazia italiana sappia comprendere che le nostre intenzioni non erano criminali ma solo umanitarie, in accordo con quelle che crediamo siano le tradizioni e i valori dell'Europa. Siamo fiduciosi che alla fine la nostra nave sarà rimessa in libertà e che le ombre che si sono addensate sulla nostra organizzazione svaniscano. Vogliamo dire grazie per la solidarietà che tanti, semplici cittadini e organizzazioni non governative, ci hanno dimostrato. L'amicizia e la solidarietà nello spirito di una nuova società libera e aperta verranno. Non è la fine, è l'inizio.

Elias Bierdel Stefan Schmidt

fan Schmidt, del primo ufficiale e di Elias Bierdel, armatore e presidente della «Cap Anamur», anche se ne ordina la scarcerazione. Il gip, dott. Walter Carlisi, ha fatto proprie molte delle conclusioni della procura. Le ha riprese il ministro Pisanu nel suo intervento alla Camera. Vi è l'accusa di essere manipolatori dei media e di aver effettuato un salvataggio, e ancor più di aver gestito la fase dello sbarco degli «naufraghi» per fare pubblicità alla «Cap». Si contesta di non aver immediatamente comunicato alle autorità l'avvenuto salvataggio, di non aver sbarcato i 37 in Libia o a Malta, poi di non averli trasbordati sui mezzi della Capitaneria di porto a Lampedusa. Infine il capitano Schmidt è accusato di essersi inventato un'emergenza a bordo per poter sbarcare a Porto Empedocle i suoi «profughi».

Premesso che l'effetto mediatico può essere stato alimentato proprio dall'improvviso divieto di accesso nelle acque territoriali italiane, la verità di Bierdel è diversa. La nave tedesca era diretta ad Aqaba, nel Mar Rosso e per un guasto è costretta ad attraccare a Malta per riparazioni. Solo

Il «no» alle richieste di asilo deciso quando ancora la commissione ministeriale di valutazione era al lavoro

dopo aver lasciato le acque territoriali maltesi si è imbattuta nel gommone in panne con i trentasette profughi a bordo. La cosa avviene il 20 giugno, non lontano da Lampedusa. L'intenzione era quella di portarli nell'isola, ma l'attracco era impossibile, visto che la «Cap» supera gli 80 metri di lunghezza. Capitano e armatore negano di aver ricevuto l'invito a «trasbordare» i 37 naufraghi. Si fa rotta verso Porto Empedocle quando la nave avvista un peschereccio in panne con undici somali. Lo scorta fino alle acque territoriali maltesi. Da lì fa nuovamente rotta verso Porto Empedocle. Prima le viene concesso l'accesso, poi negato. Bierdel ammette un'attenzione alla comunicazione mediatica, ma per i fini dell'associazione: l'azione umanitaria. La riconosce anche il Gip nella sua ordinanza, ma poi chiede per il comandante e per il presidente della Ong il divieto di soggiornare nelle Regioni italiane meridionali, quelle più interessate al fenomeno degli sbarchi, e pone sotto sequestro la nave. «Il Gip attribuisce all'organizzazione e al capitano della nave un intento speculativo mediatico e poi riconosce l'attenuante del particolare valore morale. O l'uno o l'altro: o si agisce per scopi umanitari oppure per fini pubblicitari» commenta l'avvocato Vivacqua che conclude: «Quanto affermato dal ministro Pisanu e prima ancora dal Gip pare un processo alle intenzioni».

Il punto vero pare essere proprio quello dell'emergenza umanitaria che si accompagna all'immigrazione clandestina. Quanti sono i disperati che in fuga dall'Africa perdono la loro vita nel Mediterraneo? La vita di queste persone ha un valore? Se è necessario reprimere con decisione il traffico di vite umane, come si fa a negare questa emergenza? La «Cap Anamur» è una «nave umanitaria» che ha nel soccorso e nell'azione medica la propria ragione «sociale»: può salvare vite umane o questo deve essere appannaggio esclusivo delle autorità pubbliche?

Era in discussione il riferimento alla religione nello Statuto. Le opposizioni: «È la rappresentazione della loro cultura di governo»

# Marche, radici cristiane contro gli ebrei

Il consigliere di Fi dice «ti bruciamo» al collega Ugo Ascoli della Margherita, leader della comunità ebraica

Sandra Amurri

**ANCONA** Anche le Marche, terra che vanta antiche e forti trazioni civili e democratiche viene ferita da episodi, consumati nelle sedi istituzionali, che riportano indietro la memoria addirittura alle leggi razziali. È esattamente ciò che è accaduto durante la seduta del Consiglio Regionale mentre si stava votando il nuovo Statuto. Tra i numerosi emendamenti presentati dalla Cdl ve ne erano diversi che tendevano a modificare l'importanza della tradizione e della matrice religiosa trasformando la parola «religiosa» in matrice «cristiana» o «cristiana cattolica». Ascolato l'intervento dell'assessore Ugo Ascoli, il consigliere di Fi, Brini dice: «Stai attento senno te bruciamo!» e subito dopo il suo collega di partito Giannotti, di CL, lo definisce «un ospite», in quanto ebreo.

Ugo Ascoli, consigliere della Margherita, assessore al lavoro e all'istruzione, docente di Sociologia alla facoltà di Economia di Ancona, figlio della Presidente della Comunità ebraica di Ancona, Franca Fuà, aveva appena terminato di sostenere che era giusto parlare di matrice religiosa, evidenziando l'importanza delle diverse culture, soffermandosi sulle comunità ebraiche dal Medioevo allo Stato Pontificio, all'istituzione dei ghetti, poi abbattuti da Napoleone sull'onda del processo rivoluzionario, ricordando i 25 marrani (come venivano chiamati in senso spregiativo gli ebrei provenienti dalla Spagna e dal Portogallo) mandati al rogo nel 1560 ad Ancona. L'assessor

ha poi ricordato la recente cerimonia svoltasi ad Ancona per il ripristino di una Sinagoga del tardo '500, svoltasi alla presenza del Vescovo e di numerosi cittadini in cui è stata evidenziata proprio la forte tradizione di convivenza e di rispetto reciproco esistente nel territorio. Concludendo l'appassionato intervento aveva sottolineato come in una Regione che vanta la presenza di 60 mila immigrati, solo in Ancona convivono oltre cento etnie, che avrà sempre più bisogno della loro presenza, non fosse giusto parlare di tolleranza bensì di integrazione e di fraternità. A questo punto irrompe il forzista Brini che, in dialetto, fa riferimento agli ebrei mandati al rogo nel 1560. Neppure il tempo di comprendere la gravità di quelle parole, come se non fosse bastato a toccare il fondo dell'inciviltà e dell'ignoranza, interviene il consigliere forzista, di CL, Giannotti dicendo: «Il centro-sinistra, ha commesso un misfatto contro la popolazione cristiana delle Marche e l'assessore

Contro Ascoli dai banchi della destra arriva anche un «qui sei ospite»: la formula usata dalla propaganda nazifascista contro gli ebrei



Una scritta nazista

Ascoli ha dileggiato la religione cattolica e lo ha fatto nonostante sia un ospite in questa Regione». Dai banchi della maggioranza si è udito un solo grido: «Vergogna, vergogna!». «Non avrei mai immaginato di ascoltare, ovunque, ma ancor di più in un'aula istituzionale ciò che ho ascoltato», dice l'assessore Ascoli da noi raggiunto telefonicamente «la parola "ospite" veniva usata dalla propaganda fascista e nazista contro gli ebrei considerati senza terra e pertanto non facenti parte di alcuna nazionalità, quindi in qualunque Paese andassero restavano sempre "ospiti"». L'assessore aggiunge: «Noi tutti sappiamo quanto il passo dalla discriminazione allo sterminio sia stato breve. E il fatto che quell'espressione gli sia uscita dalla pancia vuol dire che ce l'aveva dentro, quella che mostrano, è soltanto una patina di democrazia». La vicenda porta con sé una grande eco: la CGIL, nell'esprimere solidarietà all'assessore ed esponente della Comunità ebraica, e riflette «con amarezza

La destra sempre in Consiglio regionale aveva già insultato un altro consigliere, Anna Manghi: stavolta perché disabile

e preoccupazione sul livello al quale ormai la polemica politica è giunta. Tutto ciò non può che rafforzare la convinzione, fortemente radicata in ogni democratico italiano e marchigiano, della necessità di continuare a coltivare la memoria della storia del nostro Paese e dell'Europa per evitare il ripetersi di tragedie quali quella che il nostro popolo ha vissuto e che, purtroppo, certa odierna rozza disinvoltura anche nell'uso delle parole può contribuire ad alimentare». RC chiede le immediate dimissioni del consigliere Giannotti ed Emanuele Ludolini, della sinistra giovanile di Ancona, esprime «preoccupazione per le gravi e offensive parole rappresentative di una cultura di Governo che ha più volte proposto di cancellare dai libri di scuola importanti pagine della nostra storia». Mentre Carmen Mattei, ex assessore regionale dei Ds, attualmente responsabile della cooperativa «Cogito» della comunità di Capodarco, dice: «Conosciamo il valore della differenza e ne amiamo la ricchezza. Nessun neosquadismo potrà sradicare questa consapevolezza. Nessuna volgare aggressione potrà minacciare la democrazia. Anna Manghi, fu insultata nell'aula del Consiglio Comunale di Macerata perché disabile. Ugo Ascoli, è stato insultato nell'aula del Consiglio regionale perché ebreo. È ora di fermare questa prepotente arroganza e far rispettare la sacralità delle istituzioni. Siamo stanchi di amministratori approssimativi... Che siano isolati nella loro vergogna. Che siano irrisi per la loro mediocrità. Che siano esclusi per la loro indegnità da tutti i livelli di governo. Scusa Anna. Scusa Ugo se lo abbiamo permesso».

## Procura di Palermo, lasciano Lo Forte e Natoli

I due magistrati antimafia, pm del processo Andreotti e in tensione con il procuratore Grasso, passano al Tribunale

Marzio Tristano

**PALERMO** Per la Giustizia palermitana si chiude un'epoca: Guido Lo Forte e Gioacchino Natoli lasciano la toga di pubblico ministero e vanno a presiedere una sezione del Tribunale di Palermo. Pm del processo Andreotti, con Roberto Scarpinato, entrambi in forte polemica con il procuratore Piero Grasso che applicando una direttiva del Csm ha estromesso Lo Forte e Scarpinato dalla direzione distrettuale antimafia, hanno scelto, dopo oltre vent'anni di

requisitorie, la funzione giudicante. Lo Forte, che è attualmente procuratore aggiunto - e Natoli, sostituto procuratore ed è stato nella passata consiliatura componente del Csm, nel gruppo del Movimento per la Giustizia - hanno avuto la meglio su altri tre magistrati siciliani: Gioacchino Scaduto (giudice a Palermo), Fabio Marino (presidente di sezione al tribunale di Termini Imerese) e Tommaso Virga (consigliere presso la Corte d'appello di Palermo). Sedici i voti andati a Lo Forte - la cui nomina era stata proposta dal consigliere Leonida Primicerio, di Unicost, la corren-

te a cui aderisce il magistrato siciliano - e che è stato eletto alla prima votazione. Alla seconda è invece passato Natoli, sostenuto da Ernesto Aghina del Movimento per la giustizia: 13 i voti ottenuti, due in più di quelli andati a Virga.

Palermitano, 56 anni, Lo Forte è in magistratura dal 1974; a lui, ed al collega Pignatone, tuttora procuratore aggiunto, si devono le prime indagini sulle bancarelle delle imprese, reato fino a quel momento ignorato dalla procura di Palermo.

Nell'ufficio del pm dal 1976, Guido Lo Forte, considerato l'enfant prodige della

Procura per la sua preparazione giuridica e l'intelligenza tattica, è stato l'indispensabile supporto tecnico di due gestioni antitetiche della procura più esposta d'Italia: quella di Pietro Giammanco, vicino alla corrente andreottiana della Dc e avversario di Falcone e Borsellino, e quella di Gian Carlo Caselli, insieme al quale ha contribuito a distribuire centinaia di condanne all'ergastolo per decine di boss mafiosi. Originario di Patti, 57 anni, entrato in ruolo nel 1978, Natoli ha esordito come giudice a Trapani; nel 1983 è passato al tribunale di Palermo come giudice istrut-

tore, lavorando a fianco di Giovanni Falcone nel pool antimafia, poi nel 1991 alla procura della stessa città come sostituto, incarico che è tornato a ricoprire nel 2002 al termine del suo mandato di consigliere del Csm. Attualmente è anche componente del parlamentino dell'Anm. Insieme con Scarpinato, Lo Forte e Natoli sono arrivati vicino alla sconfitta di Cosa Nostra, nel 1996, e da vicino hanno indagato, anche attraverso il racconto dei pentiti, le sue relazioni pericolose con le istituzioni, la politica, il mondo delle imprese e della finanza. Ma di quella stagione nessuno di

loro parla volentieri: «Quando i pentiti hanno deciso di raccontare una storia che include Cosa nostra in un sistema più ampio di interscambio tra l'élite della classe dirigente e le strutture criminali - disse in un convegno Roberto Scarpinato - il sistema ha reagito con il rigetto trasversale: io stesso sono attento a non toccare certi argomenti per autotutela personale». Ed ha aggiunto: «Ho misurato sulla mia pelle la violenza delle reazioni e lo stato di isolamento ed emarginazione che inducono me ed alcuni colleghi a tacere per ragioni di realismo».

segue dalla prima

### Totò Cuffaro deve dimettersi

Una considerazione apparentemente di margine: secondo alcune norme desuete e mai applicate dello Statuto di autonomia speciale, il presidente della Regione siciliana dovrebbe partecipare con il rango di ministro al Consiglio dei ministri, e dovrebbe persino esercitare il ruolo di coordinatore della polizia. In concreto, nel caso di Cuffaro le cose sono andate in maniera più dimessa, ma abbastanza influente sul piano nazionale.

Cuffaro nell'Udc pesa, infatti, e molto. E il voto siciliano ha contribuito non poco all'affermazione degli ex-democristiani a scapito di Forza Italia. Così, a proposito di ministri, il buon Totò «vava vasa» - allo scopo di liberarsi del suo ingombrante collega-avversario Raffaele Lombardo - aveva fino a qualche giorno fa arremagiato per trovargli un posto nel rimpasto di governo annunciato. Invece di fare il ministro avrebbe voluto farsi il suo ministro. Capo della polizia? Dagli atti dell'inchiesta si ricava che la polizia (per la precisione alcuni sottufficiali dei carabinieri) lui la usava per bonificare casa e uffici dalle eventuali microspie piazzate dagli inquirenti, e per passare notizie riservate sulle inchieste ai boss.

Vorremmo attirare, perciò, l'attenzione sui fatti. Fatti gravi e pesanti. Politicamente pesanti. Abbiamo l'impressione che da Palermo si sia riversata in questi giorni sul sistema dei «media» una spessa cortina fumogena che impedisce la comprensione piena di quel che è accaduto. È vero che tra i magistrati della Procura è scoppiata una mezza rissa riguardo alla definizione del reato (favoreggiamento, o concorso esterno in associazione mafiosa) che tali comportamenti configurano. Ma, a prescindere dagli aspetti tecnici, si deve ricordare che tali diatribe hanno avuto un andamento ricorrente, quasi carsico, e che esse videro in passato tra i protagonisti - spesso in disaccordo tra loro - alcuni dei più valorosi combattenti della battaglia contro la mafia.

Cosa Nostra, per non sbagliare, li sterminò a uno a uno, senza far troppa distinzione tra chi suggeriva una tattica più cauta per non «abbracciar martiri» (Falcone), e gli altri che miravano con minore «pazienza» ai risultati (e tale ruolo fu recitato volta per volta da Chinnici, da Borsellino,

dallo stesso Falcone).

Sarebbe bene, dunque, che i magistrati prendessero lezione dal passato ed evitassero di dividersi, specie in un momento in cui l'offensiva mafiosa - inabissata negli affari e nelle «trattative» con altri pezzi di Stato - non riscuote più l'atten-

zione della grande opinione pubblica. La polemica al palazzo di giustizia ci addolora, ma non è il primo dei problemi. Il fatto è che dalla distilleria dei veleni si alza una nuvola nera. E sfugge, così, il dato concreto.

Sfugge, insomma, che non stiamo parlando di

una piccola, colorata corruzione in una provincia ai confini dell'impero, ma del fantasma del super-lattitante Provenzano, del mega-affare della sanità siciliana, delle campagne elettorali orientate in Sicilia ancora dai grandi boss. E sfugge che nelle carte di tutte queste vicende, di rife o di

raffe, spunta il Governatore della Sicilia. Una volta perché personalmente avverte il capomafia Giuseppe Guttadauro, uno che entra ed esce di galleria, della presenza di microspie. Un'altra volta perché candida nell'Udc un uomo gradito allo stesso Guttadauro.

Un'altra ancora perché avvisa il boss della sanità Michele Aiello, sospettato di essere il prestanome dello stesso Provenzano, della presenza di altre «cimici» elettroniche. Conversando tra loro per telefono i boss parlano, poi, in diretta, di una busta piena di soldi destinata a Totò Cuffaro, e di campagne elettorali pilotate da Cosa Nostra.

Relazioni imbarazzanti, si chiamavano una volta. Ma colpisce come non ci sia traccia di imbarazzo nelle reazioni dell'interessato, che semmai si dichiara «soddisfatto» della piega presa dall'inchiesta.

È indagato, così leggiamo, soltanto per favoreggiamento. Soltanto? Eppure Cuffaro non è accusato di avere «favorito» un piccolo abuso, la costruzione di una veranda fuori legge, un eccesso di velocità in autostrada. Ha «favorito» fior di boss.

Come finirà in Tribunale, in fondo, non è affar nostro, Cuffaro si difenderà, e se la vedranno giudici e avvocati. A noi interessa la sanzione politica, ancor prima che penale di questi comportamenti, che non ci sembrano derubricabili con uno schiaffetto sulle guance paffute del Governatore, la prevenzione politica di questi sospetti, da effettuare ancor prima che essi possano diventare quando e se diventeranno certezze giudiziarie.

Invitiamo Cuffaro a mettersi da parte, gli chiediamo accoratamente di dimettersi finché tutto non sia chiarito (il centrosinistra in Sicilia per molto meno ha cambiato in corsa una delle candidature alle «europree»). Anche se ciò può apparire persino ingenuo e fuori tono rispetto a una stagione e a una maggioranza politica di cui Cuffaro fa parte, che invece ha trovato come collante le leggi «ad personam», la prescrizione delle pene, l'elusione delle regole. Cuffaro, insomma, se ne vada a casa. Del resto, vi potrà passare un periodo tranquillo, a riflettere, e potrà star certo che nessuno violerà la sua privacy: stando alle carte dell'inchiesta di Palermo s'è curato di disporre ben tre ripuliture degli ambienti abitualmente frequentati, da fastidiosi microfoni. E agli amici aveva consigliato: «Cautelatevi, che io mi cautelo da me».

Cauteliamoci, cauteliamoci anche noi.

Vincenzo Vasile

### Le indagini, le accuse e le polemiche

**PALERMO** Rivelazione di segreto d'ufficio aggravata dal favoreggiamento alla mafia e altri episodi di favoreggiamento, alcuni dei quali aggravati dall'art. 7 del decreto Martelli, che punisce il sostegno a Cosa Nostra. Con questi capi d'imputazione la procura di Palermo si appresta a chiedere il rinvio a giudizio del Presidente della Regione siciliana Cuffaro insieme ad altre 18 persone, medici, ufficiali di polizia giudiziaria, imprenditori, mafiosi, ritenute, a vario titolo, anelli di una catena di soffiare che dagli uffici giudiziari o investigativi lasciavano filtrare notizie riservate a Cosa Nostra. Nei confronti di Cuffaro resta in piedi l'ipotesi più grave, concorso in associazione mafiosa. Sull'esito dell'indagine la procura si è spaccata: il pm Gaetano Paci non ha firmato la richiesta, ritenendo gli elementi raccolti sufficienti per contestare a Cuffaro il concorso in associazione mafiosa. Il procuratore Grasso gli ha revocato la delega per «non intruciare il prosieguo dell'inchiesta». Secondo l'accusa Cuffaro avrebbe fornito notizie riservate all'assessore comunale Udc Miceli e all'imprenditore della sanità privata Aiello e, indirettamente, anche al boss Guttadauro. Ad accusare il governatore sono le testimonianze dei coimputati: Aiello ha raccontato che nel corso di un incontro a Bagheria nello scorso ottobre, Cuffaro gli rivelò che c'era un'indagine su di lui, Ciuro e Riolo; il medico Salvatore Aragona ha parlato di un pranzo al Riccardo terzo di Monreale nel giugno del 2001 durante il quale Cuffaro avvertì Miceli delle microspie a casa del boss Guttadauro; e lo stesso Aragona ha sostenuto che «a Pasqua del 2001 Cuffaro già sapeva dell'inchiesta del Ros su Guttadauro, tanto che mi disse "Cautelatevi voi che io mi cautelo da solo"».

m.t.

## la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Governo, ma quale verifica...

**Gianfranco Pagliarulo, Gianni Cirone, il Federalista, Grazia Paoletti**

Confindustria non vede la crisi

**Chi concerta cosa? Carla Cantone, Giancarlo Straini**

Intellettuali e politica

**Su Asor Rosa e l'unità a sinistra: Diliberto, Vattimo, Torelli, Chiesa**

**Tra guerra e vacanze: mezzo mondo off limits Bianchi, Di Natali, Pagliei**

**La Bossi-Fini bocciata dalla Corte costituzionale Jacopo Venier, Maria Silvia Olivieri**

Dalle rivelazioni di Ferruccio Parri nel 1964

**Il complotto del Sifar: la "memoria" di Gianni Gjadresco**

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione



DALL'INVIATO

Michele Sartori

Il consigliere azzurro Lattanzi: Berlusconi intervenga, l'avvocato ci danneggia. E intanto il difensore della Franzoni scarica il «suo» detective

## Forza Italia a Cogne: «Silvio, salvaci da Taormina»

**AOSTA** E se Silvio Berlusconi intervenisse sul delitto di Cogne? Mica improbabile. Per risolverlo no, sarebbe (forse) troppo. Ma, almeno, per frenare l'avvocato Taormina: a corale richiesta degli «azzurri» valdostani, che dell'agitato collega di partito non ne possono più. Massimo Lattanzi, che di Forza Italia in Valle d'Aosta è fondatore e consigliere regionale, annuncia: «Rivolgerò un appello a Silvio Berlusconi affinché, nella sua veste di presidente di Forza Italia e del governo, intervenga per porre fine a comportamenti che danneggiano le istituzioni, il partito, ed offendono l'intera comunità di Cogne». Militanti e dirigenti azzurri, assicura Lattanzi, sono «imbarazzati», e ovviamente è un eufemismo. Taormina da giorni insiste nella sua politica di annunci sul «vero omicida» di Cogne, dice e non dice, semina veleni micidiali. «Se l'avvocato sa chi è l'assassino lo dica agli organi competenti, e la smetta di utilizzare i mass media per dar voce ad una intollerabile telenovela di esternalizzazioni e anticipazioni regolarmente disattese», lamenta il consigliere azzurro. Da Cogne gli fa eco, anche se da un vers ante politico opposto, il portavoce del paese, l'ex sindaco Osvaldo Ruffier. Lui non si rivolge a Berlusconi, ma ai giudici: «Chiedo un intervento della Procura per mettere fine al linciaggio cui è

sottoposta un'intera comunità». Invece, il «linciaggio» continua. Siamo al quarto giorno, e ce ne vogliono altri otto per arrivare all'annuncio deposito della denuncia. Comunque, questo giovedì offre una variante: una imbarazzante litigata fra l'avvocato Carlo Taormina ed il suo investigatore privato «professor Giuseppe Gelsomino», un ragioniere in realtà, titolare a Milano della «Shadow Detectives - Detectives ombra». Riassunto delle puntate precedenti: appena condannata a 30 anni Annamaria Franzoni, Taormina promette che finalmen te denuncerà il «vero assassino», che lui ed il suo uomo-ombra hanno individuato da più di un anno: tenendo nome ed indizi per sé, magistrato mossa difensiva. Mercoledì notte il «professor Gelsomino» dà a sua volta fiato alle trombe: finora ha lavorato gratis, assicura, ha speso di suo «25.000 euro», insomma, si può immaginare, un piccolo ritorno pubblicitario non dovrebbe dispiacergli. Così, interviene per confermare quello che Taormina ha già detto. L'«assassino» è un uomo di Cogne,



L'investigatore privato Gelsomino, collaboratore dell'avvocato Taormina. Foto di Dal Zennaro/Ansa

«un folle del paese», che lui ha individuato, pedinato, fotografato per più di un anno, e nei cui confronti ha racimolato «40 elementi di prova». Ed eccoci alla puntata di ieri. Taormina-uno: di primo mattino si sorprende delle dichiarazioni del suo investigatore: «Smentisco in maniera categorica che queste siano cose alle quali prestare un qualche credito. Ci sarà stato un fraintendimento». Gelsomino-uno: un'ora dopo si sorprende della sorpresa: «Io non ho detto niente di diverso dal solito, le parole di Taormina mi lasciano perplesso». Gelsomino-due, verso mezzogiorno: «Sono stupito. Mi sembra strano che ci sia una smentita che non ha senso: non ho detto cose diverse da quelle già annunciate in passato dall'avvocato Taormina». Taormina-due, poco dopo: «C'è una notizia erroneamente diramata dal consulente. Gelsomino dovrà farsi carico di correggere il tiro». Gelsomino-tre: un diluvio, altro che correggere il tiro. Con la sede invasa dai giornalisti, sta gustando il suo momento di gloria. E parla, precisa, traccia identikit sempre più precisi dell'«assas-

sino». È un uomo di Cogne, dice, con un lavoro, e una vita apparentemente normale, «perfetta mente inserito nel tessuto sociale del paese». Però lui, seguendolo, pedinando giorno e notte (col binocolo notturno, ovvio, e lo esibisce orgoglioso) ha capito che è «un pazzo», anzi, di più, una categoria inedita di picchiato, uno che ha «tre facce, tre aspetti psicologici, tre personalità». Denunciare la Trinità di Cogne ha i suoi rischi. Se poi risulta innocente, chi lo fa può essere condannato per calunnia, fino ad 8 anni: oltre a dover sborsare risarcimenti da fallimento. Forse è anche per questo che Taormina, più si avvicina al dunque - la denuncia - più va cauto. O forse è solo la sua strategia a fisarmonica di annunci e contrannunci, grida e silenzi, acceleratore e freno. Con le indagini private, oltretutto, non si sa mai. Proprio a Cogne c'è il precedente dell'altro «investigatore-p principe», Carmelo Lavorino, inflatosi nel caso per conto della difesa fino a quando è stato estromesso. Dopo, ha continuato per conto proprio, con metodo freddamente scientifico: macchinetta fotografica al collo, si è piazzato sotto gli occhi di Daniela Ferrod - uno degli «assassini alternativi» più gettonati, all'epoca - e l'ha stuzzicata facendo dei gesti osceni. La signora ha intuito la provocazione, non ha reagito, buon per lei. E adesso Lavorino è in attesa di udienza del gup, denunciato per molestie e ingiurie.

# Carabiniere ucciso durante un controllo

Pesaro: freddato mentre chiedeva i documenti a un motociclista, forse un pregiudicato umbro latitante dal 2002

Wanda Marra

**PESARO** «Mi fa vedere i documenti per favore?». «Prego, mi segua, li tengo nella moto». Sono le 12 e 30 di ieri, quando avviene questo dialogo, breve, consueto nella vita di un carabiniere, ma che si rivela fatale per Alessandro Giorgioni. L'appuntato, un uomo di 36 anni, segue lo sconosciuto: insieme escono dal bar di Pereto di Sant'Agata Feltria, poi quest'ultimo si volta indietro e spara a bruciapelo due colpi di pistola. Uno alla gola del militare, l'altro al torace, quando la vittima è già a terra. Poi scappa, in sella ad una Yamaha rossa risultata rubata a Terni la notte precedente, imbocca i tornanti delle 'Balze', in direzione della superstrada E45 (dalla quale si possono raggiungere sia la Romagna sia l'Umbria). Intanto la sua vittima muore sul colpo.

L'appuntato, in servizio presso la caserma militare di Sant'Agata Feltria, è distaccato a Novafeltria, aveva risposto a una chiamata: a chiedere il suo aiuto era stata poco prima di pranzo la titolare del bar-tabaccheria «Ciccioni», insospettita da quell'uomo butterato e dall'aria torva che si era fermato nel locale per molto tempo e dal telefono fisso aveva fatto una lunga telefonata. La donna aveva avvertito il 112, animata da un presentimento, che si è purtroppo rivelato fondato. Giorgioni era accorso nel piccolo borgo vicino, di quattro o cinque case. Era entrato nel locale, e si era trovato davanti quello strano avvenire. Poi, la richiesta dei documenti.

Per l'omicida c'è già un sospettato: Luciano Liboni, conosciuto dagli investigatori come «il lupo», latitante dal 2002, con precedenti penali inerenti a reati di criminalità comune. Pregiudicato di 47 anni originario di Montefalco (Terni) è autore di una lunga serie di imprese criminali ed è ricercato dai primi mesi del 2002 con l'accusa di tentativo di omicidio. Secondo gli investigatori fu infatti Liboni a ferire gravemente un operaio tuderte di 38 anni a Ponte San Giovanni, alla periferia di Perugia. Poi, un mese dopo quel tentato omicidio, fece un'azione simile all'episodio di ieri mattina: non esitò a sparare contro due finanzieri che lo fermarono ad un posto di blocco. C'è un altro particolare che lega il pregiudicato all'omici-



al sole

dio di Pereto: quella volta era alla guida di un furgone, con il quale trasportava una moto di grossa cilindrata. Negli anni scorsi Liboni è stato più volte arrestato e scarcerato per diverse rapine, soprattutto ai danni di uffici postali. Nel 1990, inoltre, venne accusato del furto di alcune opere d'arte di notevole valore, rubate tra l'Umbria, il Lazio e la Toscana. Del «lupo» tra gli investigatori è anche nota la passione per le moto con le quali si sposta frequentemente.

È dunque questa la pista più attendibile sulla quale si muovono gli inquirenti, coordinati dal capo della procura di Pesaro, Angelo Cuccaro, e dalla sostituta Monica Garulli. L'omicida, tra l'altro, può essere facilmente riconosciuto da molti, che l'avevano visto prima nel bar-tabaccheria «Ciccioni»: secondo la titolare del locale, si tratterebbe di un uomo più vicino ai 50 che ai 40 anni, con il volto butterato, e un accento napoletano, che però - secon-

### La conferma: troppa Tv e arriva lo sviluppo precoce

«Lo studio ha evidenziato che la visione della televisione, l'uso del computer e dei videogames sono in grado di diminuire i valori di melatonina di circa il 30%, effetto particolarmente evidente nei bambini maschi sotto i nove anni di età. Questo dato può spiegare l'anticipo dell'inizio dell'età puberale in atto in tutti i paesi avanzati». La pipi dei bambini di Cavriglia (Arezzo) ha confermato quanto atteso, come rivelano le parole di Roberto Tarquini, il ricercatore dell'Università di Firenze che insieme a Stefano Stagi dell'ospedale pediatrico Meyer e Roberto Salti - sempre di Careggi - ha ideato e condotto l'esperimento, in collaborazione con l'università del Minnesota. La ricerca è stata realizzata a maggio, ha coinvolto 74 bambini tra i 6 e 12 anni provenienti dalle scuole di Cavriglia, e fu articolato in due settimane. Durante i primi sette giorni i bambini seguirono le loro normali abitudini. Nella seconda settimana, invece, è stato chiesto loro di non guardare la televisione, né di usare computer o videogames. Al termine di ogni settimana, il campione di pipi. Risultato: il principale ormone inibitore della funzione sessuale, la melatonina, scarseggia nei ragazzini dopo la settimana di video acceso e sale con il digiuno di monitor. Conseguenze? La melatonina «regola» lo sviluppo ormonale, se si abbassa si possono verificare casi di pubertà precoce. «L'esposizione dei bambini a Tv, Pc e videogames incide significativamente sui tempi di crescita del singolo bambino, ma anche sugli equilibri sociali da cui dipendono le abitudini delle famiglie», conclude Stagi.

### Caldo record, ma non c'è rischio black-out Nel week-end 11 milioni in viaggio senza Tir

**ROMA** Non dà tregua l'ondata di caldo su tutta la Penisola. E arriverà almeno fino alla fine della settimana. Le città italiane più «africane» sono Roma e Milano, arrivate ieri al secondo giorno consecutivi di «emergenza», il livello massimo di allerta secondo la Protezione civile. Va un po' meglio a Bologna e a Torino, ma anche in queste città le temperature si stanno alzando. L'afa insopportabile ha avuto come conseguenza diretta un aumento esponenziale dell'uso dei condizionatori: ieri, secondo il Grtn, è stato raggiunto il nuovo record estivo dei consumi estivi, con una domanda di 53.200 MW, cento in più rispetto alla precedente punta estiva raggiunta il 17 luglio 2003 (53.100 MW). Non ci sarà, pe-

rò, il black-out: il gestore ha annunciato di «aver fatto fronte» al picco dei consumi con «maggiore disponibilità di energia elettrica agli impianti italiani».

Per questo week-end si aspetta un nuovo esodo: undici milioni di italiani sono pronti a tagliare il traguardo delle sospirate vacanze.

Sei milioni, invece, i veicoli che in questo penultimo weekend di luglio affolleranno la rete autostradale gestita dalla società Autostrade per l'Italia.

Ma sulle autostrade ci sarà uno stop prolungato alla circolazione dei tir: al divieto di domani e domenica si aggiunge infatti quello di oggi. Stop fissato anche per venerdì 6 agosto e la notte tra 31 luglio e primo agosto.

Le rappresentanze sindacali dei vfff denunciano: «L'iniziativa di Pisanu è stata una manovra elettorale bella e buona, una sceneggiata napoletana»

## Gli anziani dai pompieri? «Tutti ex vigili del fuoco»

**ROMA** I vecchietti che Pisanu ha pensato di sistemare nelle caserme? Tutti ex-pompieri in pensione. Un'idea vincente, allora, la sua? Neanche per sogno. Gli stessi vigili del fuoco sono pronti ad elargire un prezioso consiglio: «State a casa». E meglio. La denuncia, non scevra di ironia, arriva dalle Rappresentanze sindacali di Base di Roma, che una motivazione all'ultima misura del ministro degli Interni («una manovra politica dagli evidenti scopi elettorali», «fallimentare e male organizzata») per salvare gli anziani da caldo e solitudine la indicano: si tratta di «una sceneggiata napoletana in onore del Capo Dipartimento, anch'egli campano».

Che agli anziani l'idea di andare a passare il tempo nelle caserme non sia particolarmente piaciuta, lo dicono le cifre: ad accogliere

l'invito di Pisanu sono stati martedì molto pochi (1000 secondo le cifre ufficiali, molti meno a giudicare dalle presenze effettivamente visibili). Ma che fossero tutti ex pompieri, probabilmente un po' nostalgici, e pronti a cogliere l'occasione di respirare l'atmosfera della loro gioventù, lo si è appreso solo ieri: «Gli anziani accorsi nel comando provinciale e intervistati nei Tg regionali sono stati riconosciuti come ex pompieri in pensione e hanno smascherato i reali contenuti di questa manovra politica suggerita al ministro Pisanu», affermano le Rdb in una nota in cui respingono «una manovra dagli evidenti scopi elettorali, poiché giocata sulle spalle di chi ha già il gravoso compito di tutelare l'incolumità della popolazione».

Capire che i vigili del fuoco «c'hanno da

fare» non era probabilmente troppo difficile. Pisanu, però, probabilmente non ci ha pensato abbastanza: «Il ministro avrebbe fatto meglio a fare i conti con la realtà, avrebbe dovuto almeno informarsi sullo stato delle sedi di servizio, dell'organico, che è ridotto all'osso, nonché dell'enorme carico di lavoro che nel periodo estivo penalizza fortemente il personale», denunciano le Rappresentanze sindacali.

E allora è «ridicola la sceneggiata sulla distribuzione di bibite calde o fresche». Anche perché spesso e volentieri, queste non sono neanche della temperatura giusta: «In molti casi le sedi sono sprovviste sia di frigoriferi che di distributori automatici di bevande». Se le bibite non sono abbastanza fresche, c'è da pensare che almeno gli spazi dedicati all'accoglienza lo siano, visto che il loro scopo è proprio

quello di salvare gli over 65 dal caldo. Nient'affatto: questi non solo «spesso sono il rimessaggio di cose vecchie tolte da altre sedi», ma in genere sono anche «sprovvisti di condizionatori».

Insomma, non c'è che da concludere: «Questa iniziativa è un vano tentativo per coprire il grande flop del Governo in materia di prevenzione e assistenza alla cittadinanza che le Regioni e gli Enti locali, memori dell'enorme caldo dell'anno passato, non sono in grado di garantire per i tagli alla spesa pubblica». E allora, meglio i vecchi rimedi: «State a casa davanti a un bel film di Albertone dicono le Rdb - Il risultato certo sarebbe quello di non rischiare di farsi del male: le sedi dei pompieri non sono neanche a norma di legge».

wa.ma.

CASERTA

### L'esame del Dna dirà se il corpo è di Romina

Sarà l'esito dell'esame del Dna a fugare ogni residuo dubbio sull'identità della giovane donna ritrovata uccisa nel boschetto di Carditello, una contrada di San Tammario, in provincia di Caserta. Gli inquirenti ritengono che sia Romina Del Gaudio, la diciannovenne di Napoli, scomparsa il 4 giugno scorso da Aversa. Le indagini sulla scomparsa di Romina e sul successivo ritrovamento del cadavere riportano proprio da Aversa, dove negli ultimi due giorni i carabinieri, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Giovanni Cilenti, hanno ascoltato diverse persone.

ETNA

### Sciame sismico sul vulcano

Ieri sono state registrate scosse sismiche sul versante orientale dell'Etna dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia che ha segnalato dieci eventi di notevole energia. Due le scosse di maggiore intensità e pari a magnitudo 3,2 e 3,1 Richter. Lo sciame sismico è stato avvertito dagli abitanti di Zafferana Etnea che sono usciti dalle case riversandosi nelle strade. Secondo primi controlli, non ci sarebbero danni a persone o cose. Lo sciame sismico non avrebbe collegamenti con l'attività vulcanica dell'Etna.



Associazione Crs onlus  
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

In occasione della  
pubblicazione dei numeri 4/03 e 1/04 di

**democrazia  
e diritto**

con scritti di  
A. Algostino, U. Allegretti  
P. Barcellona, L. Bonanate, A. Bonomi  
F. Chesnais, G. Cotturri, C. De Fiore  
B. De Sousa Santos, S. Latouche  
B. Pomeranzi, C. Serfati

discutono di  
**Globalizzazione oggi**

**Umberto Allegretti  
Famiano Crucianelli  
Maria Rosaria Ferrarese**

coordina  
**Mario Tronti**

**Roma, venerdì 23 luglio, ore 20**  
Festa dell'Unità di Roma  
Via Ostense (ex Mercati generali)  
spazio Libreria Rinascita

Per informazioni:  
Tel. 06489012778 Fax 0648901279 - crs-info@dol.it

Disastro sulla linea superelevata inaugurata a giugno. Forse un guasto meccanico la causa. All'inizio le autorità hanno parlato di 139 vittime

# Deraglia il treno Istanbul-Ankara, 36 morti

**ANKARA** Una strage, probabilmente causata dalla forte velocità, o forse da un guasto meccanico. È di 36 morti e 68 feriti il bilancio dell'incidente ferroviario avvenuto in Turchia, dove un treno ad alta velocità in viaggio da Ankara a Istanbul è deragliato nel nord del Paese. In un primo momento e fino a tarda sera, il bilancio sembrava ancora più tragico: si parlava di 139 morti. Ma il primo ministro turco Recep Tayyip Erdoğan, accorso sul luogo dell'incidente ferroviario avvenuto questa sera nella Turchia nordoccidentale, ha confermato che il bilancio delle vittime è di 36 morti e 68 feriti. La ridda sul numero dei morti è probabilmente dovuta alla difficoltà di comunicare alle autorità, in tempo reale, l'effettiva situazione. Sul treno viaggiavano circa 240 persone e c'erano molti bambini.

Erdoğan, saputo del disastro, ha subito cancellato il suo previsto viaggio in Bosnia-Erzegovina, dove avrebbe do-

vuto assistere alla cerimonia ufficiale della riapertura del ponte di Mostar. Erdoğan si è subito recato nella provincia nordoccidentale di Sakarya, dove è avvenuto il deragliamento del treno Istanbul-Ankara, che aveva circa 240 persone a bordo. Nel deragliamento quattro vagoni si sono rovesciati. Non si conoscono ancora le cause dell'incidente che ha fatto uscire dai binari il convoglio, ma secondo le prime ricostruzioni, il disastro potrebbe essere stato causato da un guasto meccanico. Le autorità inquirenti, al momento, non escludono nessuna ipotesi. Nemmeno quella di un attentato.

«Una scena apocalittica. Ci sono pezzi di corpi dappertutto», ha riferito Oguz Dizler, un giornalista che si trova sul luogo del disastro. Forse un guasto meccanico all'origine dell'incidente che ha fatto uscire dai binari il convoglio e quattro vagoni del treno si sono rovesciati. «In quest'area il treno non



Una immagine televisiva dell'incidente ferroviario avvenuto in Turchia. Foto Reuters

andava ad alta velocità. Stiamo cercando di capire cosa è accaduto», ha detto Ali Kemal Ergulek, responsabile delle ferrovie. «Penso che il treno fosse pieno. Non c'erano posti liberi».

Appena due settimane fa il quotidiano Hurriyet aveva pubblicato un'intervista con un professore di ingegneria che spiegava perché la nuova linea fosse pericolosa. «A causa della velocità eccessiva, i binari si romperanno» aveva dichiarato Aydın Erel, docente dell'Università Yıldız di Istanbul, indicando nel non sufficiente peso dei binari la causa della loro rottura ed il conseguente deragliamento. Ma il direttore generale delle Ferrovie turche, Suleyman Karaman, ha escluso in modo perentorio la possibilità che sia stata la velocità eccessiva per i binari a provocare l'incidente. Ed anche il primo ministro Recep Tayyip Erdoğan, lasciando Ankara per recarsi sul luogo del disastro ferroviario, ha respinto le tesi che la linea ad

alta velocità fosse non sicura, sottolineando che sono state prese tutte le precauzioni e fatte tutte le ispezioni prima del suo varo. Per quanto riguarda la velocità del treno, le ferrovie turche hanno dichiarato che il convoglio, una sorta di «espresso» che utilizzava la vecchia linea che era stata migliorata, viaggiava ad una velocità tra i 70 ed gli 80 chilometri orari. Ma le terribili scene di devastazione - un giornalista ha parlato di «una vera carneficina, con corpi dappertutto» - farebbero pensare che il treno viaggiasse ad una velocità più elevata.

Quello avvenuto ieri in Turchia è uno dei più gravi avvenuti in Europa negli ultimi anni. Nel 1988, un altro disastro ferroviario di simili proporzioni avvenne in Russia: ad Arzamans, 250 km da Mosca, nell'esplosione di tre vagoni di un treno merci carichi di 120 tonnellate di esplosivi industriali, muoiono 91 persone.

## Rilasciata a Cuba la dissidente Roque

**L'AVANA** La nota dissidente cubana Marta Beatriz Roque, unica donna detenuta per ragioni politiche a Cuba, è stata rilasciata. La Roque, 15 mesi fa, era stata condannata a 20 anni di carcere. È la 15esima persona delle 75 arrestate nel 2003 fa ad essere scarcerata, si presume per ragioni di salute: soffre di diabete, ipertensione e parziale paralisi facciale.

La Roque, economista 58enne, già presidente dell'Assemblea per la Promozione della Società Civile - un'organizzazione messa fuori legge dalle autorità dell'Avana - e dell'Istituto Cubano degli Economisti Indipendenti aveva già trascorso tre anni in carcere tra il 1997 e il 2000.

La notizia, giunta in Italia ieri a tarda notte, è stata commentata positivamente dalle autorità statunitensi.

# «11 settembre, il governo non ha difeso gli Usa»

Il rapporto della commissione punta il dito su politici e servizi. In un video i kamikaze delle Torri

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Non si salva nessuno nel rapporto finale della Commissione d'inchiesta sull'11 settembre anche se né Bush né Clinton possono essere considerati personalmente responsabili. Nelle quasi 600 pagine del documento diffuso ieri, i cinque membri repubblicani e i cinque democratici, dopo due anni di indagini, hanno concluso che il governo degli Stati Uniti nel suo complesso non ha fatto nulla per proteggere i suoi cittadini da una strage annunciata. Gli attacchi più duri, come ci si attendeva, sono stati per la Cia e l'Fbi, che hanno sottovalutato o addirittura ignorato importanti indizi sulla preparazione degli attentati, e soprattutto lavorato a compartimenti stagni, senza alcuna collaborazione fra loro. Anche se non citata direttamente come responsabile, il colpo per la credibilità dell'amministrazione Bush, nel bel mezzo della campagna elettorale, rischia di essere micidiale.

«Gli attacchi dell'11 settembre sono stati uno shock, ma non avrebbero dovuto essere una sorpresa», hanno scritto i membri della Commissione nel sommario esecutivo che accompagna il rapporto. Nel documento si evidenzia che i fondamentalisti islamici avevano rivelato chiaramente le proprie intenzioni di uccidere cittadini americani, indiscriminatamente e in gran numero. Tuttavia «il terrorismo non è stato un tema di maggiore preoccupazione per il governo degli Stati Uniti, né duran-

te l'amministrazione Clinton, né nel primo periodo dell'amministrazione Bush».

Il rapporto precisa anzi che sino al 4 settembre del 2001, appena una settimana prima degli attentati contro il World Trade Center e il Pentagono, l'amministrazione non aveva ancora deciso se Al Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama bin Laden, rappresentasse davvero un problema. «Il pericolo del terrorismo

## Iraq, cresce l'angoscia per i sette rapiti. Trovato un altro cadavere decapitato

**BAGHDAD** Il caos iracheno anche ieri ha allungato la scia di sangue che va avanti da oltre un anno, con nuove vittime e agguati. A Baghdad è toccato a tre bambini perdere la vita per essersi trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato. È violenza continua, con decapitazioni annunciate ed eseguite. Ieri mentre da Sofia arrivava la conferma che uno dei cadaveri decapitati trovati la settimana scorsa corrisponde a quello di Georgi Lazov, uno dei due camio-

nisti presi in ostaggio alla fine di giugno, il Tigri ha restituito un nuovo corpo, anche questo senza testa. Sarà ora l'autopsia a stabilire se si tratta del copro dell'altro ostaggio bulgaro, Ivalio Kepov, sulla cui sorte non si è più saputo nulla. Si è saputo invece che gli stranieri finiti l'altro ieri in mano ai ribelli che si fanno chiamare «Bandiere nere» non sono sei ma sette. Finora si sapeva che si trattava di tre indiani, due kenyani e un egiziano. In un video mandato

alla France Press si parla invece di tre kenyani. La notizia è stata confermata da Nairobi. Un ostaggio, dichiarandosi keniano ha detto di «non aiutare gli americani perché aiutarli non è bene».

E quasi come a prendere alla lettera il consiglio del proprio connazionale, il Kenya a tutti i suoi cittadini di lasciare il più presto possibile l'Iraq. I combattimenti continuano un po' ovunque: 25 ribelli sono morti nei scontri scoppiati a Ramadi.



Tre immagini dell'11 settembre tratte dalle sequenze delle telecamere di sicurezza dell'aeroporto di Washington



re quella di ottenere più informazioni, ma di saperle condividere», ha spiegato il vice presidente democratico Lee Hamilton, sollecitando i servizi d'intelligence a «cambiare mentalità». Hamilton ha raccomandato inoltre che la transizione dei poteri alla Casa Bianca avvenga in maniera «più morbida, per evitare che il Paese si trovi con la guardia abbassata ogni quattro o otto anni».

Kean e Hamilton hanno personalmente presentato una copia del rapporto al presidente George W. Bush

in una breve cerimonia nel Giardino delle Rose della Casa Bianca. Bush li ha ringraziati per «l'ottimo lavoro» e assicurato che «se il governo dovrà assumere delle iniziative non mancherà di farlo». L'indicazione, avanzata dalla Commissione, di creare un super responsabile dell'intelligence che sovrintenda Cia ed Fbi ha stata duramente criticata dalla maggioranza al Congresso. «Non abbiamo bisogno di un'altra burocrazia», ha insistito Tom Ridge, lo zar della sicurezza nazionale nominato da Bush, che si vedrebbe di fatto scavalcato dal nuovo ruolo.

Richard Clarke, che ha ricoperto l'incarico di responsabile dell'antiterrorismo durante la presidenza Clinton e nel primo periodo di quella Bush, è convinto che il rapporto della Commissione lascia molti interrogativi senza risposta. «La Commissione ha deciso che fosse meglio essere unanimi che controversi - ha dichiarato critico davanti alle telecamere della Abc - Ne è uscito un rapporto nel tipico stile di Washington».

**Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!**

**Invia un SMS al 482501 e scrivi:**  
**UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.  
**STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TDM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto.  
 Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band.  
 Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TDM ed il 155 per WIND.

**Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Savred via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **Unità** **publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**1904** **2004**  
 È deceduto **GINO TAGLIAFERRI**  
 una vita per la libertà e il socialismo. Ne danno l'annuncio i figli Luana e Rodolfo.  
 Lastra a Signa, 23 luglio 2004

**1986** **2004**  
 È deceduto **GINO GUIDI**  
 La moglie Santina, la sorella Nerina, le cognate, i cognati, e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.  
 Bologna, 23 luglio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00  
 solo per adesioni  
 Sabato ore 9,00 - 12,00  
 06/69548238 - 011/6665258

Confermato alla guida della Commissione Ue con 413 voti a favore e 251 contro. Ulivo diviso sull'ex premier portoghese. La Lega vota no

# Barroso strappa il sì di Strasburgo

Il successore di Prodi passa l'esame dell'europarlamento: sarò al servizio dell'Europa

DALL'INVIATO Sergio Sergi

**STRASBURGO** José Manuel Barroso, 48 anni, ex premier del Portogallo, alla fine ce l'ha fatta. Il Parlamento europeo ha approvato la sua designazione alla presidenza della Commissione. Sarà, dal 1 novembre, il successore di Romano Prodi. Ha ottenuto 413 voti a favore, 251 contrari e 44 astensioni. Un risultato che si può definire anche confortante. Precipitandosi nell'emiciclo che lo attendeva rumoreggiando per la proclamazione, Barroso ha detto di «essere onorato». Allo stesso tempo cosciente di essere presidente con il sostegno del 60% del Parlamento. Dunque, con una forte componente di minoranza. Ecco perché ha insistito sul suo ruolo di «pontiere». Di uomo ormai sganciato dal passato di capo di governo e dedicato al «servizio» dell'Europa. «Voglio essere un broker», ha detto. E poi ha anche affermato di voler puntare su una «coalizione dei volenterosi» per fare avanzare il progetto europeo. Una definizione che ha riportato alla mente altri tipi di coalizioni. A cominciare da quella per l'Iraq che ha visto Barroso tra i protagonisti con il summit delle Azzorre con Bush e Blair.

Il voto su Barroso ha, in pratica, diviso in due il Parlamento. Viste le premesse, al portoghese poteva anche andare peggio. In suo favore hanno dichiarato di aver votato, nello scrutinio segreto, i deputati del Ppe e della destra dell'Uen. Quasi certo che sull'ex premier portoghese si siano riversate anche le preferenze dei laburisti di Tony Blair e dei parlamentari spagnoli del Pse. Ma la stragrande maggioranza dei socialisti ha confermato il loro no. An-



Il nuovo presidente della Commissione Europea Barroso

che i Verdi e la sinistra del Gue hanno negato il sostegno a Barroso. A favore, in maggioranza, i deputati del gruppo Adle (liberal democratici). Sul fronte italiano, la Lega si è dissociata dalle posizioni degli altri alleati di governo. L'on. Mario Borghese ha dichiarato il voto contrario perché Barroso esprime una «concezione dell'Europa centralista e burocratica». A destra, anche Alessandra Mussolini ha detto no a Barroso considerato «più vicino a Bush».

Il capogruppo del Pse, Martin Schulz, in aula, ha detto a Barroso: «Oggi non possiamo esprimerle la nostra fiducia, forse in futuro...». Il capo della Delegazione italiana, l'on. Nicola Zingaretti, ha commentato: «È un fatto positivo che il Parlamento abbia espresso posizioni politiche diverse. Il voto ha confermato una pluralità di opinioni ma il nostro giudizio non poteva che essere negativo in considerazione della storia politica di Barroso e delle sue

posizioni. Ora noi contribuiremo, con la nostra iniziativa, alla dialettica parlamentare e al confronto istituzionale». Il presidente Ds, Massimo D'Alema, ha ripetuto: «Non vedo perché avrei dovuto dare la fiducia ad un leader della destra. Non lo faccio in Italia perché dovei in Europa?». Daniel Cohn-Bendit (Verdi) era stato duro, in aula, con Barroso. In caso di insuccesso gli aveva augurato «buone vacanze e la lettura di Socrate». Il capogruppo del

Ppe, Hans Poettering, ha salutato la conferma di Barroso evidentemente con soddisfazione. Il ministro italiano, Rocco Buttiglione, in missione autopromozionale per caldeggiare la sua candidatura nella Commissione, ha detto che Barroso «è uomo di rigorosi principi ma anche di flessibilità politica». Chissà se servirà. Tajani (Forza Italia) si è precipitato a stringere la mano a Barroso e, poi, è uscito dall'aula per dichiarare d'avergli portato le congratu-

razioni di Berlusconi. Come se il presidente del Consiglio non disponesse di mezzi per farlo. Cosa non si fa...

Il gradimento su Barroso è stato espresso anche dai parlamentari della Margherita iscritti nel gruppo Adle. Enrico Letta ha spiegato che la diversità di posizione manifestata dai parlamentari eletti nella lista «Uniti nell'Ulivo» (i deputati Ds e Sdi hanno votato contro) «è legata ad un fatto istituzionale», per assicurare continuità al successore di

## «Nessuno tocchi Caino anche per Saddam»

**ROMA** Si è svolta ieri l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione Nessuno tocchi Caino, Sergio D'Elia ed Elisabetta Zamparutti, rispettivamente Segretario e curatrice del Rapporto 2004 sulla pena di morte nel mondo, presso il Comitato diritti umani della Camera dei Deputati presieduto da Gennaro Malgieri. Elisabetta Zamparutti ha dato conto degli ulteriori e recenti fatti positivi avvenuti in Kazakistan, dove il Presidente N. Nazarbayev, dopo aver introdotto nel 2003 una moratoria, ha annunciato il 14 maggio 2004 l'intenzione di abolire la pena di morte; in Tagikistan, dove l'8 luglio 2004 la Camera Alta del Parlamento ha approvato la legge che introduce una moratoria sulle esecuzioni; in Algeria, paese che attua dal 1993 una moratoria legale; nella Corea del Sud, dove nel luglio 2004 il Partito Uri al governo dallo scorso aprile ha annunciato la presentazione di un progetto di legge abolizionista. Sergio D'Elia, ha fatto notare che il 98,6% delle esecuzioni nel 2003 è avvenuto in paesi totalitari o illiberali come Cina, Iran, Iraq, Vietnam e Arabia Saudita. Quanto alla decisione del Governo iracheno ad interim di ripristinare la pena di morte, D'Elia ha detto che «non è il modo migliore per presentare al mondo il nuovo Iraq» e, in relazione al processo nei confronti di Saddam, ha aggiunto: «anche per lui vale il nostro "Nessuno tocchi Caino"».

Romano Prodi. Letta ha confessato che i deputati della Margherita «non se la sono sentita di dare un voto negativo che avrebbe rotto la continuità istituzionale. Noi, che ci sentiamo il più vicino possibile a Prodi non potevamo rompere questa regola». Prodi, infatti, ha detto che, a suo dire, Barroso «continuerà a unificare l'Europa». L'on. Letta ha aggiunto che «non c'è nessun entusiasmo per Barroso il quale non convince sino in fondo ma, essendo qui il voto senza alternative, o si boccia o si promuove». Letta ha concluso: «Non credo ci fosse possibilità di fare altrimenti». A sua volta, l'on. Lapo Pistelli, capo Delegazione, ha detto che Barroso è «atteso alla prova del budino e ci riserviamo di giudicarlo punto per punto sui fatti, ad iniziare dai commissari che lo affiancheranno e che dovranno essere individuati tenendo conto dell'interesse europeo e non sulla scorta di partite di giro accordate ai Paesi nazionali». Marco Rizzo dei comunisti italiani ha affermato che i deputati della Margherita «hanno rotto l'unità del centrosinistra». Il presidente Barroso ha annunciato che sarà in grado di presentare la sua squadra il 23 agosto prossimo. «Vorrei 24 super commissari», ha detto rievocando le richieste di alcuni Paesi per ruoli speciali per i loro rappresentanti. Ha ribadito che la responsabilità della distribuzione delle funzioni spetta a lui e non ai governi. È atteso alla prova. L'on. Zingaretti, a proposito della nomina del commissario di nazionalità italiana ha detto: «Ci auguriamo che le ambiguità manifestate dal governo italiano non intacchino i valori di qualità e di professionalità già riconosciuti ai rappresentanti italiani nell'esecutivo comunitario».

## Solana fermo con Sharon mette in guardia Arafat

Il ministro degli Esteri della Ue: il Muro non ci piace. Se dovesse cadere Abu Ala potremmo cambiare linea su Yasser

Tel Aviv. Va in onda un nuovo atto dello scontro Israele-Unione Europea. E un clima volutamente gelido quello che segna gli incontri tra le autorità dello Stato ebraico e l'Alto Rappresentante dell'Ue Javier Solana. Un gelo che si palesa nella conferenza stampa congiunta tenuta da Solana e dal suo omologo israeliano, Silvan Shalom. «Il governo e il popolo di Israele sono profondamente delusi dalla decisione europea di votare (all'Onu) con i palestinesi e contro la barriera», denuncia Shalom. Ribatte Solana: «Uno Stato ha il diritto di costruire una barriera nel suo territorio ma noi riteniamo che il tracciato di questa di questa barriera sia in violazione del diritto internazionale». Questo, ricorda il diplomatico spagnolo, è stato pure il parere espresso dalla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja che

l'Ue non può perciò ignorare. Controreplica di Shalom: «L'Ue dovrebbe attivamente incoraggiare i palestinesi ad attuare le riforme a Gaza e a Ramallah e non le loro manovre». Concetto ribadito a Solana da Ariel Sharon: «Sarà difficile cooperare con una Europa che assume posizioni unilaterali contro Israele in cui si ignorano completamente le nostre esigenze di sicurezza», rimarca il premier israeliano. «Siamo delusi - insiste Sharon - per il sostegno massiccio di tutti i Paesi dell'Ue alla risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu che era fondata sulla sentenza della Corte dell'Aja improntata al pregiudizio, che non ha tenuto in alcun conto del terrorismo di cui Israele è vittima». Secondo Sharon, il verdetto della Corte e la risoluzione Onu «sono una luce verde per il terrorismo palestinese».

Nella missione dell'Alto Rappresentante Ue, assieme al dossier-muro ce n'è un altro non meno spinoso da affrontare: il dossier-Arafat. Solana non esclude che l'Ue possa procedere a un ripensamento della sua posizione verso il presidente palestinese se anche l'attuale premier Abu Ala dovesse cadere, come il predecessore Abu Mazen. «Certo, se questo dovesse accadere, dovremo ripensare molte cose», dice Solana, rispondendo a un cronista che chiedeva se «l'Europa dovesse cambiare posizione verso Arafat se anche Abu Ala, come Abu Mazen, cadrà per il rifiuto del presidente palestinese di avviare le riforme». Le pressioni Ue sono quelle che più possono smuovere l'anziano rais, il cui rifiuto di cedere parte dei suoi poteri e soprattutto il controllo della sicurezza, provocò la caduta in

ottobre del premier riformista Abu Mazen. A differenza degli Usa che con lui hanno tagliato i ponti da tempo ritenendolo responsabile della violenza inarrestabile degli ultimi quattro anni, l'Ue ha mantenuto il dialogo con Arafat affermando di continuare a considerarlo legittimo rappresentante eletto dei palestinesi. Un eventuale cambiamento di rotta Ue avrebbe conseguenze serie per l'immagine internazionale del rais. Un rais che non molla il potere. L'altro ieri, il parlamento palestinese, vicino ad Arafat, ha chiesto al presidente dell'Anp di accettare le dimissioni di Abu Ala e di nominare un nuovo governo. Ieri Arafat ha invece fatto sapere di avere chiesto a Abu Ala di procedere a un rimpasto del governo che lo «rafforzi». Segnali contraddittori vengono dalla Muqata, il quartier generale di Arafat. Stando

a alcune fonti il rais sarebbe disposto a cedere almeno in parte i poteri sui servizi di sicurezza al governo. Altre fonti ritengono invece che questa ipotesi sia ancora remota. La protesta nei Territori non si placa. E a guidarla sono le Brigate Al Aqsa, il gruppo armato vicino ad Al Fatah di Arafat. Migliaia di persone hanno partecipato ieri pomeriggio per le strade di Gaza ad una grande manifestazione indetta dalle Brigate contro la corruzione e contro i «corrotti» nell'amministrazione. In un comunicato diffuso a Betlemme hanno indicato nella corruzione un avversario pari al «nemico israeliano». «Il nostro primo compito è di combattere la corruzione e i corrotti, nello stesso modo in cui combattiamo il nemico israeliano». Le Brigate hanno dato il via, con il sequestro del capo della polizia a Gaza venerdì

al movimento popolare di protesta contro la corruzione e per le riforme. «Non amiamo farci giustizia noi stessi, ma la direzione palestinese ignora la nostra sorte e resta sorda alle nostre sofferenze», spiegano nel comunicato, invitando Arafat, «simbolo della nostra lotta», a «chiedere rapidamente e seriamente dei conti ai corrotti». Un «invito» che ha il sapore dell'ultimatum. In serata, gli «Aache» tornano in azione a Gaza City. Un missile esplose da un elicottero militare israeliano taglia a metà un auto nel quartiere Zeitun, roccaforte dei movimenti integralisti palestinesi. A morire sul colpo è Hazem Rahim, 24 anni, un comandante locale delle Brigate al Quds, braccio armato della Jihad islamica, ricercato da Israele per numerosi attentati, e Rauf Abu Afi, un altro miliziano della Jihad. **u.d.g.**

## l'intervista

Amos Luzzatto

presidente dell'Ucei

Il responsabile delle Comunità ebraiche italiane: «Anche la Corte israeliana ha criticato la barriera. La risoluzione delle Nazioni Unite però non aiuta la pace

## «Il Muro è sbagliato ma il voto dell'Onu demonizza Israele»

Umberto De Giovannangeli

«Il fatto che prim'ancora della Corte internazionale dell'Aja sia stata la Corte Suprema d'Israele ad avanzare osservazioni critiche sulla costruzione del "muro", dovrebbe far riflettere tutti sulla liceità di questa iniziativa. Io il "muro", nel suo attuale tracciato, non lo avrei fatto, ma io non sono il primo ministro d'Israele». A parlare è Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Con altrettanta nettezza, il presidente dell'Ucei critica il voto dell'Assemblea Generale dell'Onu: «Quella risoluzione è ingiusta, inaccettabile, tendenziosa - osserva Luzzatto - perché decontestualizza la costruzione della barriera e non tiene in alcun conto degli attacchi terroristici a cui Israele è costretto a far fronte. Attacchi che il "muro" ha certamente frenato. Quella risoluzione non aiuta di certo il rilancio del processo di pace».

**Prima il pronunciamento della Corte dell'Aja, ora la risoluzione dell'Onu. Israele è sotto accusa per la realizzazione del "muro" in Cisgiordania.**

«Distingueri nettamente la sentenza dell'Aja dal voto dell'Onu. Innanzitutto perché hanno un carattere diverso. La sentenza dell'Aja pone un problema di carattere giuridico, cioè quello della liceità, sul piano del diritto internazionale, della costruzione del

"muro". Questo problema deve essere esaminato anche alla luce di un'altra sentenza che è quella della Corte Suprema israeliana. Ora, se noi prendiamo in considerazione la sentenza dell'Aja senza ricordare che esiste anche una sentenza, precedente, dell'Alta Corte israeliana deformiamo l'ottica e sbagliamo profondamente. Il problema è di capire non la giustificazione politica o ideologica del "muro" ma la sua liceità giuridica. Una liceità che tutte e due le sentenze mettono in discussione. E il fatto che ci siano due Corti diverse che eccipiscono sui fondamenti giuridici della costruzione del "muro", credo che debba costringere tutti a porsi il problema con la dovuta serietà. In questa ottica, il problema è di capire se indipendentemente dai motivi strategici di sicurezza avanzati da Israele, questo "muro" leda i diritti di altre perso-

ne, in questa fattispecie dei palestinesi, che hanno tutti i buoni motivi di essere salvaguardati. Questo è il problema posto dalle due sentenze e non altro. Da questo punto di vista, ritengo che la sacrosanta lotta al terrorismo stragista condotta da Israele non possa né debba giustificare «eccessi di difesa» che aggrava-

no la sofferenza della popolazione civile palestinese.

**Questo sulla sentenza dell'Aja. E sul voto dell'Onu?**

«L'interrogativo che mi pongo su quel voto è uno solo: qual è l'obiettivo che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si è posta con quel pronuncia-

GIORNI DI STORIA

## Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



«Quello dell'Assemblea generale è stato un giudizio totalmente unilaterale. La tragedia mediorientale nasce dallo scontro di due diritti fondati, quello di Israele e dei palestinesi»

# NUOVO CANDY BioCOLD FUTURA. FATTI PRENDERE DALLA FRESCHEZZA.



LA ZONA **BIOSAFE** CONSERVA I CIBI FRESCHI PIÙ A LUNGO TENENDO SEMPRE SOTTO CONTROLLO LA TEMPERATURA E GARANTENDO LA MASSIMA IGIENE



IL PRATICO **DISPENSER** DI BEVANDE SITUATO SULLA PORTA SUPERIORE TI DÀ IL COMFORT DI BIBITE FRESCHE E A PORTATA DI MANO OGNI VOLTA CHE VUOI

[www.candy.it](http://www.candy.it)





Mostar 1994 una immagine dopo l'abbattimento del ponte, a destra una immagine di ieri dopo la ricostruzione del ponte

# Rinasce il ponte ma Mostar resta divisa

*Musulmani in festa: è un nuovo inizio. La sponda croata guarda con indifferenza*

Segue dalla prima

Da qui la filarmonica di Sarajevo e artisti arrivati da tutta la Bosnia saluteranno il nuovo Ponte vecchio di Mostar, lo Stari Most ricostruito ad immagine e somiglianza di quello abbattuto dai cannoni croati il 9 novembre del '93.

Le pietre bianche, forse anche troppo squadrate e perfette, s'allungano da una sponda all'altra, agganciandosi ai moncherini lasciati dalle granate. Ecco lì lo Stari, il Vecchio, come lo chiamavano tutti e come ancora lo chiamano, una campata sola, leggera, quell'arco così sottile che sembra attraversare di slancio il vuoto degli argini, appena un'increspatura al culmine: per nove anni, secondo la leggenda, l'architetto ottomano Mimar Hajruddin, lavorò all'impresa conclusa nel 1566. Il sultano, si racconta, aveva minacciato di tagliargli la testa se il ponte non fosse riuscito a stare su. Hajruddin ebbe salva la vita, a distanza di secoli ci sono venuti due giorni di bombardamenti per abbattere il simbolo di Mostar, la città del ponte come dice il suo nome, dove si incontrano Oriente e Occidente e dove si sono scontrati.

«Per me è bellissimo. Anzi forse è più bello di prima, così bianco e luminoso, mette allegria». Nedžad Djukic lavora a rifinire l'argine del fiume per la cerimonia. Ha 40 anni e tre cicatrici che gli sono rimaste dalla guerra, quando i croati sono diventati nemici e hanno cominciato a sparare sulla parte orientale della città. «Io vivevo sulla sponda sbagliata, sono rimasto qui insieme a pochi altri pazzi. E dopo...dopo esserci sparati addosso, quando tutto è finito, ho rincontrato un amico croato e ci siamo abbracciati. Per me questo ponte è un nuovo inizio. Magari si riuscirà a stare insieme di nuovo. Forse un giorno accadrà». Nelle stradine vibra un'eccezionale festosa. Nuovi di ragazzi faticosamente tenuti in fila, fanno le prove generali per l'inaugurazione, il regista arrivato da Sarajevo si affanna a tenere insieme i pezzi, rivoli di sudore gli corrono sul viso. Oggi sono attese 52 delegazioni da tutto il mondo, una decina di presidenti stranieri e 500 giornalisti, bisogna fare bella figura. Le insegnanti distribuiscono magliette colorate con impressa la sagoma dello Stari Most. A chiedere se ci sono tutti, croati e musulmani, in questa festa simbolica, che la comunità internazionale vuole mostrare come il segno di una riconciliazione avviata sui giusti binari, immancabilmente la risposta è sì. «Multietnica, multietnica», ripetono le maestre. E davvero si vorrebbe crederla così.

«Indietro non si torna, non si può tornare», dice Dani Jakirovic, musulmano di 26 anni, una faccia da tzigano. Nella sua piccola galleria a pochi passi dal ponte le pareti sono tappezzate da quadri che ritraggono un solo soggetto: lo Stari Most. «Li dipinge mio padre, ha sempre dipinto il ponte, anche quando non c'era più. Per noi è il cuore della città, vecchio o nuovo non importa. Quello che conta è che ci sia, che sia lì, che la gente possa andare da una parte all'altra. Così si ricomincia a vivere insieme».

Un punto di partenza, un simbolo al quale restare aggrappati per salvare il futuro e allontanare lo spettro del passato. Per molti - soprattutto nella parte musulmana - il nuovo Vecchio è almeno questo, visto che non può essere quello che era prima che la sua assenza diventasse il segno di un tradimento, in una comunità che fino al maggio del '93 aveva resistito insieme alle bombe dei serbi e che si scoprì nemica e divisa. Il ponte anche allora non era un obiettivo militare, quello che è stato abbattuto è stato un simbolo. Ed è la stessa ragione per cui è stato ricostruito e ora la comunità internazionale, che si è mobilitata ed ha investito 15 milioni di euro nella ricostruzione dello Stari Most, se ne fa un vanto come se quest'arcata candida di pietra nuova potesse scrivere una parola conclusiva sul conflitto bosniaco. E archiviare così gli orrori passati una volta per tutte.

Che le cose non stiano così lo si capisce allontanandosi dai vicoli della città vecchia, varcando il confine invisibile che separa i quartieri croati da quelli musulmani. I segni della guerra sono ancora evidenti, negozi con le insegne nuove spuntano tra edifici tanto crivellati di colpi che si fa fatica a credere che possano ancora stare in piedi, identici a tanti altri che si trovano anche sull'altra sponda. Ma qui non arrivano le chiacchiere e la musica degli orchestrali che provano e riprovano una canzone struggente che parla dell'amore impossibile di un serbo per una donna musulmana. La rinascita del Vecchio non trova la stessa accoglienza sulla sponda da dove sono partiti i colpi che lo hanno abbattuto, c'è un grumo di indifferenza, venato di imbarazzo.

«Tutte stupidaggini», taglia corto un canonico della cattedrale di Santa Maria, con il suo campanile in cemento armato ancora da ultimare e le campane già al loro posto sotto la gru al lavoro. Il sorriso gli si gela sulla faccia quando si nomina lo Stari Most, di quello che è oggi Mostar non vuole parlare. «Quanto la fanno lunga per un ponte. Di ponti ce ne sono milioni in tutto il mondo, non vedo che cosa abbia questo di speciale: è un ponte, e allora? Il fatto che se ne parli tanto non vuol dire che sia importante, oggi si parla anche di uomini che vogliono sposare uomini e donne che vogliono sposare donne. Non sono cose che ci portano avanti, ma indietro». Nella voce gli si infila una nota acre quando accenna alla sua chiesa ricostruita senza l'aiuto di nessuno. «La comunità internazionale ha finanziato solo le opere comuni - dice - Quelli che ti danno i soldi poi ti legano le mani, preferiamo fare da soli».

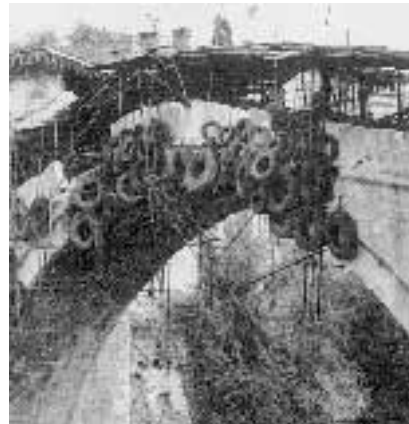
È vero. L'amministrazione internazionale che per dieci anni ha governato Mostar ha spinto avanti l'integrazione delle due sponde a furia di decreti, anche forzando, andando avanti a colpi di simboli per mantenere almeno una patina di convivenza. Polizia multietnica, un vanto sulla realizzazione di ospedali e università distinti su base religiosa, uno statuto varato da pochi mesi che ha traghettato la città dai suoi sei municipi, tre per parte, in una sola amministrazione. Sono rimaste sei unità elettorali, per garantire i musulmani, che dopo la guerra sono molto meno numerosi dei croati: le stime parlano di un 40% contro il 60, prima del conflitto le due comunità avevano più o meno la stessa consistenza e c'erano anche serbi e cittadini jugoslavi.

In ottobre ci saranno le elezioni, ma il meccanismo bilanciato impedirà alla città di avere un'amministrazione a senso unico. L'Hdz, il partito nazionalista croato, lo stesso del presidente Franjo Tudjman che da Zagabria guidò le aspirazioni separatiste dell'Erzegovina, avrebbe preferito un'altra soluzione ed ha tirato la corda. Solo nel gennaio scorso, Paddy Ashdown, l'Alto rappresentante della comunità internazionale a Mostar, ha dovuto ammettere i mostarini a stare in guardia: «La situazione

Nedžad, 40 anni, lavora a rifinire l'argine del fiume per la cerimonia di oggi: «Per me è bellissimo, così bianco e più luminoso di prima mette allegria»

## in sintesi

**Il Ponte di Mostar, Stari Most (il Ponte Vecchio) aveva retto per quasi 500 anni a terremoti, guerre, invasioni. È sprofondato nelle acque della Neretva la mattina del 9 novembre del 1993 colpito da tre granate delle truppe croato-bosniache. Lo aveva voluto Solimano il Magnifico, sultano ottomano, che aveva dato l'incarico all'architetto Mimar Hajruddin, allievo del celebre Sinan, ma lo aveva minacciato del taglio della testa se «la mezzaluna di pietra» non avesse retto. Quando nel 1566, dopo 10 anni di lavoro, il ponte fu sciolto dalle impalcature Hajruddin non ebbe il coraggio di assistere e si rifugiò in un casolare di campagna. Fu un emissario inviato dai notabili della città, dopo aver lanciato al galoppo il cavallo, ad annunciarci che la testa era salva e il suo ponte era bellissimo. La distruzione del «Vecchio», segnò il vertice della pulizia etnica contro i musulmani e divise in due parti ostili la città. Oggi, una cerimonia ufficiale segna la rinascita del Ponte ricostruito grazie agli aiuti di un consorzio internazionale.**



ne nella città è peggiore di quanto sia tollerabile - ha avvertito l'amministratore britannico - Mostar divisa non è accettabile né per i cittadini, né per la comunità internazionale, né per qualunque politico locale». Due reti elettriche e idriche, due sistemi postali, uno agganciato a Sarajevo, l'altro a Zagabria. Dividere all'inizio è stata una necessità: la parte orientale durante la guerra si è vista tagliare acqua e luce, per riportare un po' di serenità si è deciso di dare qualche garanzia in più, non si sa mai. Oggi sigle diverse sul display del cellulare da una parte all'altra del ponte. Ci sono scuole separate, senza muri per

carità, ma perché i dialetti sono stati forzati a diventare lingue distinte, una forma di resistenza passiva alla riforma del sistema scolastico che Ashdown avrebbe voluto promuovere per favorire l'integrazione. Persino le squadre di calcio sono diverse. La nazionale, per i croati di Mostar, ha i colori di Zagabria. «Con lo statuto e ora con il ponte, l'invisibile barriera psicologica tra le due parti di Mostar è stata rimossa», dice Miroslav Rasic, redattore capo del Dnevni List, il quotidiano locale, stampato sul lato croato della città. Le sue parole suonano più come una speranza che non già come una realtà. Le pietre squadrate

tempo, la sposa non ha che vent'anni e molto ancora da dimenticare. È stata costretta a lasciare il suo paese dalle milizie musulmane. «Niente sarà più come prima».

Sull'acqua verde della Neretva - qui dicono di smeraldo - si intravede quella frontiera invisibile. Gli uomini rana scandagliano giorno e notte il fondo del fiume, ci sono state minacce anonime e con tutte le delegazioni in arrivo c'è da aver paura. In alto la sagoma scura degli elicotteri, passa e ripassa sopra i tetti delle case. Le squadre speciali tengono d'occhio il ponte, sbarrato sulle due sponde, solo le persone autorizzate, con il cartellino ben in vista possono attraversarlo. Passa, in omaggio ai turisti e alle telecamere, un ragazzo in costume che si tuffa dal punto più alto come è tradizione il 23 agosto: l'anticipo è a beneficio dei flash, la cerimonia inaugurale è anche un grande spot. Lance della polizia percorrono in lungo e in largo il tratto di fiume sotto lo Stari. Per fare una foto ricordo bisogna entrare nel cortile della moschea di Koski Mehmed, con la cupola nuova di zecca e le pareti imbiancate di fresco. Nessuno fa caso a braccia e gambe scoperte, finita la preghiera si può entrare pagando un euro. Nella cornice dell'arco all'ingresso, dietro alla fontana per le abluzioni, si alza altissima, la sconfinata torre campanaria della chiesa francescana sull'altra riva, costruita in cemento e tanto alta da aver problemi di statica e da non sopportare il peso delle campane. «Prima della guerra non superava i 15 metri», dice Zijo Kazazic, che vende biglietti e souvenir all'entrata. A riprova tira fuori una vecchia guida turistica, con una foto inequivocabile di un campanile modesto, ma proporzionato al resto dell'edificio poi devastato dalla guerra.

«Quel campanile è una provocazione, che altro se no? Vogliono provocare noi musulmani, ma non ci caschiamo. È stato così anche per la croce». Sul monte Hum, che sovrasta Mostar, da tre anni svetta una croce bianca gigantesca. «Era da lì che i cannoni croati ci sparavano addosso, non dico altro». Zijo del ponte è contento, arriveranno turisti, è una buona cosa, per la città e per lui, che vive di questo e che non ha nessuna intenzione di raggiungere il resto della famiglia fuggita in America durante la guerra. Della freddezza dall'altra parte dello Stari gli importa poco. «Tornerà come prima - dice - siamo gente fatta così. E poi Zagabria non li vuole più, all'Erzegovina ha preferito l'Europa».

Il cambio della guardia in Croazia, decisa dopo la morte di Tudjman a sacrificare i croati bosniaci all'ingresso nella Ue, ha lasciato orfani e nazionalisti erzegovesi, che oggi si sentono presi in trappola, costretti alla convivenza forzata con i musulmani e senza più vie di fuga. Traditi da Zagabria, che ha consegnato all'Aja i generali che in Bosnia si sono macchiati di crimini orrendi, gli stessi che si sono vantati di aver distrutto il Vecchio.

La diffidenza resta, se non proprio l'odio aperto. Di incidenti però non ce ne sono più da tempo, quella di Mostar vista dagli occhi di chi arriva da fuori ha l'aria di una guerra di campanili come si usava anche nell'epoca dei Comuni anche da noi. Torri altissime su una sponda, per bilanciare le guglie affusolate dei minareti mozzati dalle granate e ricostruiti dopo la guerra grazie agli aiuti arrivati dall'Arabia Saudita e soprattutto dalla Turchia. Troppi, per i cattolici dell'altra riva, che vedono il segno di una presenza invadente e sono pronti a rispolverare le sofferenze secolari sotto l'impero ottomano, le atrocità dei sultani.

«Ci sono 13 moschee contro le 30 che c'erano prima della guerra», sostiene il giovanissimo imam della Karadžozbeg, la più antica moschea dell'Erzegovina, che verrà inaugurata oggi, approfittando del via vai di delegazioni internazionali. Izudin Mezić è in maglietta e calzoncini, un flessibile tra le mani, sta sistemando un lavandino: c'è tanto da fare, si scusa. Nel cortile uomini e donne - nessuna velata - spazzano e lavano le pietre una ad una. «La convivenza si sta ricostruendo piano piano. Io spero che un giorno potrà essere come prima, anche se non sarà facile. Io stesso posso dire di avere conoscenti croati, ma non gli amici che avevo una volta. Loro vengono dalla nostra parte noi andiamo dalla loro, questo è tutto». Suo padre era l'imam della stessa moschea durante la guerra, è stato una delle prime vittime quando il conflitto è divampato tra croati e musulmani. Oggi Izudin, a 23 anni, guida la sua comunità di preghiera e frequenta la facoltà di informatica. «Non è che ci siano vere e proprie divisioni all'università, semmai ciascuno tende ad andare dove si parla la sua lingua. Ma la mia è la sola facoltà di informatica di tutta la Bosnia e per forza di cose gli studenti sono di tutte le etnie». A Izudin il ponte piace, perché è Mostar. Ha fatto amicizia con gli operai per poterlo vedere da vicino, ha controllato una sponda e l'altra, ha misurato le pietre. «Per me è identico, davvero, un bel lavoro. A noi piace. Non so quanto piaccia ai croati».

Di là del fiume si preferisce il silenzio, i frati allontanano i giornalisti come mosche fastidiose, alzando muri di «no comment». Nella bacheca della chiesa francescana alle otto del mattino, dopo la messa per chi si sveglia presto e prima di quella per i bambini è prevista ogni giorno la preghiera per i «difensori della Croazia». Due poliziotti di guardia non lontano dal ponte si riparano dalla calura bagnando l'asfalto con un tubo. «Noi sì che siamo multietnici», dicono lamentandosi del gran lavoro di questi giorni. Scherzano sul loro essere croati e musulmani, insieme a friggere sotto il sole implacabile. «Ma il croato è lui, che ha l'acqua», dice uno dei due, ricordando quando a Mostar la guerra si faceva anche con i rubinetti aridi. E saluta ridendo.

Marina Mastroiuta

**Motoscafo di riferimento.**

Che la nuova ricostruzione non faccia da «ponte» lo si capisce varcando il confine invisibile che separa i quartieri croati da quelli musulmani



## L'OPEC CONFERMA L'AUMENTO DELLA PRODUZIONE

**VIENNA** L'Opec ha confermato, attraverso il suo presidente, l'indonesiano Purnomo Yusgiantoro, che nonostante la cancellazione del vertice ministeriale previsto per il 21 luglio, l'organizzazione ha aumentato la produzione giornaliera di 2 milioni di barili a partire dal 1 luglio e che la aumenterà di ulteriori 500mila barili dal 1 agosto, arrivando quindi ad una produzione giornaliera di 26 milioni di barili, come era già stato previsto dopo il vertice di Beirut.

La produzione reale dei paesi Opec a luglio, secondo le stime, è stata di circa 27,5 milioni di barili al giorno, superando quindi il tetto attuale di circa due milioni di barili al giorno.

Il presidente del cartello si è però detto preoccupato dell'alto livello dei prezzi del petrolio, sottolineando

l'intenzione dell'Opec di dare, attraverso la sovrapproduzione, un segnale ai mercati attualmente nervosi e sensibili.

Yusgiantoro non ha escluso la possibilità che l'Opec cambi, al prossimo vertice di settembre, la banda di prezzo auspicata dall'Opec e stabilita nel 2000 tra 22-28 dollari al barile, fascia nella quale il prezzo del petrolio non si è mai collocato in tutto il 2004. Alla domanda, se l'Opec possa trasferire la sede del segretario generale a Beirut, il presidente ha detto che finora non c'è stata nessuna richiesta ufficiale al Libano, ma che la questione sarà tuttavia discussa al vertice di settembre. Un tale passo richiederebbe tuttavia una decisione all'unanimità da parte di tutti i paesi membri dell'Opec.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## economia e lavoro

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## Fiat, il piano Morchio non basta più

Per la Fiom è saltato l'obiettivo del pareggio: 1,5 miliardi di perdite nel 2004

Felicia Masocco

**ROMA** Qualcosa non torna in Fiat, la forte preoccupazione che si respira negli stabilimenti e la cassaintegrazione a pioggia stridono con i dati «in risanamento» che vengono dal Lingotto. La Fiom, l'organizzazione dei metalmeccanici della Cgil, è andata oltre la percezione che pure aveva e ha fatto le pulci ai conti aziendali avvalendosi della consulenza di Sergio Cusani presidente della Banca della Solidarietà, e della società milanese di revisione e certificazione *Practice Audit*. Risultato, una trentina di tabelle e voluminosi rapporti da cui emergono alcuni dati. Il primo è che il piano Morchio difficilmente raggiungerà l'obiettivo del pareggio del risultato operativo per quest'anno e di quello consolidato l'anno prossimo. Sulla base dei dati del primo trimestre, «considerando i fattori stagionali e senza componenti straordinarie», Cusani ritiene si possa prevedere una perdita a fine anno di 1.528 milioni di euro a fronte di una perdita di esercizio di 1.948 milioni del 2003. Dunque il traguardo, fondamentale, del pareggio di bilancio sarebbe già andato in fumo. Inoltre, secondo l'analisi del presidente della Banca della Solidarietà, una nuova crisi di liquidità è dietro l'angolo per la Fiat. Al 31 dicembre scorso, infatti, la disponibilità era di 7 miliardi di euro che però al netto dei pagamenti bonds in scadenza per 2,799 miliardi e del rimborso quota debiti verso le banche nel 2004 per 2,697 miliardi, e di altri debiti per 1,033 miliardi, porta ad un saldo di 751 milioni di euro. «La famiglia ha già negato di voler ricorrere ad un nuovo aumento di capitale - spiega Sergio Cusani - ma a fine anno ci sarà bisogno di nuova liquidità». L'elenco di quel che non va potrebbe continuare con le vendite «troppo spesso confuse con le nuove immatricolazioni», fa no-



Automobili in uno degli stabilimenti Fiat

Foto Ansa

tare il segretario della Fiom Gianni Rinaldini: nei primi sei mesi dell'anno la media della quota di mercato Fiat è stata pari al 28,47% contro il 27,73% di gennaio-giugno 2003. Una tendenza analoga si registra in Europa occidentale. Insomma, i segnali di miglioramento sono ancora troppo timidi, quel che serve è invece una decisa inversione di tendenza, «una svolta».

Tantopiù che da Mirafiori a Termini Imerese passando per Melfi l'azienda ha deciso di porre i lavoratori in cassaintegrazione per una settimana che va ad aggiungersi alle tre settimane di ferie. Un mese di stop, e non è poco. A Cassino, dall'inizio dell'anno, gli operai sono a riposo forzato una o due

settimane ogni mese. La Stylo, prodotto dello stabilimento ciociaro, non è andata granché bene e c'è chi paga da zi. Ai dati di fatto si aggiungono i rumors, le indiscrezioni che hanno al centro il polo di Arese dove 500 lavoratori in cassaintegrazione potrebbero essere licenziati e altri 480 della Powertrain (sempre Arese) potrebbero subire le conseguenze della chiusura delle attività.

Sono particolari di un quadro che non lascia spazio agli ottimismo. Giovedì i sindacati incontreranno per la prima volta il nuovo management del gruppo automobilistico e si aspettano chiarezza. «Per la situazione in cui siamo, apportare correzioni non è suffi-

ciente», spiega Rinaldini. Per la Fiom sono tre le questioni ineludibili: la prima riguarda le risorse, la seconda un nuovo piano industriale, la terza nuovi modelli che assicurino all'automobile italiana di tornare a competere. Va da sé che se il 29 luglio la Fiat presenterà un piano inaccettabile il sindacato risponderà «con le iniziative più opportune per contrastarlo», «comprese quelle di lotta», ha detto Rinaldini interpellato in proposito. A settembre potrebbe aprirsi una nuova vertenza, e la Fiom sta lavorando con Fim e Uilm per una piattaforma unitaria dopo la diversa accoglienza riservata al piano Morchio, sonoramente bocciato dai metalmeccanici della Cgil.

## accordo

## Pininfarina, 24 mesi di cassa integrazione

**MILANO** Cassa integrazione alla Pininfarina. Azienda e sindacati hanno raggiunto l'altra notte un accordo che prevede, a partire da settembre, 24 mesi di cig per i tre stabilimenti torinesi di Grugliasco, San Giorgio e Bairo. Il provvedimento interesserà, a rotazione, tutti i 1.700 dipendenti delle tre fabbriche.

Il ricorso alla cassa integrazione inizierà è stata determinata dalla cessazione della produzione, a partire dal prossimo autunno, delle Alfa Romeo Gtv e Spider e della Peugeot 406 coupé. Dalla primavera 2005 non sarà poi più prodotta la Mitsubishi Pajero Pinin, mentre quella della Ford Street Ka dovrebbe terminare nell'estate del 2005. Tra l'estate del 2005 e quella del 2006, sarà avviata la realizzazione di nuove vetture.

L'accordo prevede che nessun lavoratore possa fare più di 16 mesi di cassa integrazione.

Il nodo delle risorse è strategico, «il problema è che se non succede nulla di nuovo, se non si ottiene una discussione su un nuovo piano che dia credibilità al futuro del settore auto nel nostro Paese, lungo questa strada è già scritta la conclusione. Nel 2005, quando scadrà il prestito, le banche diverranno proprietarie della Fiat con il 27-28%», afferma Rinaldini. La Fiom non ha timore a chiedere un intervento «pubblico» per la Fiat. «Non siamo innamorati di questa ipotesi, anche se l'ingresso dello Stato sarebbe rilevante dal punto di vista delle prospettive industriali. Se ci sono altre soluzioni a noi va bene, ma devono dare lo stesso risultato, quello del rilancio».

Indagine sulla previdenza  
Gli italiani vogliono andare in pensione prima dei 60 anni

**MILANO** Martedì, alla Camera, andrà in scena l'ultimo atto della riforma della previdenza voluta dal governo di centro-destra. E certo non si tratterà di un provvedimento tale da suscitare gran consenso tra gli italiani.

Una conferma, se mai ce ne fosse bisogno, viene dalla ricerca condotta la scorsa primavera, ma presentata ieri, da Ce & Co per conto della Fondazione Rodolfo De Benedetti su previdenza e proposte di riforma. I risultati, infatti, dicono che gli italiani sono preoccupati per il loro futuro pensionistico; che guardano con interesse al dibattito politico sulla materia; che conoscono bene il sistema. E, soprattutto, che a grande maggioranza propendono per il mantenimento dello status quo.

## I pensionati sono preoccupati, ma crescono quanti desiderano anticipare il ritiro dal lavoro

L'indagine evidenzia anzitutto la forte preoccupazione dei pensionati sul loro futuro previdenziale. Il 78% degli intervistati si dichiara preoccupato. Fra questi, il 45% è addirittura «molto preoccupato». Nonostante questo, però, si continua a desiderare di andare in pensione presto: il 64% intende ritirarsi prima dei 60 anni. Rispetto al dato registrato nel 2001, un aumento del 12%. E non è tutto. Sono sempre più numerosi anche coloro che considerano la pensione pubblica come principale fonte di reddito durante gli anni di pensionamento: il 76% contro il 54% del 1998. Una crescita vertiginosa e costante.

Così non sorprende che il 50% degli intervistati abbia dichiarato di seguire con attenzione il dibattito di questi mesi attorno alla riforma. E che conoscono il funzionamento del sistema previdenziale pubblico.

Nel 2004, inoltre, la maggioranza relativa degli intervistati (il 44%) propende per il mantenimento dello status quo in materia di spesa ed imposizione fiscale. Mentre il 29%, addirittura, chiede più spesa sociale e più tasse, in aumento rispetto al 17% del 2000 e al 23% del 2001.

Quanto alla ripartizione tra pensionati e disoccupati, invece, circa il 43% del campione chiede che vengano ridotte le pensioni e aumentati i sussidi di disoccupazione. Tuttavia aumentano anche coloro che propendono per la manovra opposta, passano infatti dal 18% del 2000 al 28% del 2004.

Infine tra le istituzioni che, secondo gli intervistati, rappresentano meglio gli interessi dei lavoratori primeggia il sindacato (41%), segue l'Ue (17%), il governo (14%), l'opposizione (12%), gli esperti e le commissioni (10%).

## affari e giustizia

## Perché De Benedetti vuole 468 milioni da Berlusconi

Susanna Ripamonti

**MILANO** La guerra quasi ventennale tra il premier Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti è lontanissima da una tregua. La Cir ha infatti promosso una causa civile nei confronti della Fininvest chiedendo un risarcimento di 468 milioni di euro, per un vecchio conto in sospeso che risale al 1991, quando una sentenza truccata consegnò al Cavaliere l'impero Mondadori, privando dello scettro l'Ingegnere dell'Espresso. Dopo quella sentenza De Benedetti fu sostanzialmente costretto ad arrendersi ai fatti e ad accettare una transazione relativa alla spartizione del gruppo editoriale: a lui Repubblica, l'Espresso e le testate locali che facevano parte dello stesso circuito, a Berlusconi la Mondadori e Panorama. Oggi sappiamo che quella sentenza fu comprata: il giudice che la emise, Vittorio Metta, è stato condannato in primo grado a 13

anni di reclusione, 11 anni ad Attilio Pacifico e Cesare Previti, gli avvocati che fecero da tramite per il pagamento del magistrato. Prescritto (ma non assolto) il beneficiario della corruzione: Silvio Berlusconi.

Facendo riferimento agli esiti del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori, che si è concluso a Milano nell'aprile del 2003, la Cir ora presenta il conto. La notizia è emersa dal bilancio Fininvest, dove risulta che la società non ha effettuato alcun accantonamento poiché «ritiene l'azione, in linea di fatto, basata su una ricostruzione non corrispondente al reale svolgimento della vicenda e, in linea di diritto, totalmente infondata». Nessun commento da parte dei legali della Cir, che aspettano ottobre per uscire allo scoperto, quando, prima del processo, la Fininvest dovrà costituirsi e dire la sua.

Per quanto riguarda la spartizione del gruppo editoriale, nelle motivazioni della sentenza, il presidente

Paolo Carfi e i suoi colleghi Enrico Consolandi e Maria Luisa Balzarotti, avevano ricordato le testimonianze di Giulio Andreotti e dello stesso De Benedetti. Il gruppo era troppo forte ed esteso e quindi malvisto sotto l'aspetto politico. Per questo erano in corso trattative per cedere alla Fininvest parte delle imprese editoriali. «L'effetto della sentenza - scrivono i giudici - è stato però che mentre prima di questa la Fininvest di Berlusco-

Una sentenza truccata consegnò la Mondadori alla Fininvest A ottobre tocca agli avvocati

”

ni avrebbe dovuto pagare per quel che avrebbe preso, dopo quella sentenza è stata la Cir di De Benedetti a dover pagare nella transazione portata a termine con l'ausilio di Ciarrapico». Tradotto in cifre, prima della sentenza De Benedetti avrebbe dovuto incassare 340 miliardi di vecchie lire, dopo la sentenza fu lui a pagarne 365.

Il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori era durato più di tre anni grazie all'ostruzionismo processuale degli imputati, ma tra rimissioni e ricusazioni il tribunale aveva avuto tutto il tempo necessario per uno studio «certosino» degli atti e per approdare a una conclusione certa: esisteva una lobby giudiziaria che aveva agito prima nell'interesse dei Rovelli, nella causa Imi-Sir, poi in quello della Fininvest di Silvio Berlusconi nella vicenda Lodo Mondadori. I giudici hanno scoperto che il «bravo» giudice Metta «le soluzioni giuridiche le pensava e le sentenze le scriveva avva-

lendosi dell'aiuto di terzi» estranei al processo. La sentenza Imi-Sir era stata letteralmente copiata da un appunto, praticamente una minuta, che era stata scritta dall'avvocato Acampora, amico dei Rovelli e la stessa tecnica di copiatura era stata usata per una perizia. Quanto a imbrogli anche Lodo Mondadori non scherza: la sentenza emessa da Metta il 24 gennaio 1991 fu scritta in tempi record: un giorno per depositare 168 pagine e nessuna impiegata della cancelleria si ricorda del lavoro di battitura. Una velocità talmente anomala che suffragava l'ipotesi che anche in questo caso sia stata preconfezionata. E pure i conti bancari di Metta sono una radiografia della corruzione: 464 milioni accumulati solo nel 1990, l'anno in cui era andata a sentenza (in Appello) la causa Imi-Sir e gli era stata assegnata quella per il Lodo Mondadori. Conclude il tribunale: «anche in questa circostanza Metta ha venduto la sua imparzialità».

**Avvenimenti**  
Dossier  
Procreazione assistita, due week end per firmare i referendum contro la legge 40.  
Ken rosso fuoco  
«Bush pistolero, crede di essere John Wayne». Parla il regista Lanzetta.  
Enti locali  
«La non taglia», i comuni in rivolta contro il governo.  
il venerdì in edicola

## Banche, tre giorni di sciopero

**MILANO** I sindacati dei bancari hanno deciso un pacchetto di tre giorni di sciopero a sostegno del rinnovo del contratto. La decisione è stata presa ieri nel corso dell'attivo dei delegati di Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca e Falcri anche se la proclamazione ufficiale arriverà solo il 23 agosto dopo aver esperito le procedure sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali.

Il contratto che riguarda circa 300mila lavoratori è scaduto per la parte normativa a fine dicembre 2001 e per quella economica a fine 2003. Le trattative si sono rotte la scorsa settimana. Il primo giorno di sciopero a livello nazionale dovrebbe essere deciso per il 10 settembre mentre le altre due giornate, per 15 ore complessive, saranno definite a livello territoriale o di gruppo creditizio. Per lo stesso giorno dello stop a settembre dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil sarà fissato anche lo sciopero della Fibi. Nel corso della riunione di ieri, Fisac, Fiba, Uilca e Falcri hanno espresso anche «la più ferma ed intransigente condanna del comportamento delle banche e dell'Abi tenuto nell'ambito delle trattative». Secondo i sindacati l'Abi, «stradando il senso e lo spirito degli accordi del 1997 e del contratto del 1999», ha offerto «aumenti retributivi irrealistici quanto i tassi di inflazione programmata e chiusure nette su tutti i temi della piattaforma».

Indagine annuale di Mediobanca: il 2003 si è chiuso con utili per 12,5 miliardi. I rendimenti sono poco competitivi anche verso i Bot

## I fondi comuni rendono poco e costano troppo

Roberto Rossi

**MILANO** Sempre troppo costosi, con rendimenti inferiori a Bot, in recupero rispetto a due anni di grandi perdite grazie al miglior andamento dei mercati azionari. È questo il quadro di Fondi e Sicav italiani tratteggiato dall'Ufficio Studi di Mediobanca nella sua annuale indagine.

Per lo studio della banca d'affari milanese, il 2003 è stato un anno buono in quanto a risultati. Gli utili aggregati dei 1209 fondi italiani sono stati di circa 12,5 miliardi, meno di un quinto, però, delle perdite del triennio precedente (2000-2002) quando il coacervo dei bilanci aveva fatto segnare perdite per quasi cento miliardi.

Anche sulla modalità di gestione alcune luci e molte ombre. Se, infatti, i costi medi di gestione dell'anno

scorso sono rimasti costanti intorno all'1,3% è stato essenzialmente per la minore incidenza del settore azionario, dove, però, le commissioni sono risalite al massimo dell'ultimo quinquennio (2,4%) e presenta una variazione del 20% tra il 2002 e il 2003. Questo fenomeno, secondo l'indagine, è da attribuire in parte alla componente rappresentata dalle commissioni di incentivo le quali rappresentano il 13% degli oneri che hanno complessivamente gravato sui fondi azionari nel 2003. Da tenere conto che in Italia un risparmiatore paga quasi due volte di più di quello che pagherebbe negli Stati Uniti, e che le commissioni italiane sono le più alte tra quelle registrate in Europa.

Anche l'indice di rotazione (cioè quante volte un gestore ruota il fondo comprando e vendendo) ha avuto un marginale miglioramento. L'indice è di 1,5 volte per le azioni. In



L'esterno della Borsa di Milano Foto di Beltrami-Guatelli/Ansa

altre parole significa che il patrimonio azionario, in media, viene movimentato ogni 8 mesi, mentre negli Stati Uniti la cosa avviene ogni due anni, con il risultato che i fondi americani pagano meno le commissioni di brokeraggio.

Le valutazioni più dure dell'Ufficio Studi di Mediobanca vengono però quando si parla di confronto con i benchmark. Se si prende in considerazione quelli di sistema (rappresentati da tassi di mercati finanziari in generale) il rendimento dei fondi resta insoddisfacente rispetto a quello degli impieghi alternativi: nel 2003, tanto per aver un'idea, il frutto dei fondi obbligazionari (1,9%) è stato inferiore a quello dei Bot (2,4%), quello dei fondi azionari (9,9%) inferiore al recupero delle borse mondiali (10,5%) e italiana (16,6%). Il confronto con gli obiettivi scelti dagli stessi gestori va un po' meglio, inve-

ce, ma mette in evidenza scompensi annuali persistenti che nel 2003 si sono attenuati per i fondi bilanciati e obbligazionari, aggravati per i fondi azionari.

Infine, la cosa si aggrava di più se prendiamo come esempio il lungo periodo. Dalla loro nascita i fondi hanno fruttato agli investitori un rendimento medio annuo del 7,5%, inferiore a quello dei Bot a 12 mesi (8,4%) nonostante la più elevata componente di rischio. Il giudizio peggiora se si guardano gli ultimi 5 anni o gli ultimi 10 anni, nei quali nei quali il differenziale da meno di un punto aumenta rispettivamente a 3,6 e a 2,1 punti.

Stesse considerazioni valgono per il comparto azionario dove il rendimento medio annuo è stato negativo (-5,7% contro il +0,2% della Borsa italiana e il -2,3% delle borse mondiali).

## Alitalia, paura del fallimento

Martedì incontro Cimoli-sindacati. Il nuovo piano prevede migliaia di esuberanti

Giampiero Rossi

**MILANO** Il futuro di Alitalia continua ad alimentare timori e tensioni. La grande paura riguarda migliaia di lavoratori che, a maggior ragione dopo aver conosciuto le esplicite intenzioni dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, sentono che la minaccia di perdere il proprio posto si fa sempre più concreta.

Ma ci sono anche i timori degli investitori, che attraverso il termometro della Borsa fanno capire senza possibilità di equivoco di non nutrire alcun ottimismo circa il destino del vettore aereo nazionale. Ieri in Piazza Affari si è capito subito che sono tornati forti i timori di una liquidazione: il titolo Alitalia ha ceduto il 2,05% a 0,224 euro, dopo aver toccato in avvio un minimo di 0,22 euro. È questa la reazione dei mercati finanziari alle dichiarazioni del presidente e amministratore delegato della compagnia Giancarlo Cimoli che, parlando alla commissione bilancio e trasporti della Camera, ha lanciato l'allarme spiegando che incassando i 400 milioni del prestito senza un'intesa sulla ristrutturazione, la società si esporrebbe a una possibile azione di responsabilità da parte degli azionisti.

A queste anticipazioni sulla sostanza del piano per Alitalia i sindacati hanno reagito molto duramente, accusando Cimoli di aver violato gli accordi sottoscritti in maggio, quando cioè era stato assunto l'impegno a consultare i rappresentanti dei lavoratori prima di varare qualsiasi piano industriale. E a questo, in parte, il plenipotenziario di Alitalia sembra aver messo una pezza ieri, quando ha iniziato a circolare con insistenza la notizia di una convocazione delle organizzazioni sindacali per il prossimo 27 luglio, cioè 24 ore prima della riunione del consiglio di amministrazione di Alitalia. Ieri sera non c'era ancora l'ufficialità, ma solo l'esito del lavoro delle "diplomazie" sindacali e aziendali. «Mi auguro che la convocazione del 27 ci sia davvero - commenta il segretario generale della Filt Cgil,

Fabrizio Solari - perché rientrerebbe nello spirito dell'intesa sottoscritta il 6 maggio a Palazzo Chigi e contribuirebbe forse a rasserenare un clima che sta volgendo al brutto». E quando saranno di fronte a Cimoli, i sindacati - a partire dalla stessa Filt - chiederanno al numero uno di Alitalia di riconsiderare la filosofia di base di un business plan fondato solo su tagli e dimissioni, per puntare invece su un vero rilancio industriale, fondato anche su ipotesi di alleanze strategiche con altri vettori minori per recuperare il mercato nazionale del trasporto aereo.

Intanto la tensione negli ambienti di lavoro resta alta. È stata convocata per lunedì a Napoli l'assemblea dei lavoratori di Atitech, la società di manutenzione controllata da Alitalia. Un appuntamento che si preannuncia quanto mai caldo visto che proprio le attività di Atitech rientrano nel novero dei settori "no core" che dovrebbero confluire nella futura Alitalia Service. I sindacati prevedono, dunque, un'assemblea quanto mai accesa. Già nella scorsa primavera, i lavoratori di Atitech erano scesi in piazza, bloccando l'aeroporto di Capodichino e protestando davanti Palazzo Chigi, quando l'ex amministratore delegato di Alitalia, Marco Zanichelli, e il presidente, Giuseppe Bonomi, presentarono il piano industriale che prevedeva il ricorso all'outsourcing per una serie di attività, compresa quella di Atitech.



La protesta dei lavoratori Alitalia dell'ottobre scorso Foto di Corrado Giambalvo/Ansa

## Cirio, Flai, Fai e Uila soddisfatti da cessioni

**MILANO** Sono soddisfatti i sindacati dall'andamento delle cessioni del gruppo Cirio. Nel corso dell'incontro di martedì tra Flai, Fai e Uila e i commissari del gruppo agro-alimentare, i rappresentanti dei lavoratori sono stati messi al corrente delle procedure di vendita della Del Monte, delle garanzie offerte dall'acquirente (la multinazionale americana Del Monte Fresh) a difesa dell'occupazione e dei procedimenti in corso per la vendita degli altri comparti. Quando la vendita diventerà operativa (per fine settembre è previsto il via libera dell'Antitrust) il sindacato chiederà un incontro con il compratore perché gli impegni, fino a questo momento dichiarati, vengano messi per iscritto, in un accordo sindacale.

I risultati di una ricerca delle Acli che chiedono una nuova legge-quadro che tuteli i dipendenti e i datori di lavoro

## Il mobbing colpisce un milione di lavoratori

**MILANO** Subito una legge-quadro sul mobbing: la chiedono le Acli, commentando i risultati dell'ultima ricerca realizzata dall'Iref, per conto del Patronato Acli, in collaborazione con l'Università di Bologna, nella quale il 5% degli intervistati dichiara di essere vittima di mobbing sul posto di lavoro. Un dato che, rapportato alla popolazione italiana attiva, si traduce in circa un milione di lavoratori «mobbizzati».

«La diffusione raggiunta dal fenomeno - ha dichiarato il presidente delle Acli, Luigi Bobba - necessita un intervento legislativo urgente, che salvaguardi i lavoratori, ma anche i datori di lavoro.

Ciò vale per il presente ma soprattutto

per il futuro, in considerazione dei profondi mutamenti sopravvenuti nel mondo del lavoro (flessibilità, intensificazione dei ritmi, competizione esasperata, inserimento di sempre maggiori elementi di contrattazione individuale rispetto a quella collettiva), per cui il mobbing ha assunto il carattere di vero e proprio "pericolo" e rappresenta oggi uno dei problemi gravi nella vita professionale delle persone».

Le Acli chiedono una legge che sappia innanzitutto definire in modo chiaro e sufficientemente pratico il fenomeno, in modo che il mobbing possa così essere facilmente individuato nelle cause, nelle modalità di azione e nei danni provocati. Ciò per finalità preventive,

risarcitorie e di individuazione delle responsabilità (aziendali o personali).

Il mobbing, affermano, andrebbe contrastato adeguatamente in tutte le sue manifestazioni strategiche, verticali e orizzontali, con particolare attenzione a quello che si perpetra nelle piccole aziende e nei nuovi luoghi di lavoro, dove si esplica l'attività lavorativa a tempo.

Non solo. Viene anche chiesto che il mobbing sia inserito nell'ambito dei rischi aziendali, ai sensi della legge 626/94 sulla sicurezza sui posti di lavoro, trattando così il fenomeno come tutti gli altri rischi tramite la sorveglianza medica, l'informazione e la formazione dei lavoratori e mettendolo sotto

il controllo dell'organo di vigilanza Asl.

Sempre riguardo alla prevenzione, risulta poi indispensabile il coinvolgimento, secondo le proprie competenze e responsabilità, sia dei lavoratori che dei datori di lavoro.

Infine le Acli propongono che l'assistenza dei lavoratori e il monitoraggio del fenomeno siano guidati da centri regionali per la prevenzione, la diagnosi e la terapia dei disturbi da disadattamento lavorativo, in raccordo con i medici di famiglia.

Si può anche prevedere l'istituzione, presso i sindacati e i patronati, di «centri di ascolto e di formazione», con finalità di fornire un primo orientamento al lavoratore.

Anche i mercati allarmati dall'aut aut dell'amministratore delegato: in Borsa il titolo ha perso ieri un altro 2,05%



## il salvagente

Tutti alla fiera delle falsità  
Il Rolex fasullo? È in vetrina

E lo vendono a 5.000 euro. Ma ci sono anche le truffe in tavola: dal pane all'amianto a...



## La mannaia del governo

I sindacati si ribellano e la presidente dell'Umbria accusa.

## Referendum da firmare

Settimane cruciali, l'appello dei radicali. I medici: no alla legge.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months.

Borsa

Seduta negativa per la Borsa di Milano. Il Mibtel ha chiuso con una perdita del 1,20%, a 20.728 punti, mentre il Numtel, dopo il recupero di mercoledì, ha lasciato sul terreno l'1,77%. In netto calo Stm (meno 3,58%), penalizzati, dopo un periodo di forti rialzi, dall'uscita della speculazione. In flessione anche i bancari (Intesa meno 1,87%, Sanpaolo meno 2,03%), gli assicurativi (Allianza meno 2,18%) e il risparmio gestito (Fideuram meno 2,53%, Mediolanum meno 3,11%). In calo i telefonici (Tim meno 2,45%), le popolari, Mediaset (meno 2,22%) e, sulla scia della controllata Stm, Finmeccanica (meno 2,30%). Nuovo ribasso anche per Alitalia che ha perso il 2,19%.

I timori di un calo generalizzato dei profitti nel settore tecnologico tra le cause. Dividendo invariato Stm aumenta l'utile e cade in Borsa

MILANO I buoni risultati di Stm non sono bastati per scacciare i timori di un calo generalizzato dei profitti nel settore tecnologico, innescati solo pochi giorni fa dalle stime titubanti di due società di peso mondiale come Intel e Nokia. E in Borsa, infatti, Stm è stata tartassata dalle vendite, chiudendo la giornata con un calo del 3,58%, a 15,92 euro, fra scambi che hanno toccato i 21,58 milioni di pezzi, a fronte di un Mibtel ha ceduto l'1,20% a 20.480 punti. La società produttrice di chip ha archiviato il secondo trimestre con un utile di 148 milioni di dollari, in crescita dell'85,7% rispetto allo stesso periodo precedente, ricavi che hanno toccato i 2,172 miliardi di dollari, in aumento del 27,6%, e un margine lordo al 37,4% (35,7% nel secondo trimestre 2003). Le stime stative per il terzo trimestre di quest'anno hanno invece generato timori fra gli addetti ai lavori, nonostante il numero uno della società, Pasquale Pistorio, abbia cercato di dare ras-



Pasquale Pistorio Foto di Ragnese/Ansa

sicurazioni, confermando i target dell'anno. «Per il terzo trimestre - ha spiegato Pistorio presentando i dati alla comunità finanziaria - prevediamo ricavi in crescita del 23-30%, e un margine lordo al 37,5%». Ma nonostante questo rallentamento nella marginalità, Pistorio conferma «la validità della tabella di marcia che prevede di raggiungere un margine lordo di almeno il 40% nel quarto trimestre di quest'anno». Poche novità anche sul fronte della politica dei dividendi, che rimarrà invariata ma sempre tesa a raggiungere l'obiettivo «di far crescere anno dopo anno la cedola». Nessuno exploit, quindi, come quello di Microsoft, che ha deciso di distribuire un superdividendo di tre dollari, forte di una liquidità disponibile di 60 miliardi di dollari. «Nel 2005 - afferma Pasquale Pistorio - stimiamo una crescita del 14% delle vendite di semiconduttori in un contesto di mercato in cui gli osservatori di settore indicano un'ampia forchetta di crescita compresa tra il 4% e il 20%».

Giacomelli, niente di fatto per la vendita dei negozi

MILANO Ancora niente di fatto per la vendita dei complessi aziendali di Giacomelli Sport. I commissari straordinari della società pubblicheranno domani su alcuni quotidiani un nuovo bando per le offerte per l'acquisizione dell'intero gruppo o di singoli complessi aziendali con prezzo libero di offerta e con termine di scadenza fissato per il 2 agosto. In una nota i commissari straordinari sottolineano che le offerte giunte alla procedura, in seguito al bando del 3 maggio, si discostano «in maniera rilevante dai valori peritali acquisiti» e non erano, comunque, «susceptibili di positiva valutazione alla luce del regolamento della gara». Il prezzo di cessione di tutti i complessi aziendali (il gruppo era presente con i marchi Giacomelli Sport, Longoni Sport e Natura & Sport) era stato determinato in 39 milioni di euro. Giacomelli era andata in default nel maggio 2003 dopo il mancato rimborso di un bond in scadenza per 100 milioni di euro. Il gruppo, nato a Rimini e cresciuto fino a sbarcare in Borsa, ha subito un crack da 500 milioni.

AZIONI

Main table of stock prices and changes for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and changes for companies in the 'NUOVO MERCATO' section, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock prices and changes for companies in the 'S' section, including SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, etc.





11,00	Tennis, torneo di Kitzbuhel	SkySport1
13,00	Studio sport	Italia1
14,40	Tour de France, 18ª tappa	Rai3
17,20	Brixia Tour, 1ª tappa	Rai3
18,20	Sportsera	Rai2
20,00	Atletica, meeting di Parigi	SkySport1
20,25	Basket, Italia-Georgia	RaiSportSat
00,50	Moto, Gp Gran Bretagna - prove	Italia1
01,00	Basket, Nba tv	SkySport1
01,10	Pit Lane	Rai2

## Roma, Ferrari si allena a Trigoria con Totti e Panucci

L'ex difensore del Parma ieri in campo coi due giallorossi. Ma il passaggio è ancora ufficioso



Ieri mattina un insolito trio ha calcato la soglia del centro sportivo Fulvio Bernardini. Matteo Ferrari, dopo aver passato la notte a Trigoria, è sceso in campo con Francesco Totti e Christian Panucci, da poco rientrati dalle vacanze. Il difensore del Parma sta ancora aspettando la definizione del passaggio in giallorosso, ma evidentemente ha ricevuto l'autorizzazione a cominciare a lavorare al centro sportivo della Roma. Anche se non è stato ancora presentato ufficialmente. Così ieri mattina Ferrari ha salutato i tifosi e si è allenato coi due nuovi compagni di squadra. Gli altri giocatori della Roma, in raduno a Irdning, ieri hanno sconfitto in amichevole gli inglesi dello Stoke City 2-0 con gol di Mexes e D'Agostino. Durante la gara Damiano Tommasi si è gravemente infortunato al ginocchio (sospetta rottura del crociato). Il giocatore farà con tutta probabilità rientro nella capitale per sottoporsi ad accertamenti più completi sull'entità dell'infortunio.

fra.san.

iscrizioni

Via libera a **Reggina** e **Siena** in serie A e a **Torino** e **Verona** in serie B, mentre a rischio sono ancora Napoli e Ancona. È questo un primo verdetto che emerge dalla Coavisoc, la commissione di appello che vigila sui conti economici delle società di calcio. In secondo grado dunque esame superato per i due club di A che invece la Covisoc una settimana fa aveva stoppato insieme alle quattro di B e a ben quindici squadre di C. Se la situazione del Napoli e Ancona non dovesse registrare novità si profilerebbe il ripescaggio del Bari.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più



Francesco Luti

«Albania e Turchia? Un paese solo, con la Grecia di mezzo». Uno sguardo alla tribolata storia dei Balcani e il ritornello, tutt'ora ricorrente nelle piazze di Tirana, rischia di confondere le idee. L'eroe nazionale albanese Skanderberg respingeva i turchi, incoraggiando una miracolosa unità nazionale (e arrestando la marcia ottomana verso il cuore dell'Europa) ma in testa alla hit parade delle antipatie albanesi, rimanevano gli odiatissimi vicini di casa, regolarmente bollati come alleati inaffidabili e mercanti incompetenti.

Dopo 560 anni è cambiato poco o nulla. I turchi continuano a rimanere il partner prediletto per commerci di ogni genere, i greci "stanno in mezzo", si lamentano, ma molto spesso in quei traffici finiscono per mettere il naso. Punto d'equilibrio di questo difficile snodo di relazioni commerciali (e non solo) Giocastro e le sue montagne. Città romana, stradine ciottolate e case di pietra, secolare punto di fuga dell'immigrazione albanese di serie B; quella prima incoraggiata e poi solo sopportata, verso le "ricche" isole della Grecia. Quella «più sicura», almeno fino a quando, la polizia ellenica non si senti in dovere di tenersi al passo con certa Europa, sparando su donne e bambini che tentavano di attraversare il confine attraverso i mille varchi offerti dalla natura.

«Sulla montagna adesso c'è il pieneone - spiega Vladimir, insegnante di filosofia al tempo di Hoxha e di informatica dopo l'avvento della democrazia - Le Olimpiadi hanno attratto al confine una gran quantità di persone e moltiplicato gli affari già esistenti. Il costo di un visto (rigorosamente falso) per entrare dalla porta principale è passato dai 500 euro dello scorso anno ai 1500 di questi giorni, mentre una guida per il passaggio notturno attraverso la montagna costa 1000 eu-

Marco Buttafuoco

La fiaccola di Olimpia sta per iniziare la fase finale del viaggio verso Atene. Fra qualche settimana comincerà l'immensa kermesse sportiva e commerciale, passerella di campioni e vetrina globale per decine di sponsor. Si è parlato moltissimo del pericolo doping, ma non è solo l'uso di sostanze proibite a sporcicare il sogno del Barone de Coubertin: "play fair at the Olympic games", gioca pulito alle Olimpiadi. Con questo slogan è partita da aprile in Inghilterra una agguerrita campagna di informazione e denuncia nei confronti delle grandi firme dell'abbigliamento sportivo, protagoniste di un giro d'affari che secondo dati pubblicati del 2002 si aggira intorno ai 110 miliardi di dollari. Un business che nei Giochi trova la sua migliore occasione di visibilità.

A lanciare l'iniziativa, che non è e



Esercitazioni militari  
Sopra Gianna Angelopoulos del comitato organizzatore alle prese con un metal detector

## Frontiera albanese Sicurezza a rischio

Atene

### Altre richieste d'aiuto alle forze della Nato

La Nato dovrebbe rispondere positivamente «nei prossimi giorni» ad una nuova richiesta di aiuto presentata dalla Grecia per prevenire atti di terrorismo nel corso dei prossimi giochi olimpici. È quanto ha riferito ieri un portavoce dell'Alleanza atlantica. «Abbiamo ricevuto una seconda richiesta di aiuto da parte delle autorità greche», ha detto la portavoce, sottolineando che si tratta di un intervento «legato alla prevenzione di atti di terrorismo nel corso delle Olimpiadi», ma senza voler entrare in ulteriori dettagli sulla richiesta di Atene. «Ci aspettiamo che nei prossimi giorni il Nac (il consesso che riunisce gli ambasciatori dei paesi membri della Nato, ndr) dia il suo via libera all'aiuto in favore delle autorità greche».

La domanda del Governo ellenico, ha spiegato la portavoce, «sta attualmente seguendo la normale procedura prevista per questo genere di richieste».

La questione, secondo quanto si apprende da fonti Nato, è stata discussa dai rappresentanti permanenti dei paesi alleati, a livello di ambasciatori, ma senza che una decisione in merito sia ancora stata presa. Giovedì scorso, il segretario alla Difesa degli Stati Uniti Donald Rumsfeld, nel confermare che gli Usa sono pronti a collaborare con le autorità locali alla sicurezza delle Olimpiadi di Atene, aveva precisato che nel caso in cui vi fosse effettivamente una missione non si tratterebbe di forze americane in quanto tali, ma «di una missione dell'intera Alleanza». La Nato, sulla base delle richieste avanzate da Atene, ha già accettato di inviare aerei-radar Awacs, navi e un battaglione contro gli attacchi nucleari, batteriologici e chimici.

Il ministro dell'ordine pubblico greco Giorgos Voulgarakis da parte sua ha ammesso che alcune squadre olimpiche potranno avere loro scorte armate, ma non all'interno dei siti olimpici. Voulgarakis ha detto che «se si tratta di personale di sicurezza messo a disposizione degli atleti, per esempio dalle loro ambasciate, questo potrà arrivare con la squadra allo stadio o in altro sito olimpico, ma dovrà lasciare le armi all'esterno». Questo personale, ha aggiunto, dovrà essere accreditato per tempo al ministero degli Esteri.

Sotto accusa le major dell'abbigliamento sportivo che sfruttano l'evento per aumentare produzione e orari di lavoro. Senza garanzie per gli operai

## Giochi olimpici: il fair play non si addice alle griffe

né vuole essere un boicottaggio ma piuttosto una forma di pressione verso le varie multinazionali del settore, sono state la Clean Clothes Campaign, affiancata dalla Oxford Famine (Oxfam, organizzazione umanitaria inglese attiva fin dagli anni 40), dalle Trade Union e da altre organizzazioni fra le quali la Federazione Mondiale dei lavoratori tessili. Puma, Umbro, Fila, Asics, Kappa ed altri marchi minori o meno noti in Italia vengono così messi sotto accusa per la loro indifferenza verso la sistematica violazione dei diritti elementari dei lavoratori impiegati dai loro fornitori; non solo nei paesi "emergenti" del continente

asiatico (Cina, Bangladesh, Cambogia, Thailandia), ma anche in Bulgaria e Turchia.

Il mercato dell'abbigliamento e degli articoli sportivi è in effetti sempre più concorrenziale. I modelli cambiano costantemente e velocemente, non più con cadenza stagionale ma addirittura mensile, mentre il loro prezzo medio è calato del 10% circa negli ultimi cinque anni. La pressione che il mercato esercita sulle multinazionali è dunque fortissima e viene scaricata violentemente e rapidamente sui piccoli produttori locali che rischiano di perdere commesse o pagare penalità se non tengono il passo.

Questi, a loro volta, affrontano la situazione comprimendo al massimo costi e diritti del lavoro dipendente.

Le contestazioni mosse alle grandi firme nascono da una circostanziata inchiesta svolta dalle organizzazioni promotrici, basata su centinaia di interviste ai lavoratori del settore nei paesi citati. Il dossier finale evidenzia un triste campionario di violazioni di molti ed elementari diritti. Qualche esempio: i lavoratori di una fabbrica cinese che producono per la Umbro lamentano un orario di lavoro articolato su sette giorni settimanali senza festività alcuna; gli operai delle unità produttive thailandesi che rifo-



ro, il doppio rispetto allo scorso dicembre». Il tariffario comprende anche l'eventualità di un espatro via-mare, approfittando dei pochi chilometri d'acqua che separano Saranda da Corfù. «Qui le cose si complicano - spiega Vladimir - perché chi traghetta applica tariffe differenti in funzione del carico trasportato. Il semplice passaggio per persona non supera i 300 euro, ma organizzare il passaggio di armi o esplosivi può raggiungere cifre considerevoli; senza contare che, da un paio d'anni, la marina greca si "dimentica" regolarmente di intimare l'Alt ai gommoni che tentano la traversata, preferendo passare direttamente alle vie di fatto». La montagna resta allora, come da tradizione secolare, la via d'accesso preferita, e i molti passi di confine tra i due paesi offrono innumerevoli alternative per aggirare i controlli. «Il viaggio dura tra i due e gli otto giorni a seconda del punto di attraversamento prescelto - spiega Vladimir - e non è privo di insidie. Gli ufficiali doganali, con licenza di uccidere, innanzitutto, ma anche il freddo notturno e l'altissima possibilità di perdersi in una zona ampia e priva di riferimenti». Dalle parti del confine, da un paio di mesi a questa parte, sono considerevolmente aumentate le presenze straniere interessate ad un passaggio illegale. «Un fenomeno preoccupante - conferma Afrim - che a Giocastro dirige uno studio fotografico - per gli occidentali la procedura per il visto è infatti relativamente agevole; un'oretta di fila, non di più. E il fatto che numerosi italiani, francesi, e qualche arabo, chieda di passare dalla montagna suscita interrogativi cui abbiamo imparato a non rispondere».

Il piano di sicurezza greco insomma, quello super tecnologico e super finanziato (1,23 miliardi di dollari) sarebbe poggato su una gigantesca falla lunga 282 chilometri. «Gli americani debbono essersene accorti - sorride Afrim - e, da un paio di settimane una cinquantina di yankee armati fino ai denti scorrazzano per le vie della città, sulle loro Jeep. Molto Servizi e poco segreti insomma...». Nel frattempo i viaggi verso la Grecia continuano con regolarità. Uomini, donne, e soprattutto bambini. «Centinaia di bambini ogni giorno - conferma Afrim facendosi serio - che lavorano nelle principali città greche vendendo fazzoletti o immagini religiose, lavando vetri, e cantando e ballando ai matrimoni. Dalle 12 alle 15 ore al giorno, fino a che non hanno accumulato la somma stabilita dai loro "padroni". Vagano da un'isola all'altra per evitare di essere notati, tra loro si definiscono "robot" e delle Olimpiadi non hanno mai sentito parlare».

Play Fair all'inizio della campagna, si sono dimostrati disponibili ad affrontare i problemi sollevati, e pur rimanendo sotto osservazione strettissima, non sono più bersagli primari dell'iniziativa. In maggio gli operai di una fabbrica indonesiana licenziati perché entrati in sciopero sono stati riassunti grazie alla reazione della pubblica opinione internazionale.

In Italia Play fair è appena agli inizi; a far da capofila è il Centro nuovo modello di sviluppo di Vecchiano (Pisa). Collegandosi al sito www.giocapulito.cnms.it, c'è la possibilità, oltre che di leggere il già citato dossier, di inviare un messaggio di protesta ad una o più delle aziende coinvolte di sottoporle, come dicono i promotori, ad un pacifico bombardamento. Bersaglio della campagna sono anche il CIO ed il CONI, che sono chiamati a posizioni di maggiore responsabilità e impegno su problemi etici di tale portata.

Qualche risultato c'è già. Alcune majors del settore (Adidas, Nike e Reebok ma anche la Lotto) nel mirino di

flash

**CALCIO, COPPA D'ASIA**

L'Uzbekistan ai quarti di finale  
Impresa Iraq contro i turkmeni

La prima squadra a qualificarsi per i quarti di finale della Coppa d'Asia è l'Uzbekistan, che martedì ha sconfitto per 1-0 l'Arabia Saudita, salita già tre volte sul trono continentale. Vittoria a sorpresa, sempre ieri, anche per la nazionale irachena, che si è imposta per 3-2 sugli avversari del Turkmenistan. Grande l'esultanza dei giocatori iracheni (nella foto) tornati a confrontarsi in una competizione internazionale dopo mesi di isolamento dovuti alla guerra.



**CALCIO, FIORENTINA**

Capitan Di Livio resta in viola  
«Il soldatino» firma per un anno

Angelo Di Livio resta a Firenze. Il capitano viola ha firmato per un anno, dopo un chiarimento avvenuto nella serata di ieri con la società e la proprietà viola. I recenti disaccordi sono stati liquidati da Di Livio come un'incomprensione: «Quanto accaduto nei giorni scorsi è sicuramente frutto di un disguido. La società ha sempre voluto tenermi così come io ho sempre voluto la Fiorentina. Ci siamo fraintesi nei giorni scorsi. Come mi sento? Sfinito ma contento, perché è successo quello che volevo».

**CALCIO, NAPOLI/1**

Sarà Angelo Gregucci  
il nuovo allenatore

Il Napoli non conosce ancora il suo futuro societario, ma in compenso sa già che Angelo Gregucci sarà il nuovo allenatore nella prossima stagione. Lo ha annunciato ieri Luciano Gaucci. L'ex tecnico del Venezia ha firmato un contratto di un anno con la possibilità di rinnovare l'accordo per altre due stagioni. Il nuovo allenatore, che potrebbe essere presentato già lunedì, ha detto di essere «pronto a dare il massimo per la causa del Napoli, nella speranza che il club resti in B».

**CALCIO, NAPOLI/2**

Azzurra Calcio affiliata alla Figc  
è l'unica alternativa a Gaucci

Una nuova società facente capo al calcio Napoli ha ottenuto ieri l'affiliazione alla Figc. Si tratta dell'Azzurra Calcio Napoli spa, composta dai soci Vinicio, Barone, Pasquariello e Domenico Scervini. L'Azzurra Calcio Napoli va pertanto ad aggiungersi alla Napoli Sportiva, la società di Luciano Gaucci. È uscita dunque allo scoperto la Lega Azzurra di Luis Vinicio che con questa mossa spera di poter usufruire del lodo Petrucci nel caso in cui Gaucci perdesse la battaglia sul fitto del ramo d'azienda.



# C'è un Superman vestito di giallo

Sulle Alpi sprint di prepotenza di Armstrong che supera Kloden sul traguardo

Massimo Franchi

**LE GRAND BORNAND** Stavolta Ivan Basso è stato buon profeta. Dopo l'arrivo all'Alpe d'Huez aveva pronosticato: «Se Armstrong va a questa velocità c'è solo da stargli dietro». Così è stato. Per conferma chiedere al tedesco Kloden che, scattato all'ultimo chilometro, si è visto risucchiare dal ciclone giallo a dieci metri dall'arrivo, quando stava già assaporando il miele della vittoria e dei 20" d'abbuono che avrebbe roschiato a Basso nella corsa al secondo posto. Mentre il campione di Germania si preparava ad alzare le braccia, Armstrong gli ha recuperato 100 metri negli ultimi 300, sorpassandolo con una cattiveria inaudita per il cowboy gentile. Molti ora lo chiamano "cannibale", ma il mutato atteggiamento sembra essere una risposta alle critiche di chi lo accusa di essere dedicato solo al Tour, dimostrando di essere il più forte, sempre.

Nell'ultima tappa alpina Armstrong si è tolto l'ennesimo lusso. Sarà il primo corridore a iscrivere il suo nome sei volte (di fila) nel lungo elenco dei vincitori della "Grand Boucle" e lo farà nell'edizione che lo ha visto vincere più tappe. Con quella di ieri siamo a quota 4 con tre vittorie negli ultimi tre giorni (sui Pirenei a Plateau de Beille, martedì la prima delle Alpi a

**Arrivo e classifica generale**

Bourg d'Oisans-Le Grand Bornand di 204,5 km

- 1) L. Armstrong (Usa)..... 6h11'52"
- 2) A. Kloden (Ger)..... s.t.
- 3) J. Ullrich (Ger)..... a 0'01"
- 4) I. Basso (Ita)..... a 0'01"
- 5) F. Landis (Usa)..... a 0'13"
- 6) A. Merckx (Bel)..... a 1'01"
- 7) L. Leipheimer (Usa)..... a 1'01"
- 8) C. Sastre (Spa)..... a 1'02"
- 9) M. Rasmussen (Dan)..... a 1'02"
- 10) G. Totschnig (Aut)..... a 1'02"

Classifica generale dopo 17 tappe

- 1) L. Armstrong..... 74h04'56"
- 2) I. Basso..... a 4'09"
- 3) A. Kloden..... a 5'11"
- 4) J. Ullrich..... a 8'08"
- 5) J. Azevedo (Por)..... a 10'41"
- 6) F. Mancebo (Spa)..... a 11'45"
- 7) G. Totschnig (Aut)..... a 12'56"
- 8) C. Sastre..... a 15'14"
- 9) L. Leipheimer..... a 16'25"
- 10) P. Caucchioli (Ita)..... a 16'33"
- 14) G. Simoni (Ita)..... a 20'41"



Lance Armstrong alza le braccia tagliando per primo il traguardo di Le Grand Bornand. È la sua terza vittoria di tappa consecutiva

Villard de Lans, mercoledì la cronoscalata) senza dimenticare la cronometro a squadra dominata assieme ai suoi instancabili "postini". Fra questi ieri merita citazione d'onore l'altro yankee Floyd Landis che sull'ultima delle 5

salite in programma (per complessivi 5 mila metri di dislivello), il Col de Croix Frey, ha messo tutti in fila indiana, garantendo al suo capitano di correre serenamente alla sua ruota. «Landis ha fatto un ritmo così alto che era

impossibile scattare» ha detto Basso. Ullrich non ha detto niente ma la sua faccia era eloquente: aveva promesso un attacco, è rimasto al "vorrei ma non posso". L'arrivo a le Grand Bornand era a più di 10 chilometri dall'ulti-

ma vetta su cui, attaccati ai "postini", c'erano solo Basso e i due tedeschi. In discesa Landis staccava involontariamente il suo capitano, Ullrich lo raggiungeva, ma prima che potesse iniziare a sognare il suo incubo giallo era già

alle calcagna. La tappa di ieri poteva essere quella della vendetta contro il Tour di Gilberto Simoni. Passate tre settimane ad inveire contro l'organizzazione e a dire che non vedeva l'ora di tornare a casa, il trentino ha deciso

di attaccare. Lo ha fatto un chilometro dopo lo striscione di partenza, assieme a Michele Bartoli, a Simeoni, al tedesco Aldag e al francese Martin. Lungo la discesa del Col de Glandon è partita per raggiungerli la coppia francese di amici-nemici Moreau-Virenque che si è unita alla compagnia nei pressi dei duemila metri del Col de Madeleine. Qui Simoni ha lasciato la sua unica traccia in questo Tour incapendendosi a vincere lo sprint con la maglia a pois Virenque e guadagnando i 5 mila euro del premio riservato alla memoria di Henri Desgrange, fondatore della corsa a tappe più antica del mondo. Il gruppo lo ha raggiunto dopo altri due colli (Tamié e Forclaz), assieme ai soli Virenque e Moreau appena iniziata l'ultima salita. Un'azione quasi suicida, un "o la va o la spacca" da separato in casa, da uno che dopo le delusioni del Giro sembra avere poco da chiedere al ciclismo. Il Tour si avvia quindi alla conclusione con un solo grande dominatore. Sarà così anche domani, nei 55 chilometri vallonati della cronometro di Besancon. Facile pronosticare una sua vittoria, più difficile capire se Basso riuscirà a conservare il secondo posto dagli attacchi del duo tedesco Kloden-Ullrich (ora in ritardo di 1'02" e 3'59"). Ieri il varesino è sembrato più tonico che sull'Alpe d'Huez, speriamo basti per arrivare a Parigi, ancora una volta, di fianco ad Armstrong.

**VENERDI 23 LUGLIO**

ore 19.00  
Inaugurazione della Festa con la presenza della Banda di Castelfranco Emilia con la partecipazione delle autorità politiche ed istituzionali

**SABATO 24 LUGLIO**

ore 18,30  
"L'agroindustria italiana nel mondo senza distanze"  
Introduzione Roberto Fanfani Professore Università di Bologna

Presiede Francesco Baldarelli Responsabile Agricoltura DS

Intervengono  
Lino Rava Deputato, Capogruppo DS Comm. Agricoltura  
Paolo De Castro Professore, già Ministro dell'Agricoltura  
Massimo Pacetti Presidente CIA  
Antonio Carbone Segretario ALPA

**LUNEDI 26 LUGLIO**

ore 21,00  
"Litticoltura nell'Emilia Romagna"

Partecipano Armando Campagnoli Assessore Regionale attività Produttive e Pesca

Giovanni Fucci Vice Presidente Naz.le Lega Pesca

Vadis Paesanti Federpesca E.R.

Adriano Zucchini Presidente regionale Arci pesca  
Gianpaolo Buonfiglio Presidente nazionale AGCI Pesca

**MERCOLEDI 28 LUGLIO**

ore 18,30  
"Politica venatoria, territorio, patrimonio faunistico"

Intervengono  
Sauro Sedioli Deputato, membro della Commissione Agricoltura  
Osvaldo Veneziano Segretario dell'Arci Caccia

Fausto Prosperini Presidente Federcaccia  
Angelo Giuliani Zoologo

**GIOVEDI 29 LUGLIO**

ore 18,30  
"Qualità e certificazione: il valore aggiunto nella competizione"

Introduzione Guido Tampieri Assessore Reg. Agricoltura e Ambiente E.R.

Presiede Nino Murineddu Senatore, Capogruppo DS Commissione Agricoltura

Intervengono  
Paolo De Carolis Presidente del CNO

Sergio Nasi Presidente Nazionale Legacoop.Agricole (ANCA)

Adolfo Orsini Amministratore unico dell'ARUSIA - Umbria

**VENERDI 30 LUGLIO**

ore 18,30  
"Quale futuro per l'agricoltura dell'Emilia Romagna dopo la Riforma PAC?"

Coordina Corrado Giacomini Ordinario di Economia agro-alimentare Università di PARMA

Gian Piero Calzolari ANCA Lega Coop Emilia Romagna

Enrico Bergami CIA Emilia Romagna

Assuero Zampini Direttore Coldiretti Emilia Romagna

Mario Girolami Pres. Confagricoltura Emilia Romagna

Carlo Bonizzi Dirigente Assessorato Agricoltura Reg. E.R.

**SABATO 31 LUGLIO**

ore 18,30  
"Mi mandano i consumatori: nuove soggettività, nuovi protagonisti"

Conduce Enrico Cinotti Redattore del Salvagente

Partecipano Lanfranco Turci Senatore, Capogruppo DS Comm.ne Finanze e Tesoro

Augusto Battaglia Deputato Ds Comm. affari sociali

Antonio Longo Presidente Movimento Difesa dei Cittadini

Paolo Cattabiani Vice Presidente ANCC-COOP

Rosario Trefiletti Segretario Federconsumatori

**SABATO 31 LUGLIO**

ore 21,00  
Iniziativa politica con Pierluigi BERSANI Parlamentare Europeo

**SABATO 31 E DOMENICA 1 AGOSTO**

ore 18,00  
Manifestazione con i più piccoli: Il mio primo pony

**DOMENICA 1 AGOSTO**

ore 18,30  
"La nuova legge quadro sul cavallo"

Partecipano Luigi Borrelli Deputato Ds Relatore DDL legge sugli equini  
Francesco Baldarelli Subcommissario UNIRE

Corrado Gonzaga Presidente ACSI  
Graziano Menossi Presidente ANACSI  
Sandro Vallesi Presidente Insieme uomini e cavalli

**LUNEDI 2 AGOSTO**

ore 21.00  
Conferenza su: I risultati del processo tenuto a La Spezia dell'eccidio del 17 dicembre '44 sul greto del fiume Panaro della Medaglia d'Oro Gabriella Degli Esposti e suoi compagni di martirio

Interrerrà Cav. Gildo Guerzoni ANPI di Castelfranco

**MARTEDI 3 AGOSTO**

ore 18,30  
"La nuova agricoltura chiede nuova formazione e ricerca"

Partecipano Domenico Barrile Consigliere INEA  
Mariagrazia Mammuccini Consigliere C.R.A.

Gianni Piatti Senatore DS Comm.ne Agric.

Mimmo Rizzuti Seg. nazionale CGIL - Ricerca

**GIOVEDI 5 AGOSTO**

ore 21,00  
Iniziativa per anno internazionale del riso 2004 "Il Riso è Vita"

**VENERDI 6 AGOSTO**

ore 18.30  
"Una nuova politica per la montagna"

Presiede Gian Carlo Muzzarelli Presidente Commissione Ambiente Regione E.R.

Partecipano

Felice Adinolfi Professore Università di cassino

Giulio Fantuzzi Confederazione Italiana Agricoltori

Francesco Baldarelli Responsabile Agricoltura Ds

Luigi Olivieri Deputato DS Commissione Bilancio e Programmazione.



Per prenotazioni alberghiere Romanza Tours di Roma Tel. 066794800 Fax 066794801

## FESTA NAZIONALE "UNITA AGRICOLTURA"

MODENA, BOSCOALBERGATI  
23 LUGLIO - 9 AGOSTO 2004

**Fantafestival, vince Grieco con «Evienco»**

La giuria della XXIV edizione del Fantafestival, composta dall'attore John Philip Law, dal direttore dell'Internet FilmFest di Cinecittà Demetrio Soare, dal giornalista Alberto Castagna, dal produttore e distributore Angelo Bassi e dal curatore della Cineteca Lucana Gaetano Martini, ha consegnato ieri sera al film di David Grieco «Evienco» presso il cinema Quattro Fontane di Roma il «Premio Melies d'Argento». Il film racconta le vicende di un serial killer sullo sfondo della caduta del comunismo in Unione Sovietica.

**SETTIMANA DELLA CRITICA A VENEZIA: MOLTO ORIENTE E L'ITALIA NON C'È**

Rossella Battisti

Tira aria di novità sulla diciannovesima Settimana della Critica di Venezia: più film in programma, l'inserimento di opere seconde (che dal prossimo anno, così come già succede a Cannes e in passato, faranno parte della selezione ufficiale) e nessun film italiano. «Ne abbiamo visionato una ventina - confessa Andrea Martini, delegato alla selezione - ma nessuno ci ha davvero convinti. La media si è alzata, rispetto agli altri anni, ma tutti, per un motivo o per l'altro avevano qualche cosa che non andava». In realtà, se la Settimana non parla italiano, resta la via di fuga delle Giornate degli Autori, dove probabilmente faranno capolino opere nostrane. E indiscrezioni filtrate sulla Mostra, che aprirà - ormai è certo - con Terminal di Steven Spielberg, damo per

bene accreditati l'opera prima di Velia Santella, Te lo leggo negli occhi, prodotto dalla Sacher di Moretti e Vincenzo Marra, che dopo l'esordio con Tornando a casa ha pronto Vento di terra. Tornando alla Settimana, organizzata dal Sindacato Critici, aprono e chiudono due opere seconde, a conferma di scelte del passato. Ovvero, P.S. I love you di Dylan Kidd, già premiato nel 2002 per Roger Dodger, favola romantica dell'infatuazione di una quarantenne per un giovane studente, e Butterfly di Yan Yan Mak, assistente di Wong Kar Wai, che ha già firmato Ge ge, film rivelazione del 2001. Yan Yan Mak parla stavolta di una storia d'amore al femminile, ed è proprio il lesbismo uno dei fili conduttori di questa edizione assieme al confronto

oriente-occidente. Tra i film in lizza, infatti, diversi vengono da Oriente come Uninhibited (disinibiti) del ventitreenne taiwanese Chen Leste, che descrive la deriva di giovanissimi in cerca di identità attraverso esperienze estreme. Dal Giappone arriva Koi No Mon (Otakus innamorato) di Matsuo Suzuki ambientato nel mondo dei manga. Franco-marocchino Le grand voyage (il grande viaggio) di Ismael Ferrouki che tratta di un confronto generazionale tra padre e figlio in viaggio verso la Mecca. Confronto fra generazioni anche nel film iraniano Sakenine sarzamine sokoot (Dalla terra del silenzio) di Sarman Salur, storia di due fratelli pastori che riprende la lezione cinematografica dei maestri come Kiarostami e Makhmalbaf. Anco-

ra drammi in famiglia con Les liens (legami) del francese Aymeric Mesa-Juan, dove una Medea contemporanea si trova a dover operare una drammatica scelta, mentre nell'israeliano Ve lakachta lecha isha (prendere moglie), debutto alla regia di Ronit Elkabetz attrice feticcio di Amos Gitai, si parla di una moglie che cerca di fuggire all'autorità implacabile di un marito tradizionalista.

Tra le novità di quest'anno, la durata della Settimana che si prolunga per tutta l'edizione del Festival dal 1 all'11 settembre, e due nuovi premi: il Premio del pubblico Gan Assicurazioni, principale sponsor della manifestazione e il Premio della Gioventù-Tv5 assegnato da una giuria di giovani veneziani e francesi.

**Tom Benetollo**

**Il tempo del cambiamento è ora**

**in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più**

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Tom Benetollo**

**Il tempo del cambiamento è ora**

**in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più**

Nataascia Ronchetti

**RIMINI** Quando Federico Fellini morì, i suoi sogni furono blindati in un caveau della Banca di Roma. Erano custoditi in due voluminose raccolte di fogli da disegno; vent'anni di creazioni notturne fissate con un pennarello e commentate da didascalie - un vero e proprio diario onirico - con i quali aveva tratteggiato una vita interiore che nell'ultima parte della sua esistenza si era popolata anche dei tanti fantasmi della vecchiaia. Adesso «Il libro dei sogni» uscirà dal caveau nel quale è rimasto sotterrato per undici anni, misterioso e conteso, mitizzato prima dalla gelosia con la quale in vita il regista lo protesse dalla curiosità degli estranei, poi dalle testimonianze di amici e stretti collaboratori ai quali concesse brevi, meditate, incursioni nella sua anima. La Regione Emilia Romagna e la Fondazione Fellini hanno raggiunto l'accordo con gli eredi di Giulietta Masina per l'acquisto dell'opera, valutata 450 milioni di vecchie lire. La Regione aveva messo in bilancio il denaro nel decennale della morte del regista; poi era iniziata la trattativa - lunga, a volte anche zoppicante e nervosa - con la sorella di Giulietta, il fratello, i nipoti. Ma si trattava di ricomporre la personalità di Fellini, l'altra faccia dei suoi film - il retroscena onirico, insomma -; si trattava di rimettere insieme quel racconto che con la sua morte le quote ereditarie avevano diviso in tre parti.

Il proprio quinto la sorella Maddalena lo aveva già donato alla Fondazione, che poi ne aveva acquistato un'altra parte dalla figlia del fratello. Il resto, la maggior parte di quella produzione intima, a volte anche scabrosa, alla quale Fellini aveva cominciato a dar forma su consiglio dell'analista, era rimasta - inaccessibile - in una banca della capitale, undici anni in attesa di essere recuperata e ricomposta. Manca solo qualche clausola, ora: cavilli, formalità, la trattativa è conclusa. All'apertura del caveau - prevista in settembre - i periti dovranno verificare lo stato di conservazione del libro e la congruità con la cifra concordata. «Abbiamo trattato una somma che dovrà essere convalidata da una perizia sulle condizioni effettive dei disegni», spiega il presidente della Fondazione Vittorio Boarini. Quanti di quei sogni potranno essere pubblicati ancora non si sa. «La Fondazione ha l'obiettivo di tutelare questo patrimonio e con esso la personalità di Fellini - dice Giuseppe Chicchi, consigliere d'amministrazione -, quindi non potrà essere usato impropriamente. Alcuni disegni saranno resi pubblici, ma non tutti». Comprensibile. Qualcosa di quell'opera ventennale di Fellini hanno intravisto amici come Jacqueline Risset, Rinaldo Geleng, Vincenzo Mollica. Pochi altri. Lui cominciò a dare forma ai propri sogni nel 1960, seguendo il suggerimento del terapeuta.

Convinto da un analista, Fellini aveva disegnato i suoi sogni per anni. Smise di farlo nell'80. Mostrava quei fogli solo a pochi intimi...

”

## PENSIERI E SEGRETI

# FELLINI

### Si apre il libro dei suoi sogni



Una «cicciona» disegnata da Fellini. Sotto, il maestro

*A chi può interessare, a chi no. Ma il Libro dei Sogni di Federico è - tra disegni, appunti e riflessioni - la matrice privatissima di tutta la sua visionaria arte. Finalmente la regione Emilia-Romagna ha acquistato la raccolta fin qui custodita in un caveau. Potremo scoprire aspetti inediti del maestro? Non tutto verrà reso pubblico*

**Moraldo Rossi ricorda**

«Era uno che i sogni sapeva inventarli»

**RIMINI** Racconta Moraldo Rossi che un giorno accompagnò Fellini dal suo analista Emilio Servadio. «Lo attesi in auto, in strada. Quando scese mi disse: Moraldo, sai, lo psicoanalista mi ha detto che non posso andare avanti, dice che con un artista c'è il rischio di rompere equilibri dell'anima, che un infiltrarsi troppo può contaminare la creatività. Così fu costretto a rimanere con tutte le sue turbe e con tutti i suoi sogni».

Moraldo Rossi è lo stretto collaboratore di Fellini che al regista donò l'ispirazione per creare il matto de «La strada»; lo stesso Moraldo che nei «Vitelloni», si liberava dalle catene della provincia pigra e inconcludente. Fu chiesto anche a lui, una volta, di mettere una buona parola con gli eredi di Giulietta Masina per accelerare

l'acquisto del «libro dei sogni».

**Lei l'ha mai visto, il libro?**

No, quasi nessuno, per quanto ne so, ha potuto sfogliare quei disegni. Federico ne era molto geloso. Prima la gelosia poi le questioni ereditarie ed economiche li hanno resi inaccessibili.

**Quando iniziò l'interesse di Fellini per i sogni?**

Da giovane. Li raccontava, a volte li inventava anche. Ne ricordo uno in particolare: lui che scrollava la testa, e mentre la scrollava centinaia di piume gli circondavano il capoccione. Questo sogno era legato anche al mal di testa del peccato. Lo chiamavamo così: alle sue tentazioni extracongiugali seguivano sempre tre giorni di mal testa...Non so poi se questa storia delle piume l'abbia sognata davvero oppure no. Si instaurava a volte anche un gioco, per cui lui raccontava i sogni - veri o falsi che fossero - e noi, gli amici, quelli con i quali era in confidenza, aggiungevamo particolari.

**Dimensione onirica e arte erano in lui strettamente collegate?**

Fellini è stato l'uomo più dotato di fantasia che io abbia mai conosciuto. I suoi sogni erano sempre a cavallo

tra il sogno vero e proprio e una veglia visionaria. Lui li trasportava nel cinema, trasfigurandoli, perché un sogno non può essere trasportato sul grande schermo se non lo si deforma. Erano una fonte di ispirazione a cui attingeva.

**Molti di quei disegni non potranno comunque essere pubblicati, alcuni sono considerati troppo intimi per essere esposti**

Certamente molti suoi sogni avevano a che fare con la dimensione sessuale. Fellini non era un Casanova, riempiva certi vuoti anche con l'immaginazione. Con la sua straordinaria intelligenza e fantasia mediava le resistenze che gli derivavano dalla cultura cattolica. Ricordo che faceva un sacco di caricature, anche di tipo erotico. Era una sua fissa. Ma negli ultimi anni di vita, nella vecchiaia, i suoi sogni furono agitati anche da molti fantasmi che disturbavano notti caratterizzate da insonnie feroci.

**Grande sognatore e grande mentitore, gli piaceva raccontare bugie**

Sì, le piccole bugie. In realtà era un uomo di estrema sincerità intellettuale. Non avrebbe mai potuto raccontare qualcosa che non corrispondesse alla sua verità interiore. Su questo era di una sincerità quasi drastica.

Sognava e faceva schizzi con il pennarello. Ma l'analisi per lui, dice chi gli camminò a lungo accanto, fu soprattutto un gioco, il suo disordine creativo era in fondo inconciliabile con la metodicità richiesta dall'analisi. Certo, ne subiva la seduzione, ricorda Boarini; una sorta di flirt intellettuale che oscillava tra la necessità di reprimere i sensi di colpa e far sgorgare libera quella prorompente visionarietà che gli rimbombava nella testa. «Gli piaceva Carl Gustav Jung, nella sua biblioteca personale, composta da oltre 2 mila libri, c'erano molti suoi testi...Leggeva e annotava, sottolineava, prendeva appunti». Poi un giorno, nel suo altaleante rapporto con l'analisi, ricevette il consiglio che lo spinse a cominciare a comporre il monumentale diario.

Nel corso della vita, poi, alcuni sogni li donò all'amico pittore Geleng; altri a Mollica, altri ancora a Jacqueline. Spizzichi di un mondo onirico che fu il principale serbatoio dei suoi film. Il caveau ha custodito fino ad ora l'embrione degli schizzi dai quali presero corpo anche i personaggi de «La Voce della Luna»; e poi segreti, ricordi di apprendistato sessuale che rimbombavano nei suoi sogni adulti, ossessioni, desideri, amici d'infanzia. Trasfigurati e barocchi, caricaturali; a volte rasserenanti, a volte cupi, partoriti da notti che altalenavano tra veglia e sonnucchiose visioni. Chi lo ha conosciuto bene - e amato - dice che molti suoi capolavori sono partiti da lì, da una fantasia così impetuosa che gli disturbava anche il sonno. Non volle mai, in vita, che qualcuno non di sua scelta ficcasse il naso in quella dimensione interiore. Sicché lo nascose con cura, il suo libro, anche dopo averne rallentato - e poi interrotto - la composizione, nel 1980.

Di quel patrimonio si conosce adesso ciò che i suoi amici più cari hanno voluto raccontare. Piccole cose che in undici anni hanno alimentato la leggenda. Un giorno Boarini per rimettere insieme il monumentale diario, mentre la trattativa con gli eredi languiva, si rivolse anche a Moraldo Rossi, stretto collaboratore di Fellini, per chiedergli di perorare la causa; e forse al regista, serenamente disinteressato al denaro, il mercanteggiare sui sogni avrebbe strappato un sorriso sornione. Adesso il libro è patrimonio pubblico, proprietà della Regione che lo donerà alla Fondazione.

Per brindare, in agosto, piomberanno a Rimini Sergio Zavoli, Tonino Guerra, Pupi Avati, che presiede la fondazione, per una rassegna cinematografica sulla spiaggia con quattro proiezioni dedicate a Fellini. Tra queste anche il *bidone*, film poco conosciuto, nemmeno tanto

applaudito, che è stato recentemente restaurato. «Lo presentò a Venezia - ricorda Boarini -, non ebbe molto successo. Il produttore gli ordinò di tagliarlo per portarlo ad un'ora e mezzo di proiezione e lui tagliò un piccolo pezzetto da ogni sequenza. Non voleva alterare la struttura complessiva».

L'accordo con gli eredi Masina è fatto. Ora si tratta di verificare le condizioni del materiale. La regione pagherà 450 milioni di lire

”



èlapioggiacheva

## ACCORDO RAGGIUNTO TRA FIMI E RAI SUL FESTIVAL DI SANREMO

Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo ha firmato ieri con il Presidente della Fimi Alberto Pojaghi un accordo quadriennale per il Festival. Nella riunione, alla quale hanno partecipato per la Fimi il direttore generale Enzo Mazza e per la Rai il direttore degli Affari Legali Rubens Esposito e il consulente Gianmarco Mazzi, è stata ribadita - comunica una nota della Rai - la comune volontà di un impegno per il rilancio della canzone italiana, che ha sempre trovato nel Festival di Sanremo la sua vetrina più prestigiosa.

tutti

## ADDIO SACHA, CHITARRISTA MERAVIGLIOSO. TI RICORDERANNO COME FIDANZATO DI BB

Leonardo Settimelli

All'età di 71 anni è morto Sacha Distel, mentre si trovava sulla Costa Azzurra: «Dopo aver vinto tante battaglie, ha perso la guerra». «Dopo aver vinto tante battaglie, ha perso la guerra». Sono a lutto i suoi fans, tantissimi in Francia e Inghilterra, che rimpiangono - insieme con le sue qualità musicali - la sua bellezza di origine ucraina, quella bellezza che l'aveva reso uno dei play-boy più famosi degli anni Cinquanta, quando fu soprattutto il suo legame con Brigitte Bardot a fare epoca. I loro volti apparivano sui giornali di tutto il mondo, radio- si e bellissimi, e lui destava l'invidia di una intera generazione. Con BB aveva anche inciso una canzone a due, Le soleil de ma vie, che fu il suggello di quell'amore. Niente di trascendentale. E la storia finì

come doveva finire, come una storia tra tante storie dell'uno e dell'altro.

È certo che a trarne maggiore pubblicità fu lui, il bel Sacha, che superò così i confini di una notorietà fino allora ottenuta presso gli intenditori di jazz. Gli accadde come a molti, di essere cioè più conosciuto per il suo legame con BB che per la sua musica, che pure gli aveva consentito di essere segnalato da una rivista prestigiosa come Hot Jazz quale miglior chitarrista degli anni 50.

La chitarra gliela aveva messa tra le mani Henry Salvador, che ne aveva intuito le grandi qualità ma era stato lo zio, Ray Ventura, direttore d'orchestra di una certa fama, ad avviarlo sulla strada della musica. Perché i suoi genitori erano chimici di professione

e con la musica non avevano niente a che fare. Sacha invece entrò in contatto con il violinista Stephan Grappelli, e dedicò un brano a Django Reinhard e più tardi suonò con i più grandi del jazz, da Gillespie a Hampton. Fu a fianco di Liza Minnelli e soprattutto di Juliette Greco, che accompagnò alla chitarra per lungo tempo. Il suo primo grande successo nella canzone fu Les Scoubidou, che gli fece raggiungere una fama mai più superata. L'eleganza, la musicalità, la popolarità, gli occhioni incantatori, gli consentirono (ma non sappiamo in quale ordine) anche di tenere in televisione uno show tutto suo, intitolato Sacha Show. Anche in Italia apparve in TV, ma passò come una foglia al vento. Mentre in Inghilterra, forse grazie alla sua collaborazione con Dionne Warwick e

Petula Clark, diventò un numero uno. Tanto che nel 1970 con Gocce di pioggia su di noi mantenne la testa della hit-parade per ben 4 settimane.

Sono tanti i dischi incisi da Distel e tante le canzoni da lui scritte e interpretate sempre con successo. Lo ricordiamo qualche anno addietro in una trasmissione di Antenne 2, che si chiamava La chance aux chansons, dirigere l'orchestra e la sua presenza, bisogna ammetterlo, era magnetica, unita ad una eleganza musicale che non dispiaceva.

Chissà se nel bilancio della sua vita la storia con la Bardot è stata davvero importante. Resta il fatto che più per quella che per la sua musica sarà probabilmente ricordato. Come spesso succede, magari immemorablemente. C'est la vie.

## Cunti e pupi si rifugiano in montagna

Cuticchio: Palermo non ci ha capiti. Critici, affabulatori, artisti si incontrano a Polizzi per il festival

Massimo Marino

**POLIZZI GENEROSA (Pa)** Mimmo Cuticchio è un figlio d'arte che guarda al futuro. Non ha mai creduto che i pupi siciliani in mezzo ai quali è nato e cresciuto potessero diventare reperti di museo. Non ha mai pensato con nostalgia alle tradizionali storie dei paladini: ha preferito riprendere l'antico «cunto» con la spada. Ha usato questa tecnica per raccontare il mondo d'oggi, la morte del generale Dalla Chiesa o una partita di calcio, opere come la Manon Lescaut e l'Odissea, portando cunto e pupi in teatro.

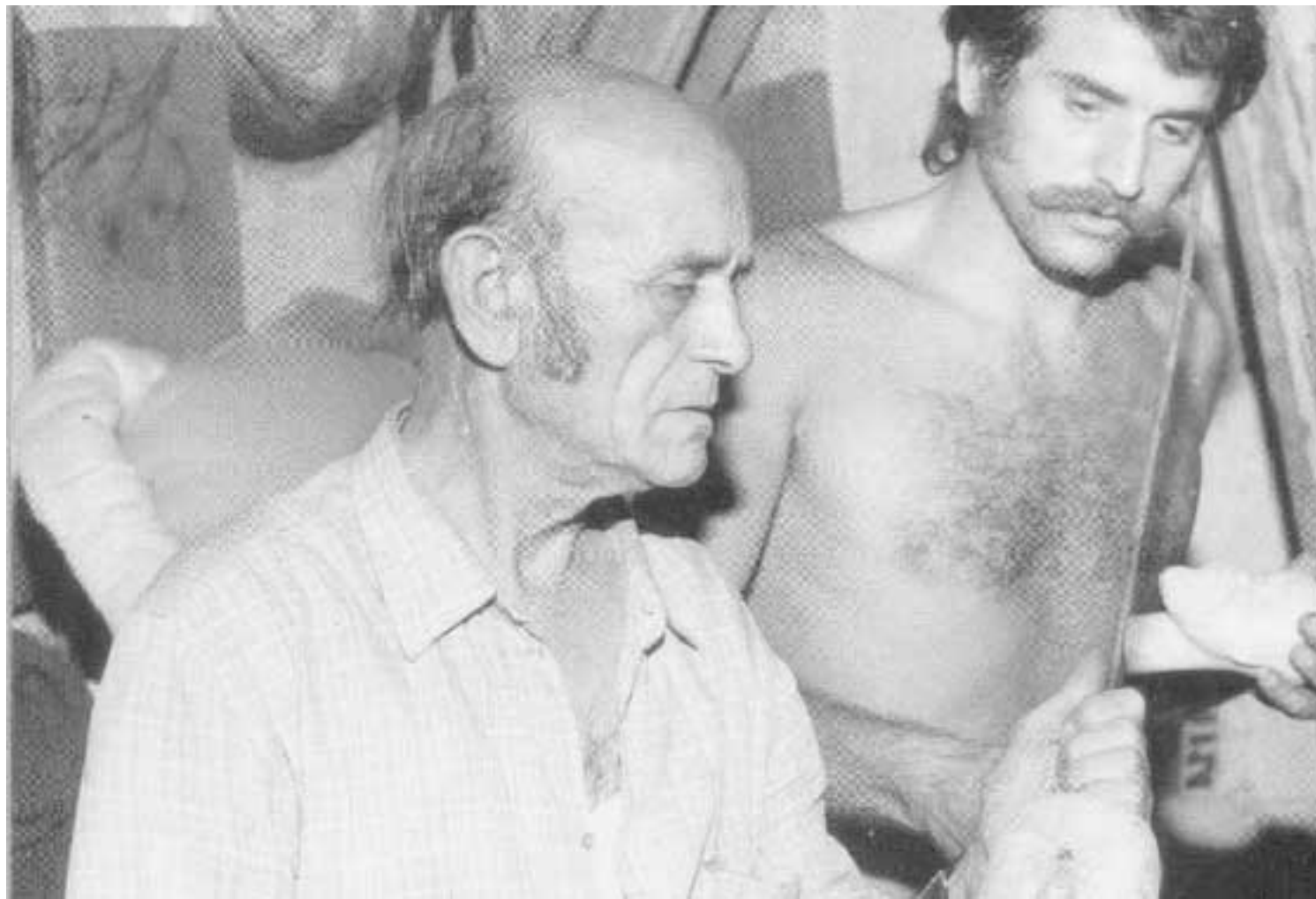
Da molto tempo organizza anche un festival, *La macchina dei sogni*, un luogo di scambio in cui artisti diversi si ritrovano per inventare possibilità. Quest'anno si svolge a Polizzi Generosa, un paesino di montagna a cento chilometri da Palermo che da lunedì 26 a domenica 31 sarà invaso da fantasie e storie vere (info 091.323400, www.figlidartecuticchio.com).

**Come mai il suo festival si è spostato dal capoluogo?**

Quando ho iniziato a farlo a Palermo non c'era molto. Poi sono venuti gli anni dell'esplosione culturale. Noi avevamo lavorato a fondo sui pupi, sul racconto, sul teatro di strada e su quello di oggetti. E il Comune, invece di sostenerci, inizia a farci concorrenza. In modo assurdo: il teatro di strada era una banda scozzese... Il nostro è stato sempre un festival basato sul coinvolgimento degli artisti, che venivano a rimborso spese perché credevano nel progetto. Abbiamo continuato altrove, cercando ogni anno di inventare qualcosa di nuovo.

**Cosa indica il titolo di questa edizione, «I sentieri dei narratori»?**

Vogliamo esplorare tanti possibili modi di raccontare. Il 30 e il 31 artisti, studio-



Mimmo Cuticchio

si, critici, affabulatori si confronteranno in un convegno che proverà a disegnare lo stato delle questioni, tracciando differenze. Secondo me esiste un narratore che usa le tecniche d'attore e un attore che fa il narratore. Ma quest'ultimo, a volte, per

esibirsi perde di immediatezza. Noi non abbiamo invitato attori già noti come Baliani o Paolini, ma poeti che narrano come Giuliano Scabia o giovani come Alberto Nicolino. Il figlio di Quasimodo racconterà il padre; ci saranno Alfio Antico, Marile-

na Monti, lo scrittore Roberto Alajmo, Michele Sambin, Bruno Leone con le storie di Pulcinella, Nino Busacca, il fratello di Ciccio, e molti altri.

**Il cantastorie alla Busacca ha ancora una vitalità?**

Nino partecipa a sagre e ad altre manifestazioni folcloristiche. Il suo lavoro non ha più il senso politico di quello di Ciccio o di Orazio Strano, che giravano per i paesi con la seicento multipla, alzavano un palchetto sul tetto, appendevano il cartello-

re e cantavano storie di banditi, di briganti, dell'occupazione delle terre, dell'emigrazione nelle miniere del Belgio. Era una cronaca quasi in diretta, quando non esisteva ancora la televisione.

**Da dove vengono gli ospiti stranieri, Yousif Latif Jaralla e Ahmed Bouchama?**

Il primo è irakeno, vive da tempo in Italia ed è più "smaliziato". Il secondo l'ho incontrato in una piazza di Marrakech: è analfabeta e parla solo arabo. Veniva dal deserto, dove aveva accompagnato per anni il maestro cieco, che per narrare utilizzava una spada, come in Sicilia. Mi ha impressionato: alla fine dell'affabulazione, basata su storie della Bibbia, con una conclusione che restaura la giustizia violata, la gente lo baciava per ringraziarlo, come fosse un bene prezioso.

**Che senso ha per lei, oggi, il raccontare?**

La gente parla sempre di meno. Qui a Polizzi i vecchi stanno da un canto, di lato. Gli uomini corrono, hanno da fare. I giovani vanno in motorino. Vedo una gran disgregazione fra le generazioni. E invece bisognerebbe ritrovare la capacità di sentire le storie, le verità degli anziani, un patrimonio che può dare una diversa consapevolezza. Per imparare a parlare, a fare, è necessario ascoltare e saper immaginare. La memoria conserva tesori che stiamo perdendo e il vissuto della gente comune, non affidato alla storia, corre il rischio di smarrirsi, con tutta la sua ricchezza di esperienze.

**Dedicherete una sera ai racconti del paese...**

Voglio mettere in cerchio i vecchi e far ascoltare a giovani e bambini le loro storie. Dell'infanzia, della campagna, di come si conservava la neve per fare le granite d'estate. Sogno che Polizzi divenga il paese delle storie. Qui c'è la calma necessaria per far volare le parole e per lasciarle depositare.

La direttrice del festival di Todi: «Sono innamorata della sua arte, era un chiodo fisso». La compagnia russa di danze popolari stasera a Roma e domenica a Todi

## Simona Marchini: così ho riportato Moiseyev in Italia

Rossella Battisti

Si avvia alla conclusione il Festival di Todi diretto da Simona Marchini, dieci giorni di musica, teatro, balletto e arte che finiscono domenica con i «fuochi di artificio» in danza di Igor Moiseyev, fantasmagoria di danze popolari da tutto il mondo che tornano in Italia dopo diversi lustri di assenza. Moiseyev è oggi un arzilla «ragazzo» a cui non pesano novantotto primavere sulle spalle: continua a recarsi all'Accademia da lui fondata a Mosca per controllare i suoi pupilli. È questo il vivaio dal quale attingere nuovi artisti e protagonisti per i suoi spettacoli di

danze popolari. Una carriera lunga quasi un secolo, un attraversamento della storia che va dalla Russia sovietica e post-sovietica, sempre con un obiettivo in mente: recuperare le radici dei balli folclorici, e con essi la memoria della vita, e riportarli sul palcoscenico. Una reinvenzione costante e felice di passi, tradizioni, usi e costumi che Moiseyev ha tratto da lunghi viaggi sia nell'ex Urss che in altre parti del mondo.

**Signora Marchini, sono passati ventiquattro anni dall'ultima presenza in Italia di Moiseyev e della sua compagnia: come è nata l'idea di richiamarlo qui?**

Sono due anni che assieme a Vittoria

Ottolenghi avevamo una gran voglia di riportarlo in Italia. Per sei mesi, tenacemente e senza tregua ho cercato di realizzare questo sogno. Sono andata a Mosca personalmente, mi sono improvvisata agente di promozione per i vari teatri italiani, cercando co-produzioni: per il festival di Todi che dirigo era un impegno molto oneroso...E alla fine ce l'abbiamo fatta: la compagnia ha già fatto tappa all'arena Pecci di Prato, stasera è a Roma all'Auditorium e domenica arriva a Todi.

**Cosa ricorda della prima volta in cui vide un suo spettacolo?**

Fu uno choc estetico: ero abbigliata dalla vitalità, il sentimento e l'ironia che lo spettacolo comunicava. Un impatto con la gioia,

l'energia sprigionata da questi artisti perfetti. C'è il gioco della vita nel folklore. Moiseyev ha reinventato quei passi come hanno fatto altri grandi coreografi come Robbins o Gades.

**Sono passati molti lustri dalla nascita della sua compagnia, che risale ormai al 1937, ma è stata stravolta la geografia politica e sociale dell'ex Urss. In che modo questo si riflette nella compagnia di Moiseyev?**

La prima conseguenza è che si possono proporre di meno all'estero, non avendo più i viaggi pagati dallo stato: il loro è uno spettacolo molto costoso, anche se la compagnia non è esosa hanno pur sempre un cast di 85

persone e due tir di costumi...Per quello che riguarda invece i contenuti, Igor è un artista che ha galleggiato su tutti i cambiamenti intorno a lui con la forza della sua personalità. Non è mai nemmeno stato iscritto al partito. Ha sempre ottenuto il rispetto di tutti.

**Ci sono cose, gesti, abitudini già scomparse, un mondo già tramontato da tempo. Come fare per mantenere la spontaneità di un gesto come quello di andare a prendere l'acqua alla fonte quando ormai tutti compriamo e beviamo da bottiglie di plastica?**

È proprio questa memoria delle radici che i ragazzi cercano. Da cosa è stato sostitui-

to quel vecchio modo di vivere? Dalla solitudine, dall'ansia, da un cambiamento frenetico che non lascia punti di riferimento. Ecco perché alla celebrazione degli ottant'anni di carriera di Moiseyev al teatro Bolscoi c'era una montagna di giovani: nei balletti di Igor c'è una riproposta inconscia della vita - il corteggiamento, il sorriso, i riti che accompagnano la nascita e la morte - che cattura una zona neutra, quella dell'emozione. È questo il possibile riscatto per la nostra evoluzione, l'unica fascia, diretta ed energetica, su cui è possibile agire: l'emozione. Trovo che ci sia un bisogno estremo di riproporre quei suoi modelli di vita. Non c'è niente di superato dove c'è qualità.

UniStore il negozio online de l'Unità

apre  
UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



scegli per voi

OPERAZIONE DIABOLICA
Regia di John Frankenheimer - con Rock Hudson, Jeff Corey, Salome Jens, John Randolph. Usa 1966. 106 minuti. Fantascienza.

ESSERE JOHN MALKOVICH
Regia di Spike Jonze - con John Malkovich, John Cusack, Cameron Diaz, Catherine Keener. Usa 1999. 108 minuti. Grottesco.



007, DALLA RUSSIA CON AMORE
Regia di Terence Young - con Sean Connery, Daniela Bianchi, Pedro Armendariz. Usa 1963. 110 minuti. Spionaggio.

RAI NEWS 24
"Centenari", la rubrica di Rainews 24 dedicata a longevità e salute, propone un ritratto di Nicola Arigliano. Da Squinzano, la cittadina salentina dove è nato 81 anni fa, il cantante jazz, testimonial in una nota pubblicità degli anni Sessanta, racconta la sua vita e torna a esibirsi davanti alle telecamere. La rubrica affronta anche il tema dell'emergenza caldo e del call-center 1500, creato appositamente per gli anziani.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, with their respective program schedules.

Grid of TV channels including ALTY, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 2, SKY CINEMA 3, and SKY CINEMA AUTORE, with their respective program schedules.

Grid of TV channels including NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 2, SKY CINEMA 3, and SKY CINEMA AUTORE, with their respective program schedules.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Le conversazioni  
dal parrucchiere  
sono la prova inconfutabile  
che le teste  
sono fatte per i capelli

Karl Kraus

la fabbrica dei libri

## No, se ANDATE IN GRECIA NON PORTATEVI OMEMO

Maria Serena Palieri

Qual è il libro giusto da mettere in valigia? Dipende: se il contenitore è una ventiquattre o un baule o uno zaino; se la meta è la casa in campagna o le Galapagos; se partite in splendida solitudine o in formato famiglia Brambilla, col gatto e, come facevano alcune famiglie borghesi un tempo, con la cameriera in piedi nel portabagagli aperto. Quello che intendiamo è che il libro, come sempre, è un oggetto ad almeno tre facce: ha un volume concreto (quanto ingombra e quanto pesa portarselo dietro?); ha un certo numero di pagine (quanto dura?); ma è anche il mondo virtuale nel quale vi rifugirete mentre sarete nel mondo che avete scelto come meta della vostra vacanza (e allora, qual è la combinazione migliore tra mondo «vero» e mondo duplex?). Oggi e venerdì prossimo, prima di chiudere bottega per il mese di agosto, facendo appello alla nostra esperienza azzardiamo qualche consiglio utile.

Il primo, che vi diamo oggi, è: lavorate sulla dissonanza. Si

tende, in genere, alla vigilia della partenza, a comprar libri in linea con la nostra meta: vado in Grecia? Mi compro l'*Odissea* nella sempre sonante traduzione di Rosa Calzecchi Onesti. Oppure le poesie di Kavafis: sarà bello leggerle mentre la nave si stacca dal Pireo. Secondo noi, così, è come consumare una cena tutta di cozze: cozze impepate per antipasto, vermicelli con le cozze per primo, cozze gratinate per secondo. Provate a variare il menu: vado nelle Cicladi? Lì dove suona il flauto di Pan mi porto romanzi che puzzano d'industria e affollamento urbano, di benzina e soldi, insomma scelgo nella linea che va da Dickens a DeLillo. Apprezzerò di più certe paci, certi rumori del mare: arricchirò, insomma, la mia esperienza (ed eviterò il disorientamento che incombe quando il sublime sfiora l'eccesso). La dissonanza vale anche in altri sensi. Avete scelto il trekking con «Avventure nel mondo» in mezzo alla foresta equatoriale: bando a Conrad o Salgari, portatevi Woodhouse, roba che



parla di pomeriggi tranquilli in un roseto inglese e comodo tè delle cinque, o il più stanziale dei libri di Jane Austen, *Emma*. Vi aiuterà mentre siete in canoa a un metro da un caimano. Il consiglio vale anche al contrario: se presumete che sarà la noia l'ingrediente principe della vostra vacanza, scegliete nel campo del trasgressivo, magari qualcosa di sapientemente erotico, poniamo un Vargas Llosa.

Se, invece, siete con una famiglia riunita in roulotte coi parenti fino al terzo grado e sapete che a pranzo vi tocca il barbecue e, un giorno sì e l'altro pure, a cena un litigio, allora è davvero il momento della poesia: la poesia è breve, Auden con la sua freschezza, Eliot col suo orologio esistenziale sapiente, Wislawa Szymborska con i suoi versi d'amore in pochi secondi vi mettono in contatto col vostro Sé. Ed eccovi pronti di nuovo per lo scontro degli affetti. Si dirà: ma la legge della dissonanza vale anche se ho scelto il convento? Sì: lì dove tutto vi porta dentro di voi recuperate con il massimo dell'estroversione e la sublimità del vuoto, le battute di Totò, le «formiche» di Gino e Michele, Gandolini della *Famiglia de' Tappetti*, Achille Campanile.

spalieri@unita.it

Tom Benetollo

Il tempo  
del cambiamento  
è ora

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Tom Benetollo

Il tempo  
del cambiamento  
è ora

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

PROPAGANDA DI GOVERNO

## I sogni nel cofanetto



Da Urbani 3.000 copie d'un testo che magnifica l'opera del governo Berlusconi

Stampato in tremila copie, costo dichiarato 50.000 euro, arriva nelle redazioni dei giornali, a tutti i parlamentari e agli addetti ai lavori l'ultimo prodotto della strategia comunicativa del ministero per i Beni e le Attività culturali. Sono otto fascicoli riccamente illustrati, contenuti in un cofanetto, che, sotto l'insegna «Il Governo Berlusconi per la cultura, lo spettacolo e lo sport», esaltano l'operato in materia nei primi tre anni di legislatura. Sul retro del cofanetto ecco accennato lo scenario, dall'apocalisse al Rinascimento: «Da una eredità stracolma di problemi irrisolti, un bilancio di innovazioni governative senza precedenti: nuove leggi, nuove fonti di finanziamento, nuovi servizi ai cittadini».

Primo fascicolo sul patrimonio storico-artistico e il paesaggio, secondo su architettura e arte contemporanea, terzo sul patrimonio archivistico e librario, quarto sul cinema, quinto su musica e teatro, sesto sullo sport, settimo sulla cul-

Ecco la verità A partire dai tagli di 111 milioni di euro appena effettuati ai fondi del Mba

tura italiana nel mondo, ottavo sulla riforma del ministero.

Qual è lo scopo di quest'iniziativa? Non essendoci scadenze istituzionali, né compleanni da festeggiare, l'unica ipotesi che viene in mente è che si tratti di materiale elettorale destinato a uscire in coincidenza con le europee e le amministrative, ma spedito fuori tempo massimo. L'abbiamo letto per voi. E, come si diceva un tempo, qui facciamo opera di controinformazione: dal cinema alla musica, dallo sport ai tesori d'arte.

In fondo, per sgonfiare l'operazione che celebra i fasti del governo Berlusconi, basterebbe una cifra: i 111 milioni di euro di taglio al bilancio del Ministero per i Beni e le attività culturali, attuati con la «manovrina». Più gli altri 24 milioni di euro di taglio agli stanziamenti discrezionali non obbligatori. Ai quali vanno aggiunti i 20 milioni che il governo taglia dalla quota del Fondo unico per lo Spettacolo destinata alla cinematografia.

beni culturali

Maria Serena Palieri

Un Codice per tutelare? No, per vendere meglio



pubblicitaria del Mbaac infatti è questa: valorizzare allo spasimo ciò che si è fatto, annetterci iniziative varate da altri (il restauro della Cappella degli Scrovegni, mettiamo, il cui protocollo è stato sottoscritto a maggio 2000, è catalogabile sotto l'insegna «ciò che ha fatto il Governo Berlusconi?»), rivendicare ciò che è sempiterno e nascondere sotto il tappeto quello che non conviene. Leggiamo il paragrafo sui siti archeologici: dice che noi possediamo «un numero incredibile di vestigia del passato» (grazie a questo governo?) e il titolo spiega che i nostri siti «sono i più aperti e visitabili d'Europa». Può darsi che la dizione sia giusta in termini assoluti, ma qui si omette di parlare degli scioperi del personale di inizio maggio, delle chiusure a singhiozzo di Pompei, e del fatto che il 31 dicembre prossimo scade il contratto per 2.200 lavoratori precari, sui quali si regge il nostro sistema museale. Dopo, il diluvio?

cinema

Gabriella Gallozzi

Da Venezia a Cinecittà la furia distruttiva dello spoil system



ne di tutte le associazioni della Società autori ed editori. Cinecittà Holding, poi, viene data in blocco a Forza Italia e «riformata» in modo da renderla una struttura che controlla tutto il cinema pubblico. Amministratore delegato un ex uomo mediaset, Ubaldo Livolsi e come direttore generale - in un primo momento - Pupi Avati. Ma anche per il popolare regista resistere ai diktat del ministro non è stato facile: durante lo scorso festival di Cannes annuncia le sue dimissioni e al suo posto arriva Carlo Fuscagni, ex uomo Rai dai trascorsi dc. Ma non basta. Il vero colpo di grazia che il ministro ha assestato al nostro cinema è la legge di riforma del settore. Una normativa che tutto l'universo cinematografico ha definito una vera minaccia. Intanto tra questi avvicendamenti, cambi di poltrone e scambi di potere, oltre alle minacce di tagli al Fus, il cinema italiano è alla paralisi.

teatro

Rossella Battisti

E la vertenza spettacolo è in piedi da mesi



Insomma, andare avanti al buio. Diventano inutili, inoltre, i dati sul Fus se non si indicano quanti e quali soggetti ne usufruiscono e in che misura. Il settore danza è andato completamente in stallo per questo e la definizione finale dei fondi è stata da barzelletta con ben tre risultati diversi: quelli previsti dalla commissione (ma senza conoscere il budget effettivo), quelli ricalcolati con i fondi a disposizione, infine un terzo conto che riattribuiva i soldi secondo le precedenti attribuzioni (e dunque senza tener presente le nuove indicazioni della commissione). Quanto alla riforma del Fus annunciata a grandi lettere all'inizio, si tratta semplicemente di una proposta di riforma. Tutto da fare, tutto nella mente di Dio. Così come la legge per lo spettacolo, la cui assenza è tuttora tamponata da decreti d'emergenza e circolari.

sport

Nedo Canetti

Un emblema per tutti la vicenda del Coni



che l'opposizione. C'è un piccolo particolare, però: che la legge, dopo un anno e mezzo, non è mai decollata veramente, per i permanenti contrasti con le regioni. Molto fumo, pochissimo arrostito. Si mena poi gran vanto della riforma del decreto Melandri. L'unico risultato vero della quale è stato il ritorno in Giunta Coni dei presidenti di federazione. Si è cioè tornati alla situazione dei «controllori-controllati». Gli enfatizzati nuovi fondi per gli impianti, sono vecchi soldi di Italia 90, congelati per anni. Si vantano, poi, la legge sul doping che è della legislatura del centrosinistra e che Pescante ha più volte tentato di alleggerire, e quella contro la violenza negli stadi, che non ci pare abbia ottenuti grandi risultati. Infine, vorremmo sommessamente segnalare che il governo è stato ed è completamente assente su un tema, quello della corruzione, che sta scuotendo il calcio nostrano.

## ISRAELE E PALESTINA SENZA MURI AL «VIAREGGIO»

Due scrittrici, una palestinese e l'altra israeliana, sono le vincitrici del premio letterario «Viareggio Répaci» per la sezione internazionale. Le premiate sono Suad Amiry, architetto palestinese, e Manuela Dviri, nata in Italia ma da anni cittadina israeliana, e sono il simbolo di una battaglia comune, seppur su fronti opposti, per la pace e la convivenza tra due popoli. «Due persone che hanno speso la loro vita per la cultura, l'intesa tra i popoli, il progresso sociale e la pace»: è con questa motivazione che, il 24 agosto, sarà consegnato il Premio internazionale alle due scrittrici. Nella stessa serata, condotta da Corrado Augias, saranno premiati anche i vincitori delle sezioni narrativa, poesia e saggistica.

Suad Amiry in *Sharon e mia suocera*, pubblicato in Italia da Feltrinelli, racconta in forma di diario di guerra: sullo sfondo ci sono gli spari degli israeliani che assediano Ramal-

lah, ma nella forzata reclusione fra le pareti domestiche della protagonista è la madre del marito, una suocera proverbiale, a sparare le sue petulanti sentenze. Manuela Dviri nel 1998 visse la tragedia della morte del figlio minore Jonathan, ucciso in uno scontro con gli Hezbollah in Libano durante il servizio militare. Nonostante il lutto terribile che l'ha colpita, la scrittrice israeliana non ha mai interrotto il suo impegno pacifista e di dissenso nei confronti della politica del governo Sharon. Manuela Dviri ha pubblicato due libri *La guerra negli occhi - Diario di Tel Aviv e Vita nella terra di latte e miele*.

Il Premio Viareggio fu istituito da Leonida Répaci nel 1929, ma la prima assegnazione avvenne l'anno successivo. Dopo la scomparsa di Répaci, nel 1985, la presidenza fu affidata a Natalino Sapegno, poi a Rosario Villari e infine a Cesare Garboli, scomparso quest'anno.

## MARIO LUZI: «CARI POETI, IMPEGNATEVI»

«La poesia è vita, e se oggi la vita ci chiama a prove difficili e drammatiche, la poesia non può eluderle. Anzi non deve. La poesia non è serva di nessuno, serve solo la verità ed è o dovrebbe essere la più alta testimonianza del tempo in cui si vive». Il poeta Mario Luzi, massima voce lirica italiana, alle soglie dei 90 anni, che festeggerà il prossimo 20 ottobre, rilancia il tema dell'impegno civile degli intellettuali nella società contemporanea. Lo fa con una testimonianza scritta per il nuovo fascicolo della rivista *Poesia*, diretta dall'editore Nicola Crocetti. L'autorevole esponente dell'Ermetismo sostiene che «oggi si chiede al poeta un silenzio non colpevole, si chiede di uscire allo scoperto e testimoniare, con la parola di cui è capace, la forza di impegno e di denuncia». Questo impegno militante civile è quanto mai opportuno, sostiene Luzi, perché «la poesia non separa il mondo da se stesso, anzi lo penetra nella sua significazione, nel suo destino».

«E non può non assumere su di sé le stimmate della crisi della conoscenza generale, dovuta alle grandi tragiche esperienze storiche del Novecento che ancora oggi proseguono nella dimensione di un mondo globale», scrive il celebre poeta fiorentino.

Mario Luzi indica anche i temi su cui il poeta-intellettuale deve impegnarsi per non sentirsi avulso «dal tempo in cui vive». Un impegno particolare, a suo dire, occorre contro «la categoria della guerra, che è la più vecchia ed eloquente» tra le categorie di pensiero. Il poeta, sostiene Luzi, ha il compito di denunciare «l'anacronismo della guerra come prosecuzione della politica»; un anacronismo «diventato clamoroso, plateale». Altro tema su cui il poeta si deve impegnare è la riflessione sullo scontro «fra l'Occidente e coloro che della prosperità e dell'opulenza dell'Occidente hanno avuto solo le briciole». Infine, tra le altre riflessioni, Mario Luzi invita a porre attenzione sullo «scempio dell'umano».

premi

appelli

# Il giro d'Europa della cultura ebraica

La quinta «Giornata» si svolgerà il 5 settembre: tema l'educazione, Pisa città-capofila

Francesca Sancin

«La comunità ebraica di San Daniele del Friuli contava forse 80 persone al massimo del suo splendore. Quando nella biblioteca comunale di quel piccolo paese, tempo fa, cominciai a cercare notizie sui miei antenati, non c'era più nessuno che portasse il mio cognome. Da duecento anni. Ma mi chiesero come mi chiamavo. Dissi Luzzatto e mi risposero: "Sei dei nostri". Con questa efficace penna, presentando la quinta Giornata europea della cultura ebraica il prossimo 5 settembre, Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, parla del senso di appartenenza, della profondità della memoria e della vivacità della vita comunitaria. Fotografa il legame, il riconoscersi nell'altro, svela quel punto dove la storia con la «S» maiuscola si scioglie nei mille rivoli dell'esistenza umana. E se la tradizione è quel territorio fertile comune in cui si affondano le radici, quel luogo dell'anima dove ci si riconosce uguali, le scommesse per il futuro, nella nuova Europa a Venticinque, sono il rispetto della diversità e l'integrazione culturale. Per

questo le «parole d'ordine» di questa edizione della Giornata europea della cultura ebraica sono «porte aperte» ed «educazione». Un binomio che può suonare forse come un ossimoro, sicuramente come una sfida. Lo spiega bene lo stesso Luzzatto che, nell'home page del sito dedicato alla Giornata ([www.ucei.it/giornatadellacultura](http://www.ucei.it/giornatadellacultura)) scrive: «Noi vogliamo le porte aperte perché desideriamo che l'atmosfera dolcemente coinvolgente delle nostre Sinagoghe, delle nostre case, delle nostre Scuole e dei nostri libri ebraici possa essere assaporata almeno una volta all'anno da tutti i nostri vicini di casa. Che dire però dell'educazione ebraica? Ha senso offrirlo a chi ebreo non è? Se lo scopo è quello di allargare la cerchia di coloro che desiderano conoscerci e forse diventarci amici, allora credo che non solo è lecito, ma è addirittura doveroso farlo».

E quest'anno i numeri sono da record: 45 città italiane coinvolte e 25 Paesi europei, circa 10mila persone impegnate nell'organizzazione. Dopo Firenze, Bologna, Torino e Verona, Pisa riceve il testimone di comunità capo-fila. La città ospiterà quindi la cerimonia d'apertura dell'evento e molte altre interessanti iniziative, come la



Il disegno di Emanuele Luzzatto che sarà il «logo» della Giornata europea della Cultura Ebraica

mostra di Emanuele Luzzatto, l'artista che ha disegnato l'immagine simbolo dell'edizione 2004, o il Convegno sull'educazione ebraica in Italia, cui parteciperanno Clotilde Pontecorvo, dell'Università di Roma, Bruno Di Porto, dell'Università di Pisa e Marco Maestro (ex allievo di una delle scuole agricole dove dopo la guerra venivano formati i giovani che andavano poi a lavorare in Israele). In

serata il concerto della cantante ed attrice di origine libica Evelina Meghnagi, accompagnata al violino da Massimo Cohen e dalle note del maestro Gottfried.

In tutta Italia e in tutti i Paesi europei che partecipano alla manifestazione, si apriranno le porte di monumenti di solito chiusi al pubblico o di rado accessibili. Dalla Norvegia a Malta, dal Nord Europa al cuore del Mediterraneo si

snoderà un viaggio ideale tra cultura e sapori, bellezze artistiche e storia. Il progetto è quello di disegnare un «Itinerario europeo del patrimonio ebraico», il cui valore è già stato riconosciuto dall'Istituto per gli itinerari culturali europei del Consiglio d'Europa.

Grande la motivazione della «new entry» (i Paesi dell'Est), come sottolinea Annie Sacerdoti, Consigliere Ucei responsabile del-

la Giornata: «Recentemente ci siamo incontrati a Lussemburgo. I rappresentanti dei Paesi dell'Europa orientale, che partecipano per la prima volta all'evento, guardavano a noi «vecchi» con un grande desiderio di imparare. Manifestavano una fortissima volontà di contatto. L'ebraismo è rinascita e scoperta, entusiasmo che nella diaspora ha grande valore».

In cinque anni la manifestazione ha fatto molta strada. Nata con passaporto francese, in Alsazia, nel 1999, per iniziativa di l'Agence de Développement Touristique du Bas-Rhin e del B'nai B'rith Hirschler, si è via via arricchita, fino a raggiungere una dimensione europea a tutto tondo. L'adesione dei quattro Paesi iniziali, (tra cui l'Italia, che partecipò solo con il Piemonte) si è trasformata in un tam tam che ha coinvolto tutto il Continente. La Giornata è oggi curata dal B'nai B'rith Europe, dal Consiglio europeo delle comunità ebraiche e dalla Red de Juderias de Espana. La regia dell'evento nel nostro Paese è da sempre dell'Ucei. La manifestazione ha ottenuto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e il Patrocinio del ministero dei Beni Culturali, dell'Istruzione e dell'Università.

## il «Santa Marinella»

Viene consegnato questa sera alle ore 21 nella Villa L'Alta a Santa Marinella (Roma) il Premio di cultura «Città di Santa Marinella», giunto alla sua seconda edizione e promosso dall'Associazione «Castello di Sabbia». La giuria presieduta da Michele D'Alessio e il Comitato promotore presieduto da Gian Piero Orsello hanno assegnato i numerosi riconoscimenti agli autori di libri divisi per categorie. Tra i premiati: Paola Pitagora, Corrado Calabrò, Rita Di Leo, Roberto Zaccaria, Michele Prospero, Giovanni Russo, Maria Rosa Cutruzzelli, Luigi Cancrini, Renzo Stefanelli e tantissimi altri. La giuria ha anche assegnato alcuni riconoscimenti speciali: a Furio Colombo, Arrigo Levi, Francesco Ermani e alla casa editrice Rubettino; a Daniela Attilini (Opera Prima) e Giulia Fossà (per la trasmissione «Via Giulia»). I premi consistono in un medaglione scolpito dal bravissimo orafista Fausto Maria Franchi.

# La nostra produzione... ...a casa vostra!

# MOBILI rud

[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it) [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)



**ALICE** cucina cm. 300  
come foto - completa  
di elettrodomestici  
**ARISTON**

€1.190,00\*  
L. 2.304.000



**MICHELA**  
Divano a 3 posti  
+ divano a 2 posti

€560,00\*  
L. 1.084.000



**PLANA**  
camera matrimoniale  
come foto

€1.790,00\*  
L. 3.465.000

# Grandissima promozione!

**Formula  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it  
credito al consumo

COMPASS  
GRUPPO ASSICURAZIONI

Ricordati che... **gli altri commerciano i mobili... NOI li produciamo!!**

I nostri punti vendita:

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 30301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabricce, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via del Lavoro, 22-23  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
Tel. 0442 685085

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI



# UNIRE: PIOVONO LE INTERROGAZIONI PARLAMENTARI



**Mancato rispetto dei criteri di nomina, mancata pubblicazione dell'Elenco dei componenti la direzione delle corse, nomine multiple degli handicappers, ancora spese per l'indizione dell'ennesimo bando di gara per addetti alla vigilanza delle corse da cui sono stati esclusi i commissari - guidatori, pianeta tv incassi virtuali e proroghe infinite.**



## HANDICAPPERS: NOMINE PLURIME

**Il Segretario Generale UNIRE nomina un handicapper che deve essere presente su più ippodromi nello stesso momento: si pagano più gettoni per l'espletamento di uno solo dei servizi?**

Al Ministro delle Politiche Agricole e Forestali  
Premesso che:

L'UNIRE è un Ente di diritto pubblico che sovrintende a tutta l'attività ippica e ai settori connessi come quelli delle corse e dell'allevamento dei cavalli ed è controllato dal Ministero delle Politiche Agricole.

La nomina degli handicappers per le corse dei cavalli al trotto (addetti alla vigilanza delle corse che provvedono in particolare alla stesura dei programmi delle corse, presenziano alla dichiarazione dei partenti, compilano le corse ad invito, assegnano numeri e distanze ai concorrenti, e in generale sovrintendono a quanto necessario all'organizzazione delle corse: v. art. 82 Regolamento delle Corse al Trotto), è di competenza dell'UNIRE (art. 78 Regolamento delle corse al trotto), e segnatamente del Segretario Generale (come da nota 20.5.2003 del Segretario Generale) che sancisce la propria competenza funzionale in ordine alla nomina periodica degli handicappers.

Risulta dalle nomine dell'Ente che per il mese di luglio 2004 è avvenuta, da parte dell'UNIRE, la nomina di un handicapper per più ippodromi nella stessa giornata ed orario.

Vi sono state reiterate situazioni di nomina di medesimi handicappers, su più ippodromi, per i quali la dichiarazione dei partenti è programmata in contemporanea, nello stesso giorno, alla medesima

ora.  
**SI CHIEDE DI SAPERE:**

Se il Ministro era a conoscenza del perché chi ha provveduto alle predette nomine, non sembra aver pensato come possano gli handicappers in oggetto "presenziare ai partenti" (tale compito rientra negli obblighi regolamentari degli handicappers, art. 82 Regolamento delle Corse al Trotto, 6° comma) in segreterie tecniche di ippodromi distanti centinaia di chilometri;

Se il Ministro era a conoscenza del perché nella specie non sembrano essere rispettate quelle garanzie di massima efficienza e trasparenza nello svolgimento delle attività di controllo, che sono poste alla base dei criteri di nomina come da deliberazione commissariale UNIRE n. 64 del 27.6.03;

Se il Ministro era a conoscenza del perché si corre il rischio di fare invalidare uno o più convegni di corse - con clamorosi esiti sulle scommesse e sulla credibilità del gioco che costituisce fonte di rilevante entrata per l'Erario - per l'assenza dell'handicapper, che in uno degli ippodromi diversi per i quali è stato nominato, evidentemente non può presenziare;

Se il Ministro era a conoscenza del perché non è stata data alcuna risposta alla richiesta di rispetto dei criteri di nomina degli Handicapper che l'UNAGT (Unione

nazionale Allenatori Guidatori trotto) a mezzo del proprio legale, aveva avanzato sin dal 1-3.5.2004;

In ogni caso cosa intenda fare per riportare l'Ente sui binari della correttezza amministrativa-contabile, di trasparenza e credibilità.

**Le interrogazioni pubblicate sono state presentate alla Camera dai deputati: Cosimo Giuseppe Sgobbio (PDCI), Mauro Bulgarelli (Verdi), Gabriella Pistone (PDCI); al Senato dai senatori Natale Ripamonti (Verdi), Massimo Bonavita (DS), Luigi Marino (PDCI)**

## BANDO DI CONCORSO: PERPLESSITA' E TIMORI

**L'UNIRE indice il bando di gara per addetti alla vigilanza: sono state sentite le associazioni sindacali? Esistono veramente ragioni di carattere tecnico, economico (le sole che possono giustificare secondo la regolamentazione in materia l'aumento del numero dei giudici), in un momento congiunturale come questo, o vi sono altri motivi? E perché vengono esclusi i più esperti, cioè i commissari guidatori?**

Al Ministro delle Politiche Agricole e Forestali

Premesso che:

L'UNIRE è un Ente di diritto pubblico che sovrintende a tutta l'attività ippica e ai settori connessi come quelli delle corse e dell'allevamento dei cavalli ed è controllato dal Ministero delle Politiche Agricole.

L'UNIRE ha indetto un bando di partecipazione a 4 corsi di formazione per n. 60 addetti al controllo e disciplina delle corse trotto-galoppo, per la successiva iscrizione negli elenchi UNIRE.

L'UNIRE, secondo la deliberazione commissariale n. 95/03, deve organizzare corsi di qualificazione al fine dell'iscrizione nell'Elenco degli addetti al controllo delle corse, esclusivamente nel caso in cui sussistano motivate esigenze di carattere tecnico, economico e di man-

canza del numero degli addetti, sentite le Associazioni di Categoria che forniscono ogni utile collaborazione.

In un contesto nel quale emergono situazioni di esuberanza di addetti, necessità di tagli di spesa, tanto da indurre il Segretario Generale a rivedere in peius le attribuzioni economiche agli addetti: v. Determinazione Segretario Generale n. 1814 del 12.03.2004 e a non ricercare alcuna mediazione rigettando tutte le proposte di mediazione delle OO. SS.

Non sono mai stati indetti i corsi di aggiornamento, previsti dalla delibera UNIRE 64/03, al fine di garantire la formazione di giurie qualificate e il miglior standard professionale per la direzione delle corse, aggiornamento quanto mai opportuno, di fronte alle lamentele delle categorie ippiche per le difformità di giudizio e per le contestate decisioni degli addetti al controllo disciplinare.

**SI CHIEDE DI SAPERE:**

Se il Ministro era a conoscenza di quali siano le motivate esigenze di carattere tecnico, economico e di mancanza del numero degli addetti, che hanno condotto l'UNIRE ad indire il bando in questione;

Se il Ministro era a conoscenza se siano state sentite, come d'obbligo, le associazioni di categoria, e in caso negativo (come sembra essere avvenuto), per quale ragione non siano state sentite;

Se il Ministro è a conoscenza in quale elenco, e quale sezione dell'elenco, quanto al trotto, dovrebbero essere iscritti i vincitori dei corsi;

Se il Ministro era a conoscenza per quale ragione non sono invece indetti corsi di aggiornamento, previsti dalla delibera UNIRE 64/03, al fine di garantire la formazione di giurie qualificate e il miglior standard professionale per la direzione delle corse, e che debbono essere effettuati a cadenza quadrimestrale;

Se il Ministro è a conoscenza se vi sia

compatibilità fra il previsto nuovo ingresso di 60 addetti alla vigilanza e le economie da adottare per mantenere il livello del montepremi 2005 (v. delibera n. 4 del 19.02.04 "Premessa al Bilancio 2004") in linea con quello del 2004, anche al fine di evitare nuove agitazioni delle categorie ippiche professionali, già annunciate, con sospensione delle corse e quindi dei proventi derivanti dalle scommesse per l'erario;

Se il Ministro era a conoscenza della necessità di reperire personale già di comprovata esperienza, come ad esempio commissari-guidatori, per i quali invece nessun bando è stato mai pensato;

Se il Ministro era a conoscenza che non è stata attuata la deliberazione dell'UNIRE, n. 230 del 26.04.02, in cui veniva indetto un concorso per guidatori di comprovata esperienza e competenza nel settore trotto, proprio per accrescere il livello qualitativo - tecnico degli addetti alla vigilanza con l'acquisizione di personale capace, competente e, appunto, esperto, professionale, ai fini della garanzia di trasparenza e regolarità delle corse;

Se il Ministro era a conoscenza che, anche a causa delle mancanze di cui sopra, si stanno verificando episodi allarmanti quali persino le sostituzioni di cavalli (v. caso Ellas prova qualifica riunione A-versa 10.12.2003) e il deferimento delle corse (v. tris Padova - lunedì 12/7)

Se il Ministro è a conoscenza se sia stata data risposta alla protesta dell'UNAGT (Unione nazionale allenatori guidatori trotto), relativa anche alla esclusione della figura del commissario-guidatore dal bando in questione;

In ogni caso cosa intenda fare per riportare l'Ente sui binari della correttezza amministrativa-contabile e di normali relazioni sindacali e sociali visto che l'attuale dirigenza Unire sembra non voler tenere in considerazione questi argomenti.

## LA TV DELL'UNIRE: TROTTA SOLO IN PROROGA

**Non si esce dalla assegnazione provvisoria, che ormai dura da oltre 5 anni, dei servizi TV a privati al di fuori di una gara pubblica. Private società che sono espressione di delegati all'accettazione delle scommesse, che dovrebbero pagare anziché essere pagati. Private società delle quali il Segretario Generale si fida, ma delle quali i creditori non si fiderebbero, pretendendo garanzie da parte dell'UNIRE, che a tanto si è prestata. E nel frattempo, gli incassi dei diritti TV sono virtuali, i quattrini pagati alle società sono veri. Si perderebbero comunque milioni di euro, anche nella migliore delle ipotesi solo per interessi.**

Al Ministro delle Politiche Agricole e Forestali

Premesso che:

L'UNIRE è un Ente di diritto pubblico che sovrintende a tutta l'attività ippica e ai settori connessi come quelli delle corse e dell'allevamento dei cavalli ed è controllato dal Ministero delle politiche agricole.

L'art. 13 del d.p.r. 8.4.1998 n. 169, dispone la concessione per l'utilizzo del segnale televisivo per la trasmissione delle corse dei cavalli, esclusivamente all'UNIRE. Il DM 16.12.1999 (G.U. 22 dicembre n. 299), determinando le modalità per la gestione del segnale televisivo per la trasmissione delle corse dei cavalli, dispone la distribuzione da parte dell'UNIRE in modo non discriminatorio a chiunque ne faccia richiesta. Nel caso in cui utilizzatori del segnale siano le concessionarie per la raccolta di scommesse ippiche, le condizioni economiche di offerta del segnale stesso sono stabilite dall'UNIRE previa approvazione dei Ministri Finanze e P.A.

Sino al d.p.r. 169/98, il segnale TV era gestito tecnicamente da società CRAI, CONSORZIO RETI AGENZIE IPPICHE (CRAI) legate alle agenzie di raccolta delle scommesse, che, per tale gestione, percepivano somme (anziché pagare). Situazione però perpetuata ad oggi.

In attesa del bando pubblico di gara, l'UNIRE, con delibera 14 del 2.8.2000, ha indetto una trattativa privata per l'affidamento "provvisorio" della gestione del segnale televisivo: affidamento andato proprio alla società già gestiva il segnale, cioè CRAI s.r.l. (v. determinazione del Segretario Generale n. 368/2000: affidamento sino al 31.7.2001).

L'affidamento veniva prorogato sino al 31.10.2001; poi CRAI s.r.l. mutava denominazione e diveniva Snaiway, destinataria di nuova proroga sino al 31.3.2002 con delibera 88/2001; cui faceva seguito altra proroga prima al 16.9.2002 (delibera 208/02) e poi al 31.12.2002, sul presupposto che la gara indetta per il segnale TV era andata deserta. Con determinazione 254 del 24.12.2002 veniva prorogato il "contratto" fra UNIRE e Snaiway sino al 30.9.2003; a questo punto il soggetto affidatario del segnale TV Snaiway mutava denominazione in Tivu+, mantenendo la medesima partita Iva.

In tale contesto si inserisce la cessione di credito di Tivu+ a Snai Servizi s.r.l. del 27.2.2003 - comunicata all'UNIRE il 27.2.2003 - relativamente a tutti i

crediti maturati e maturandi relativi al contratto con l'UNIRE per la fornitura del segnale televisivo. Cessione di credito che ha portato alla deliberazione 1832 del 1-7.3.2004, in forza della quale è stata pagata la somma di euro 417.435,21 a Telecom Italia s.p.a.

In data 23.12.2002 è stato stipulato contratto fra Snaiway (ora Tivu+), Telecom Italia e UNIRE, secondo cui, in caso di proroga del rapporto UNIRE/Snai Way, l'UNIRE era tenuta in solido con Snai Way entro un determinato massimale, a versare a Telecom Italia l'importo di ogni singola fattura emessa da quest'ultima e relativa alle attività oggetto di proroga. Pertanto, mentre UNIRE non ha preteso garanzie, Telecom ha preteso la garanzia di UNIRE per i pagamenti a lei dovuti da Snai Way s.r.l. (o Crai s.r.l., o Tivu+ S.P.A.).

Veniva indetta gara pubblica con pubblicazione di bando europeo per l'affidamento del servizio di trasmissione, elaborazione e diffusione dei segnali audio e video originato dagli ippodromi italiani ed esteri (bando 5.8.2003). Ma, scadendo i termini in epoca successiva al 30.9.2003, veniva concessa nuova proroga sino al 28.2.2004 a Tivu+, con det. Segr. Gen. 30.9.2003 n. 1002.

Con ulteriore determinazione del Segretario Generale in data 27.2.2004 n. 1795 ("proroga contratto con Tivu+ già Snaiway e già Crai s.r.l. per il servizio del segnale televisivo"), veniva concessa nuova, ulteriore proroga a Tivu+ sino al 30.6.2004, alle medesime condizioni e modalità previste dalla determinazione n. 254 del 24 dicembre 2002, salva la possibilità di recesso ante tempus, con giorni trenta di preavviso.

In relazione al 2001, la Ecc.ma Corte dei Conti, sezione controllo sugli Enti, determinazione 81/2003, aveva richiamato, per quanto concerne il segnale televisivo, l'attenzione dell'UNIRE in relazione alla necessità di una tempestiva risoluzione dell'intera vicenda, già oggetto di rilievi da parte del Collegio dei revisori, anche al fine di consentire all'Ente di ottenere il pagamento da parte dei singoli concessionari del costo per la fornitura del segnale televisivo.

**SI CHIEDE DI SAPERE:**

Se il Ministro era a conoscenza del costante ricorso al sistema della licitazione privata per la gestione del segnale TV, senza gara e come si giustifica tale anomalia;

Se il Ministro ne era a conoscenza come si giustifica il fatto di pagare per la TV, anziché essere pagati dai concessionari delegati alla raccolta delle scommesse;

Se il Ministro era a conoscenza che con-

dizioni economiche di offerta del segnale TV sono state stabilite dall'UNIRE previa approvazione dei Ministri Finanze e P.A.;

Se il Ministro ne era a conoscenza come si giustifica la corresponsione di denaro alle società "provvisoriamente" affidatarie del segnale senza il risparmio derivante da una gara.

Se il Ministro ne era a conoscenza come si giustifica la concessione di garanzie a terzi: a parte la discutibile valenza e possibilità giuridica dell'operazione, per quale

ragione deve coltivarsi rapporto con chi non gode la fiducia di Telecom tanto da doversi sostituire nelle garanzie;

Se il Ministro era a conoscenza che l'UNIRE non ha preteso garanzie, quando Telecom ha preteso la garanzia di UNIRE per i pagamenti a lei dovuti da Snai Way s.r.l.;

Se il Ministro era a conoscenza che nelle varie disposizioni di bilancio dell'UNIRE sembrano sussistere residui attivi (per qualcosa come 28 milioni di euro) per "canoni TV" evidentemente non riscossi dai delegati alla raccolta delle scommesse e, se tale lettura fosse confermata, come giustifica l'immediato pagamento alle società affidatarie del segnale TV, di somme di identico ammontare di quelle non riscosse, con la perdita di milioni di euro di interessi che gravano ed hanno gravato sul bilancio UNIRE.

In ogni caso cosa intenda fare per riportare l'Ente sui binari della correttezza amministrativa-contabile, di trasparenza e credibilità considerando anche che si tratta di denaro pubblico.

## CRITERI DI NOMINA: NON SONO RISPETTATI

**Il Segretario Generale Unire ha effettuato le nomine dei giudici di gara e degli ispettori doping per il mese di luglio. Non risulterebbero rispettati i criteri di nomina ed i tempi (cadenza mensile anziché quadrimestrale). Risulterebbero nomine in numero esagerato per alcuni e poche nomine per altri, favorendo così alcuni rispetto ad altri, anche sul piano economico.**

Al Ministro delle Politiche Agricole e Forestali

Premesso che:

L'UNIRE è un Ente di diritto pubblico che sovrintende a tutta l'attività ippica e ai settori connessi come quelli delle corse e dell'allevamento dei cavalli ed è controllato dal Ministero delle politiche agricole.

Ai sensi dell'art. 78 del Regolamento delle corse al trotto, è l'UNIRE a dover provvedere alla nomina dei membri

Sulla base della deliberazione n. 64 del 27.6.03 ("Criteri di nomina addetti al controllo disciplinare corse al trotto") dell'UNIRE, la nomina degli addetti al controllo disciplinare delle corse al trotto deve avvenire in base al punteggio derivante da specifici criteri di nomina in funzione degli incarichi ricoperti (Presidente di Giuria, Starter, Membro di Giuria, Handicapper, Commissario, Giudice di Arrivo, Aiuto-Starter), ed a cadenza almeno quadrimestrale (cadenza disposta dalla delibera commissariale n. 95 del 16.9.03), da attingere dagli iscritti negli appositi elenchi istituiti, per il trotto, dalla delibera n.95/03 in applicazione dell'art. 77 Regolamento Corse.

Sulla base della stessa deliberazione va assicurato a coloro che conseguono lo stesso punteggio, un numero complessivo di giornate di nomina tendenzialmente eguale, mentre ciascun addetto al controllo disciplinare delle corse non può svolgere in un quadrimestre un numero di giornate effettive di funzione superiore a 60.

I criteri utilizzati al fine di procedere alla nomina attengono: a) alla competenza tecnica acquisita dall'addetto alla vigilanza delle corse; b) alla conoscenza delle disposizioni regolamentari in materia; c) alle esperienze nel settore; d) al titolo di studio posseduto, e) disponibilità ad effettuare gli incarichi conferiti.

**SI CHIEDE DI SAPERE:**

Se il Ministro era a conoscenza per quali ragioni le nomine, effettuate dal Segretario Generale, avvengono a cadenza mensile o bimestrale anziché quadrimestrale;

Se il Ministro era a conoscenza che le stesse nomine appaiono non tener affatto conto dei punteggi e dei criteri stabiliti dall'Ente;

Se il Ministro era a conoscenza che, dalle pubblicazioni fatte a cura dell'Unire, appare spesso che le stesse nomine non assegnino, conseguentemente, un numero di giornate tendenzialmente eguale per coloro che conseguono lo stesso punteggio;

Se il Ministro era a conoscenza le stesse nomine non danno ragione della disamina degli elenchi degli addetti al controllo delle corse;

Se il Ministro era a conoscenza del perché questi elenchi non vengono pub-

blicizzati mancando così di trasparenza;

Se il Ministro era a conoscenza del perché non sono noti gli iscritti a ciascuna sezione degli elenchi stessi;

Se il Ministro era a conoscenza se questi elenchi, per il settore trotto, esistano, chi li ha approvati, chi li aggiorna, e chi li cura;

Se il Ministro era a conoscenza che, in base alle pubblicazioni fatte a cura dell'Unire, risultano nominati addetti al controllo per un numero di giornate superiore a 60 in un quadrimestre;

Se il Ministro era a conoscenza che in totale contrasto con i ricordati criteri di nomina, alcuni Presidenti che hanno ricoperto tale incarico solo da due anni, abbiano avuto la nomina per uno o addirittura due ippodromi per un numero di giornate assai cospicuo mentre, al contrario, alcuni Presidenti di comprovata esperienza (e senza alcuna macchia sul loro operato) risultano nominati solo per poche giornate e in convegni spesso preesistenti ed in ippodromi di minore importanza;

Se il Ministro era a conoscenza che, non diversamente dai Presidenti, alcuni starters da poco in funzione hanno avuto molte giornate in ippodromi importanti, mentre al contrario alcuni membri di giuria, che hanno anche svolto funzioni da presidente, sono stati nominati come membri di giuria, solo per un numero esiguo di giornate;

Se il Ministro era a conoscenza della nomina di alcuni commissari dell'ultimo corso del 2002, per un numero improponibile di giornate al di fuori di ogni logica a livello di funzionalità ed economicità, tanto da rendersi necessarie continue sostituzioni.

In ogni caso cosa intenda fare per riportare l'Ente sui binari della correttezza amministrativa-contabile, di trasparenza e credibilità considerando anche che si tratta di denaro pubblico e che, quell'ora si trovasse riscontro alle preoccupazioni ed interrogativi da noi posti, tale condotta potrebbe anche determinare un vantaggio patrimoniale per alcuni a discapito di altri.

Segue dalla prima

Borsellino, arrivato a Marsala da poco più di un anno dall'Ufficio Istruzione di Palermo dopo la rovente polemica sui «professionisti dell'antimafia» che l'aveva ferito, era un uomo intelligente e gentile, essenziale, privo di fronzoli, il contrario del magistrato protagonista. Quella volta rispose alle domande del giornalista che non era venuto per un'intervista e che lo conosceva dai tempi del pool di Palermo. Borsellino approfittò dell'occasione per far scuola a quei giudici ragazzini che ascoltavano attenti.

Ne uscì, e durò per un paio d'ore, una lezione sulla mafia in cui il Procuratore spiegò con parole semplici il fenomeno che degrada e degrada la Sicilia e l'Italia e spiegò anche i modi di fare inchiesta, le connessioni sociali, l'ambiente, le difficoltà per un magistrato di far fronte a un mondo ostile che non era solo quello della mafia che spara, la mafia dei picciotti con la lupara dipinti dai pittori, ma la mafia s.p.a., la mafia come impresa costituita e amministrata da avvocati, notai, commercialisti, analisti finanziari, esperti di Borsa e di mercati internazionali. I giudici ragazzini ascoltavano attenti, qualche loro domanda interrompeva ogni tanto il parlare

# Cosa Nostra, si spengono le luci

*Passa sotto silenzio il processo a Dell'Utri per il quale è prevista la sentenza per ottobre. Già dimenticata la catena dei morti di mafia?*

CORRADO STAJANO

del Procuratore lieto di quell'occasione che gli permetteva di andare oltre la quotidianità del lavoro, gli dava l'opportunità di approfondirlo, di far capire non soltanto le tecniche giudiziarie, ma i contesti di quel mondo politico-criminale apparentemente misterioso. Un vero maestro.

Tra i giudici ragazzini di Marsala c'era Antonio Ingroia, uno dei pubblici ministeri, con Domenico Gozzo, del processo contro Marcello Dell'Utri per concorso in associazione mafiosa e contro Gaetano Cinà per associazione mafiosa. Il processo è cominciato nel 1997. La pubblica accusa, dopo requisitorie durate più udienze, ha chiesto ora 11 anni di prigione per Dell'Utri e 9 anni per Cinà. Il dibattimento è sospeso, riprenderà dopo l'estate con le repliche della difesa e le controrepliche dei pubblici ministeri: si prevede che la sentenza possa arrivare entro il mese di ottobre.

Ne ha viste tante di cose atroci, Antonio Ingroia, da quel pomeriggio di 16 anni fa nella stanza del

Procuratore a Marsala di cui si ricorda con nitidezza.

È una catena di morti la storia della mafia. Sono passati 12 anni dalla strage di via D'Amelio dove morì Paolo Borsellino, due mesi dopo la strage di Capaci dove morì Giovanni Falcone. Tra la fine di maggio e il 19 luglio 1992 Borsellino lavorò con furia a Palermo dove era tornato come procuratore aggiunto. Che cosa aveva intuito in quella sua indagine, che cosa aveva scoperto, che cosa gli mancava per completare i tasselli della strage? Che cosa temeva Cosa Nostra?

Proprio nel maggio di quell'anno, dopo Capaci, Borsellino aveva rilasciato un'intervista televisiva a dei

giornalisti francesi nella quale parlava dei rapporti tra Vittorio Mangano, lo «stalliere» di Arcore, Dell'Utri e Berlusconi. E poi: Borsellino era contrario alla trattativa avviata dai carabinieri del Ros con Cosa Nostra dopo la morte di Falcone. Borsellino poteva essere nominato capo della Procura nazionale antimafia. Per questi motivi Cosa Nostra, nell'organizzare quella strage, usò la medesima furia usata dal magistrato per scoprire la verità?

Il clima di Palermo è scioccato. I fervori del 1992, la stagione dei lenzuoli bianchi della protesta sono lontani. Le notizie del dissidio tra i magistrati della Procura a proposito del capo di imputazione da

attribuire al presidente della Regione Cuffaro nell'inchiesta in corso inquietano, disimpegnano i cittadini, li distolgono dal micidiale pericolo della mafia che pesa sulla città e sull'intero Paese. L'informazione non aiuta a tener desta l'opinione pubblica. Sul processo Dell'Utri la sua presenza è stata relativa se si eccettuano l'*Unità*, *Micromega*, *Diario*. I giornali indipendenti sono stati assai avversi di notizie, solo poche righe, il resto hanno preferito tenerlo per sé. Come se non fosse rilevante un processo per mafia nei confronti di uno dei maggiori consiglieri del presidente del Consiglio, senatore di Forza Italia, eletto nel primo collegio di Milano, quello che fu

del povero Giovanni Spadolini, il più significativo della città. Berlusconi lo rappresenta alla Camera. Il concorso esterno in associazione mafiosa per Dell'Utri sembra ben motivato. Non sono soltanto i testimoni, «pentiti» e non pentiti ad accusare; ma le intercettazioni telefoniche e ambientali, le tradizionali indagini, le consulenze finanziarie, i film e le fotografie, i documenti, i rapporti di polizia, le stesse ammissioni dell'imputato.

Vittorio Mangano, in tutta la vicenda esercita un ruolo essenziale. Secondo l'accusa è il mediatore di Cosa Nostra per la protezione di Berlusconi. È il garante. E Dell'Utri garantisce per lui con l'imprenditore e, soprattutto, con Cosa Nostra. L'attuale premier - il crudo gioco è durato decenni - ha avuto costantemente bisogno di un ombrello protettore. Quando Dell'Utri lascia la sua corte, ecco la P2 e, dopo, di nuovo Dell'Utri che è l'unico, il più autorevole certo, a spingere Berlusconi a entrare in politica perché così vuole Cosa

Nostra delusa dalla Dc e poi dai socialisti. E lo fa contro il parere degli altri amici e consiglieri. E Dell'Utri («una sorta di "agente assicurativo" dell'organizzazione mafiosa inviato a stipulare un contratto col "cliente assicurato" e a garantirne la puntuale osservanza», dice nella requisitoria il pubblico ministero) a trattare con autorevolezza con gli uomini di Cosa Nostra, Stefano Bontade, il capo della mafia fino al 1981 quando fu ucciso, Mimmo Teresi, Nitto Santapaola, altri, in aiuto e in nome del Cavaliere che subisce tentati, pugni e carezze, è costretto a pagare e lo fa anche liberamente. Poi nega di averlo fatto, a differenza della Fiat che invece lo ammette.

«Non vi chiederemo pene esemplari, ma una pena equa, proporzionata, giusta», dice ai giudici in chiusura della sua requisitoria il pubblico ministero Antonio Ingroia. «Non potete ignorare che Dell'Utri è un uomo delle istituzioni. Un uomo delle istituzioni, con poco, pochissimo senso dello Stato, e che infatti ha continuato a mantenere i rapporti con la mafia durante la celebrazione di questo processo e perfino negli anni più bui dello stragismo mafioso, quando perfino i politici più compromessi ne prendevano le distanze».

Itaca di Claudio Fava

## CON BARROSO L'EUROPA SI FA DEL MALE

Dunque, José Manuel Barroso è stato eletto a maggioranza presidente della Commissione europea, accogliendo la proposta che al Parlamento di Strasburgo era stata rivolta da tutti i governi dell'Unione (compresi quelli socialisti). In altre parole, abbiamo incoronato il capo di governo che un anno e mezzo fa ospitò nel suo paese, il Portogallo, il vertice di guerra con Bush, Blair e Berlusconi. Chi si fosse trovato a passare da Lisbona, questa primavera, avrebbe visto alcune magnifiche gigantografie in bianco e nero: la foto ufficiale del vertice delle Azzorre con i sorrisi impettiti e soddisfatti dei quattro premier che avevano appena scatenato la loro folle e inutile contro l'Irak. Il commento che accompagnava quell'immagine era lapidario:

"Eles mentem, eles perdem", questi signori hanno mentito e dunque sono stati sconfitti. Alludeva alla clamorosa batosta elettorale che avevano appena ricevuto Tony Blair e José Manuel Barroso, il tonfo più catastrofico dei laburisti inglesi e dei conservatori portoghesi nella storia dei loro partiti.

Non furono pochi a leggere, in quel voto, una punizione esemplare per aver trascinato i loro paesi e tutta l'Europa in guerra. Bene, l'ineffabile cerimoniere di quella santa alleanza l'abbiamo appena premiato mandandolo al posto di Prodi a guidare l'Europa. Peralto, a chi avesse immaginato un Barroso contrito e pentito, pronto a rivedere le proprie scelte di guerra (anche alla luce delle conseguenze che hanno provocato), è bastato ascol-

tarlo a Strasburgo: non un solo dubbio sull'Irak, non un solo verbo che parlasse di pace. In compenso ci ha spiegato che "il terrorismo è la più grande minaccia alla libertà dei popoli": se una scemenza del genere l'avesse detta Bush, lo avremmo mandato al diavolo; Barroso l'abbiamo eletto presidente.

Il problema è che l'autorevole proposta è arrivata - ripeto - anche dai nostri compagni Zapatero, Schroeder e Blair. Per cui, delle due l'una: o la sinistra europea dilapida la propria memoria con ritmi da Alzheimer (Barroso chi? guerra dove?). O più semplicemente i nostri governi se ne infischiano clamorosamente dell'Europa. Se così è, che nessuno si finga imbarazzato quando scopre che il 13 giugno metà degli elettori è rimasta a casa.



Bush dice a un soldato americano caduto in Iraq: «Se ti diciamo che c'è stato un errore della Cia ti sentirai più sollevato?»

# In nome di un welfare dalla parte dei bambini

ANNA SERAFINI ANDREA RANIERI

Marcello Bernardi introducendo il libro di Penelope Leach "Il mondo dei bambini" si domandava: "Ma chi sono i bambini?". I cuccioli della specie umana? Individui diversi, pur restando complessivamente adorabili (ma qualche volta un po' seccanti)? Individui acerbi che devono maturare? Coronamento della sessualità di coppia? Accessori, in un certo senso indispensabili, della compagine familiare? Simboli delle nostre qualità personali e sociali? Apprendisti? Eredi? Continuatori della specie? Destinatari di investimenti emotivi ed economici? O che altro?

Penelope Leach dà la risposta più semplice: sono persone, con tutti i diritti di tutte le persone. Semplice, questa risposta, ma straordinariamente impegnativa e imbarazzante". Ed è effettivamente impegnativo anche decidere, come stiamo facendo,

di fare dei nidi e delle scuole dell'infanzia il terreno privilegiato per affermare i diritti di ogni bambina e bambino a non essere oggetto di disuguaglianze che provengano dalle condizioni economiche, sociali, culturali, familiari e del contesto sociale in cui vivono. L'insieme delle idee che riguardano l'infanzia e l'adolescenza non possono essere colte isolandole dal contesto sociale. Esse sono connesse ai fenomeni economici, demografici, politici: hanno una storia, non sono state costanti.

Il dato demografico dei paesi occidentali, a partire dall'Europa, costituisce un fattore di novità che a sua volta determina, in modo assolutamente significativo, il modo di intendere l'infanzia e l'adolescenza, i concetti di tutela e di diritti, la genitorialità e i servizi socio-educativi. L'Italia è il paese del mondo con la minore incidenza di bambini di 0-14 anni nella popolazione. Il no-

stro paese è un caso. Oggi porre la questione demografica significa, per il nostro paese, creare le condizioni reali perché si possa liberamente scegliere la maternità e la paternità, in definitiva perché si possa esercitare un diritto. Nella società italiana, parallelamente alla diminuzione delle nascite e alla connessa rarefazione dei bambini, si sono venute affermando due tendenze, nel modo di concepire l'infanzia, che, se partono da dati reali, tuttavia nascondono delle insidie. Una è quella della drammatizzazione delle condizioni dei bambini, sempre più avvertiti come centro di rischi e preoccupazioni, piuttosto che di possibilità e potenzialità. La seconda è quella dell'ingessatura, anche istituzionale, di tutto il processo di vita dei bambini, sempre più segnato da tappe, ambienti, esperienze e perfino amicizie rigidamente precostituite dagli adulti e

sottoposte alla loro incessante vigilanza. In una società di pochi, pochissimi bambini, - a partire dall'organizzazione delle città - la frequentazione, il gioco, le esperienze comuni tra bambini non si compiono più in modi pressoché naturali e spontanei. In una società in cui i bambini sono pochi innanzi tutto per se stessi, il rapporto bambini-bambini deve essere centrale e prioritario nello stesso processo educativo e formativo, dal quale rischia invece di venire emarginato sull'onda di spinte sempre più esplicite e pressanti alla precocizzazione dei bambini e all'anticipo della fuoriuscita dall'infanzia. Su questo punto nodale non potrebbero essere più nette le differenze tra centro-destra e centro-sinistra. Il filo conduttore delle proposte del Governo, dalla Moratti a Castelli, ruota intorno alla restrizione dell'identità, dello spazio e del tempo dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ne sono esempi significativi, in primo luogo, l'anticipo delle diverse tappe del percorso educativo, che inizia dall'anticipo a due anni e mezzo delle scuole dell'infanzia e si conclude con la riduzione dell'obbligo e del tempo delle scelte successive. Il centro-destra, in effetti, ha agito in modo opposto ai principi della Carta dell'89. E come il filo di un gomitolo: più filo si è avvolto - inteso come filo dei diritti - nell'azione dei governi del centro-sinistra nazionali e locali, più il filo si è srotolato con il governo di centro-destra. Si è cominciato dallo smembramento delle competenze, si è proseguito con l'eliminazione del Fondo vincolato per le politiche dell'infanzia e lo svuotamento delle leggi 285 e 328, e infine oggi con la riduzione del 10% delle risorse destinate agli Enti Locali scatta un vero e proprio campanello d'allarme per la salvaguardia dei servizi che tutelano l'infanzia e l'adolescenza.

La debolezza delle politiche a sostegno dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza va di pari passo con la debolezza delle politiche pubbliche per il destino futuro del paese. Le famiglie vengono enfatizzate come centrali, in realtà l'unica centralità che si consegue è la loro solitudine. E, conseguentemente a questo impianto, il governo tende a delegittimare l'insieme delle figure sociali, il cui lavoro è frutto di enormi competenze e generosità, che tutelano e promuovono i diritti dell'infanzia e sono centrali nell'assicurare un rapporto aperto, costruttivo tra famiglia-società, famiglia-stato. È la fiducia che oggi manca. Tutte le indagini, a partire dal Censis, dicono che la maggior preoccupazione delle famiglie riguarda il futuro dei figli. La difficoltà del paese, i segnali di declino non si possono fronteggiare, se non c'è un salto nella consapevolezza che il ripiegamento economico, sociale e culturale è anche

il frutto di questa fiducia incrinata. Ci vuole un welfare forte per ridare fiducia ai genitori. Il futuro dei loro figli riguarda ognuno di noi, la genitorialità diffusa è questo: è il senso di una comunità, che, contro ogni egoismo, sa che il benessere di ogni bambino è qualcosa che la riguarda, che il suo futuro è una scommessa e un impegno di tutti. Il salto, nella cultura della politica dei DS, e nel centro-sinistra, consiste nel riconoscere il legame stretto che esiste tra modello sociale e welfare per i bambini e gli adolescenti. Perché lo stesso federalismo non accuisce le differenze sociali tra bambini e quelle tra bambini del nord e del sud è necessaria una interpretazione dell'articolo V che aiuti ad indicare priorità precise, essenziali - nutrite da valori, e produttive di programmi, puntuali e graduali, di realizzazione. (1/continua)



cara unità...

## Ancora un grazie a Paolo Grassi

Elio Veltri

Caro direttore, complimenti a Maria Grazia Gregori per l'bell'articolo su Paolo Grassi. Io l'ho conosciuto nel 1973 e sono rimasto amico fino alla morte. Lo amavo e mi affascinava.

Credo che sia stato il più grande operatore culturale del '900 e anche un socialista splendido, nemico del pressapochismo e delle clientele, convinto difensore del merito. Per me è stato oltre che un amico, il quale quando non mi parlava mi scriveva, sempre a mano e con pennarello, anche un insostituibile consigliere "volontario" della politica culturale del Comune di Pavia, negli anni in cui sono stato sindaco. Ho avuto il grande privilegio di poter contare sui consigli e la disponibilità di Paolo, di Nina Vinchi e di Giorgio Strehler in ogni circostanza, senza gravare di una sola lira sulle finanze del Comune e sugli artisti che in quel periodo andavano per la maggiore. Il teatro come servizio pubblico ai cittadini era il chiodo fisso

di Paolo.

Ricordo che nella pausa di un concerto con l'orchestra della Scala, diretta da Claudio Abbado, nella sala mensa della Necchi, che allora dava lavoro a 5.000 operai, il segretario socialista della Camera del lavoro gli disse: "Paolo, qui l'acustica non è delle migliori!". Paolo lo guardò e gli rispose: "Compagno, tu non hai capito un ca... qui l'acustica non c'entra niente". Forse c'era un po' troppa ideologia. Ma nessuno di quegli operai era mai stato alla Scala e quando applaudivano durante l'esecuzione della sinfonia del Forza del Destino ad Abbado veniva la pelle d'oca. Un grazie a Paolo, a Nina e a Giorgio per averci fatto imparare qualche cosa e, soprattutto, per averci fatto sognare.

## Mitrokhin e Telekom-Serbia Che fine hanno fatto?

Giancarlo Martini

Non si sente più parlare né di commissione Mitrokhin, né di commissione Telekom-Serbia, si potrebbe sapere da qualche parte a che punto sono? Si potrebbe sapere da parte dei presidenti Guzzanti e Trantino una seria valutazione di quando intendono farle finire? Quanto sono costate sino ad ora agli italiani tra stipendi, viaggi, fotocopie, tramezzini, caffè, carta igienica, ecc. dei

componenti commissari e relativi portaborse?

In epoca di tagli alle spese non sarebbe utile farla finita con queste pagliacciate?

## Siamo i 900 fantasmi della ricerca italiana

Diego Barletta, Alessandra Polissi, Roberto Vassallo coordinamento nazionale ricercatori senza presa di servizio

Caro direttore, abbiamo letto con piacere l'articolo "L'altro buco di Tremonti: l'Università" di Fabio Bacchini apparso il 20/7 sull'Unità. L'impostazione generale di Bacchini che critica la politica economica di Tremonti e le nefaste ricadute sull'Università pubblica ci vedono concordi. Ci preme, però, correggere Bacchini sottolineando che il Governo non ha risolto il problema delle assunzioni per i ricercatori. La Legge Finanziaria 2004 ha consentito l'assunzione dei soli ricercatori vincitori di concorso al 31/10/2003 e ha rinnovato il blocco per tutti gli altri.

Sono ad oggi in attesa di assunzione più di 900 vincitori di concorso per ricercatore di Università ed Enti di ricerca pubblici. Il numero è destinato a raddoppiare entro la fine dell'anno per effetto dei concorsi in svolgimento.

Nel frattempo la stragrande maggioranza dei 900 ricercatori senza presa di servizio (SPS) continua a lavorare, in molti casi da quasi 9 mesi, senza stipendio e senza alcun riconoscimento nelle Università e negli Enti di Ricerca. A tutti gli effetti ci consideriamo i fantasmi della ricerca.

La nostra situazione è particolarmente grave poiché di fatto siamo in attesa del "primo impiego" dopo anni di precariato. Pertanto, reputiamo nei presenti mala tempora più urgente il reclutamento degli avanzamenti di carriera, pur comprendendo gli altrui diritti. Siamo riuniti in un coordinamento nazionale che ha organizzato forme di protesta negli ultimi mesi e ha chiesto incontri e soluzioni ai Ministri di economia ed Università.

Ad oggi non abbiamo ricevuto risposte, ci ripetono promesse, attendiamo i fatti. Auspichiamo che il neoministro Siniscalco conceda a breve le deroghe al blocco previste dalla Finanziaria e rimuova completamente ogni forma di restrizione alle assunzioni per l'anno venturo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Che rapporto c'è tra noi e i radicali?  
Con loro questo giornale condivide  
alcune importanti battaglie

Poi la domenica Capezzone ci immagina  
eredi di una perenne guerra fredda  
e ci descrive come fanno Bondi e Cicchitto

# Radicali e radicali

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Come dire che la bancarotta di Stato argentina ha posto fine al rischio di rapine e borseggi, visto che adesso, in quel Paese, sono tutti poveri. D'accordo dunque con Capezzone e Bernardini, d'accordo con il referendum e con il sostegno che adesso c'è, si dichiara, si sente, tra i Ds e a sinistra. Qui però ci rendiamo conto di dovere offrire alcuni chiarimenti e proporre alcune domande. E tentare di definire la fantomatica figura del "laico" nella vita italiana. Laico è una parola che ho sempre avuto difficoltà a tradurre e far capire ai colleghi americani, quando lavoravo in quel Paese. Laggiù "laico" è uno come John Kerry, cattolico praticante che ripete la frase di un altro cattolico praticante come Mario Cuomo: «Personalmente mi oppongo all'aborto. Da politico sostengo la legge che riconosce la responsabilità delle donne. La legge di tutti e la mia fede personale non sono la stessa cosa».

Il chiarimento ai lettori riguarda una domanda che ricorre spesso: che rapporto c'è fra noi e i radicali? Occorre circoscrivere il "noi". Qui parliamo solo a nome di questo giornale. Il fatto è che condividiamo - e lo diciamo sempre - alcune importanti battaglie radicali. Una è il sostegno al referendum contro la legge sulla procreazione assistita, una è la comune ostilità alla legge Fini che propone di considerare uguali tutte le droghe, una è la rigorosa non confessionalità della scuola, una è la dignità e libertà della ricerca scientifica, la causa di Luca Coscioni, e poi la necessità del Tribunale per i crimini contro l'umanità e la lotta contro la pena di morte nel mondo. Non abbiamo mai nascosto di avere appreso dai radicali alcune lezioni: niente salotti, niente finte comitive e finte gentilezze. Dici e ripeti, nel modo più chiaro, più argomentato e il più fermo possibile, le cose in cui credi, le accuse che, senza infarinature e percorsi intermedi, ti senti in dovere di fare, e non stai zitto solo perché disturbi la

fece, e non dici, di tutto il mondo, il mio amico tale e il mio amico tal altro. Dici e ripeti, per quanto poco gradito, quello che pensi, perché non è il gradimento ma la chiarezza lo scopo dell'intervenire in politica. E ti attieni al dovere di dimostrare meticolosamente le cose che dici e di assumerti i rischi.

Di qui è scaturito l'uso ostinato - e sbeffeggiato da molti - della parola "regime" nelle pagine de l'Unità. Cos'altro era un governo che - parlando da vivo - ha avuto il controllo totale delle Tv (come hanno dimostrato Capezzone e Bernardini digiuni e imbavagliati), ha incarnato un gigantesco conflitto di interes-

si e ha avuto, attraverso la ricchezza personale del suo leader e il suo agire fuori dalle leggi, la capacità di intimidire fino al silenzio un bel po' di settori pubblici e privati della vita italiana? Dicevo che siamo stati sbeffeggiati per la parola regime e precisato: molto, dai diretti e indispettiti interessati; un po' da sinistra (ricordate l'accusa di "massimalismo" per Padellaro e per me?), e spesso e volentieri dai Radicali, e proprio nella rubrica "stampa e regime" di Radio Radicale, da cui abbiamo preso in prestito la parola. Capisco un rimbrotto, tipico di Pannella: noi eravamo qui prima, e anche prima dovevi imbavagliarti per avere qual-

che minuto in Rai. Siamo tra quelli che - d'accordo o non d'accordo sulle singole questioni - hanno sempre detto e scritto (sui vari giornali in cui hanno scritto) che il silenzio è indecente e la censura è fascista. Abbiamo notato che molto spesso il direttore di Radio Radicale, Bordin, quando, nella rassegna stampa, si trova alle prese con la parola "radicale" riferito alla sinistra (e il più delle volte a noi) spiega subito, e giustamente, ai suoi ascoltatori che c'è Radicale e radicale, e che non bisogna fare confusione. È vero. Però, perché tanti ammonimenti e sgridate per le nostre presunte intemperanze, quando poi Radio

Radicale ci fa ascoltare i suoi materiali d'archivio, che ci riportano ad accanite e appassionate battaglie, del tutto prive di salotto, su aborto, divorzio, informazione, corruzione, fame nel mondo, diritti negati? Perché sembrano sempre sul punto di ammonirci a stare calmi, come se i radicali avessero mai apprezzato, in passato, quel tratto caratteriale applicato alla politica?

La domenica, per l'Unità è il giorno nero nella rassegna stampa di Radio Radicale, perché tocca a Daniele Capezzone. Con lui - che pure sta digiunando e si imbavaglia per far notare il silenzio sulla procreazione assistita - il nostro non accettare il

silenzio di regime sul conflitto d'interessi, sul fallimento in Europa, sul dissesto economico, sull'orrore dei trenta naufraghi tenuti per settimana al largo delle coste siciliane e poi espulsi, senza ascoltarli, verso Paesi in cui vige la pena di morte, diventa un gesto scalmanato, ispirato a un mondo di disordini e barricate. Ci immagina eredi di una perenne guerra fredda, descritti spesso con le stesse parole che ci dedicano Cicchitto e Bondi. Potremmo dire che, stranamente, non nota che siamo accanto a Luca Coscioni e al referendum, che siamo stati il solo giornale a sostenere la rimozione di Saddam Hussein (come non ripensarci ogni

giorno, ora che gli americani sembrano non sapere che fare con questo prigioniero impossibile?), ma tutto ciò sarebbe come produrre una lista di meriti, che invece è un elenco di scelte inevitabili, il minimo di un dovere di civiltà.

Ma Capezzone ha in testa una visione che non coincide con la realtà. La sua visione è che il bene, con qualche piccolo difetto o lacuna, è a destra. E il male, per quanto qualcuno si affanni a cancellare i graffiti dai muri, è a sinistra. Eppure quasi tutta la destra al potere nel mondo (siamo in attesa di smentite) mi schia Dio con lo Stato, la religione con la politica, le radici cristiane con i governi, offre (in Italia) frullati misti di De Gasperi ed Ernesto Rossi, di Don Sturzo e dei fratelli Rosselli. Mai si trovano insieme destra e libertà di ricerca scientifica, destra e donne che vengono prima dell'embrione, destra e rigorosa laicità dello Stato (fa eccezione, da sola, la Francia). Se gli Usa torneranno laici si dovrà a quel sovversivo di Kerry. Bush, l'uomo di destra, ci informa che il suo confidente, il suo vero consigliere è Dio. Deve averlo assistito, in Texas, anche nelle sue 178 sentenze di morte. Obiezione inevitabile: ma il pasticcio Dio-politica è esteso e trasversale. Vero. Ma la destra attualmente al potere nel mondo, pur invocando di tanto in tanto liberismi vari e libertà individuali assortite, al momento buono si attiene alla predicazione di questa o di quella Chiesa, possibilmente nella sua versione più conservatrice e fondamentalista.

In conclusione, forse c'è qualche errore nella lista di amici e nemici, di cose che vanno avanti, anche fra mille problemi, e di cose che vanno indietro, verso un tempo passato, anche se intorno sventolano bandiere e si accendono tutte le telecamere del potere. Che ne dite di rifare i taccuini, di aggiornare le agendine? D'accordo, ci sono Radicali e radicali. C'è anche un bel po' di lavoro da fare, per gli uni e per gli altri, in questa Italia scivolata all'indietro.



Un bambino sudanese rifugiato nel Ciad guarda un asino mangiare. Circa un milione di sudanesi si sono spostati in questo paese durante i conflitti con le milizie arabe. (Ap Photo/Karel Prinsloo)

la foto del giorno

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa



Il 1981 fu quindi l'anno della svolta. Quello in cui il re Mida del mattone cambiò pelle (ma non vizi...) e venne incoronato re Mida delle antenne. Fu una marcia trionfale. Nel 1983 Silvio si impossessò di un'altra torta televisiva, quella di Italia 1, che Edilio Rusconi non era riuscito a portare ai floridi bilanci dei suoi rotocalchi popolari. Si vide perso, l'editore. Pensò che rischiava di gettare via i soldi accumulati con le sue cronache rosa. Si guardò intorno assai ansioso quando finalmente giunse Silvio con i suoi volti intenti a moltiplicarsi per magia. E fu un affare. Due tivù, una persona sola. La legge antitrust non c'era, d'altronde, e qualcuno avrebbe vigilato con scrupolo e furore perché a nessuno venisse l'idea di farne anche solo lo scarabocchio. Silvio si rallegrò assai di quell'acquisto. Avrebbe potuto curare nuovi palinsesti, assumere nuove ballerine, insegnare tante cose carine ad annunciatori e truccatrici, coniare nuovi, frizzanti slogan pubblicitari, arredare e sistemare nuovi studi. Era proprio l'apertura di una nuova epoca. Un'epoca particolarmente fortunata, a dire il vero. Perché quasi in contemporanea si scoprì che andava a tre candele anche un'altra delle televisioni che si erano fatte largo nell'era pionieristica della tivù privata: Retequattro, proprietà di Mondadori, altro editore di rango e anzi principale colosso del settore. Anche Mondadori, in cui Leonardo e Mimma erano la famiglia e Mario Formenton il manager sagace, incominciava a interrogarsi infatti in quegli anni su quali e quanti soldi avrebbe dovuto sperperare per stare su un mercato tanto atipico; un mercato che chiedeva investimenti e soprattutto abilità imprenditoriali diverse da quelle degli editori della carta stampata. Il Berlusconi, che aveva i soldi e pure le abilità diverse, si presentò anche da loro, mise il denaro sul tavolo e fu di nuovo affare fatto. Le sue tivù divennero tre. Nacque così l'impero mediatico. Era il 1984, l'anno di Orwell. Ma il massimo del godimento Silvio lo provò quando - sfogliando un profumato calendario di barbiere per selezionare le nuove ballerine - realizzò che i nomi delle tivù erano totalmente in armonia con il vocabolario della casa, il fantastico linguaggio del pallottoliere. Di qua, cioè, Milano 2 e Milano 3; di là Italia 1, Rete 4 e Canale 5. Ogni cosa con il suo bravo numero accanto. Il figlio del vecchio contabile provò davvero una gioia fanciullesca. E anche con Retequattro, inutile dirlo, furono altri palinsesti, altre annunciatrici, altri slogan da piazzista di gran classe. Intorno alla sua mente vulcanica si era formata, di fatto; una galassia, un intero mondo dello spettacolo gli ruotava intorno. Com'erano lontani ormai i tempi dei Cantieri Riuniti Milanesi o dell'Edilnord. Quella era storia al passato. Una storia i cui inizi (ricordate?) Silvio aveva raccontato così nella sua intervista a "Capital" dell'81: "Con questi soci realizzai nel 1963 il Centro Edilnord di Brugherio, un vero e proprio quartiere per oltre quattromila abitanti; e fu per me un grande salto di scala, un impegno progettuale, organizzativo e finanziario enorme". Era una sua creatura, l'Edilnord. Eppure... Eppure il Silvio che ne parlava con tanto orgoglio doveva avere qualche cosa da nascondere. Ma sì, anche se allora non lo si sapeva, il Berlusconi che

andava sulle copertine patinate aveva già avuto a che fare con la giustizia proprio per via di Edilnord. Qualche impiccio piccolo piccolo, sia chiaro. Una insignificante vicenda che aveva visto il Cavaliere esibirsi, da grande uomo di spettacolo, in una formidabile pièce goldoniana. Era dunque accaduto una volta che all'Edilnord si fosse presentata la Guardia di Finanza. Avete presente (vedi la scorsa puntata) il Silvio a torso nudo che sotto il sole estivo dipinge la baracca di via Alcianti e al primo cliente (di case) che arriva dice che va a chiamare il geometra, per ripresentarsi cinque minuti dopo lui stesso in camicia e cravatta? Be', qui è ancora meglio. L'episodio, praticamente sconosciuto e da poco

dissepolti dall'amanuense comunista Gianni Barbacetto, avvenne nel 1979. Un giorno Silvio era da solo in ufficio. Toc toc, senti alla porta. Chi è, cribbio?, urlò dalla sua poltrona a dondolo. La guardia di finanza, risposero in coro più persone. Silvio fu subito ammalato dalla sincronia delle voci. I finanzieri entrarono, si guardarono intorno, presentarono i loro tesserini e dissero di essere del Nucleo speciale di polizia valutaria. Poi precisarono (ma questo lo aveva già capito anche Paolo, che era sopraggiunto nel frattempo con l'ultimo libro di Foucault sotto il braccio) di volere fare un'ispezione. Silvio li fece accomodare, sperò solo che non gli accennassero nemmeno con un gesto alla opportunità di

versare un "contributo" perché lui, per cultura sua, di quelle cose lì non ne voleva nemmeno sapere. Perciò se ne stava un po' abbottonato, con la mano sulla tasca e il doppiopetto stretto sul torace. Quando si accorse che erano persone al di sopra di ogni sospetto, si compiacque. Ma forse fu proprio la piacevole scoperta

di indurlo a rivelare la sua vera natura, quella di attore irresistibile. Egli raccontò così di non essere l'imprenditore, o il proprietario, o il manager, o il factotum dell'Edilnord. Io il proprietario? Ma no, che dite?, spiegò sorridendo, io non ho nemmeno l'interim. Io sono un consulente e sono qui a dare il mio contributo di libero professionista. I finanzieri, che erano un po' tontoloni, pensarono che dicesse sul serio. E quindi misero a verbale: "Ho effettivamente svolto un ruolo molto importante nei confronti della Edilnord Centri Residenziali e nei confronti della SO.GE.AT. Sas perché entrambe le società mi hanno sin dall'inizio affidato l'incarico professionale della progettazione e della direzione generale del complesso residenziale di Milano 2 e, in effetti, negli anni dal 1974 al 1977, la Edilnord mi ha pagato parcellari professionali per oltre 400 milioni e negli anni dal 1975 al 1978 la SO.GE.AT. mi ha pagato parcellari professionali per circa 600 milioni." A vederli così creduloni Silvio si divertiva un mondo. Così continuò, sbellicandosi silenziosamente dalle risa: "Nell'ambito di questo ruolo ho anche introdotto le due società in alcuni istituti bancari i cui dirigenti erano da me già ben conosciuti". Alla domanda sulle fidejussioni da lui prestate per le sue società, la comicità toccò vette irraggiungibili: "Non ho avuto alcuna difficoltà a prestare fidejussioni, apparendomi anzi tale fatto come una possibilità di acquisire benemerente nei confronti delle mie principali clienti, con la sicurezza di non incorrere in alcun rischio, essendo io a perfetta conoscenza della loro solvibilità e serietà. Non ho altro da dichiarare".

Le Fiamme Gialle (e poi dicono i carabinieri...) gli credettero sull'unghia e continuarono a credergli dopo tre settimane di implacabile ispezione. Fece così solo una multa per infrazioni valutarie, anche se l'azienda era sospettata del grave reato di "estero-vestizione", ossia di simulare una proprietà estera grazie a quelle un po' sospette società svizzere alle spalle. Poi se ne andò. Silvio li salutò affettuosamente. Grazie, tornate quando volete, disse sull'uscio. Grazie a lei, risposero educatamente gli ispettori. Tra loro c'era un capitano giovane e di belle speranze. Si chiamava Massimo Maria Berruti e aveva trovato tanto cortese e affabile quel consulente che avrebbe presto lasciato le Fiamme gialle per diventare a sua volta consulente, così da essere dopo qualche anno con lui processato (e in proprio condannato) per favoreggiamento. Motivo: tangenti pagate... alla Guardia di Finanza. Ora fa il deputato di Forza Italia. Il rapporto d'ispezione, però, portava anche due altre firme. La prima era quella di un colonnello. Si chiamava Salvatore Gallo e due anni dopo sarebbe risultato iscritto nelle liste della P2. La seconda era quella di un tenente colonnello. Di cognome faceva Cresta.

(ha collaborato Francesca Mauri/41, continua)

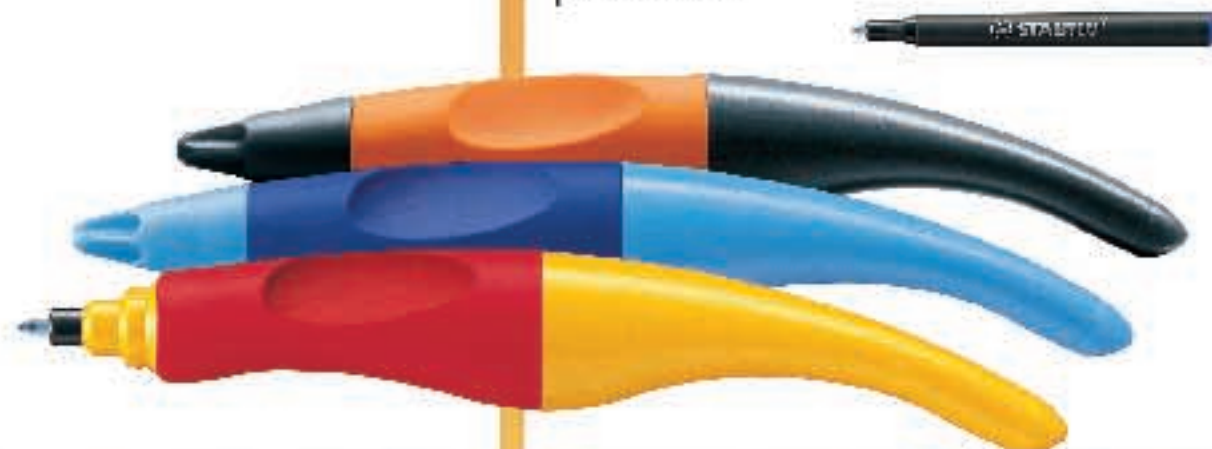
## Quando le Fiamme Gialle erano buone

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947          del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:          Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:          Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)          Litusud Via Carlo Resentini 130 - Roma          Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)          Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari          STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:          A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 2442712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 22 luglio è stata di 142.812 copie</p>	

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.  
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



**GENOVA**

<b>AMBROSIANO</b>	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b> 21.00 (E 5,50)
<b>AMERICA</b>	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
<b>SALA A</b>	<b>La donna perfetta</b>
225 posti	21.15 (E 6,50)
<b>SALA B</b>	<b>Guardami</b>
375 posti	21.30 (E 6,71)
<b>ARENA ESTIVA VILLA ROSSI</b>	
Tel. 3478217425	
	<b>School of Rock</b> 21.30 (E 5,5)
<b>ARISTON</b>	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
<b>SALA 1</b>	<b>Aurora - Copia restaurata</b>
150 posti	20.30-22.30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Wild Side</b>
350 posti	20.30-22.30 (E 6,50)
<b>AURORA</b>	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	<b>Riposo</b>
<b>CHAPLIN</b>	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINECLUB FRITZ LANG</b>	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX PORTO ANTICO</b>	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
122 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>L'ultimo samurai - The Last Samurai</b>
122 posti	19.30-21.30 (E 3,50)
dopo	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b> 17.00 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Ladykillers</b>
113 posti	20.10-22.25 (E 6,50)
	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 17.15 (E 6,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Primo amore</b>
454 posti	19.30-21.30 (E 3,50)
	<b>The Call - Non rispondere</b> 16.55 (E 6,50)
<b>SALA 5</b>	<b>The Punisher</b>
113 posti	17.25-19.45-22.05 (E 6,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Timeline</b>
251 posti	17.35-19.55-22.15 (E 6,50)
<b>SALA 7</b>	<b>House of the Dead</b>
282 posti	16.55-18.50-20.45-22.40 (E 6,50)
<b>SALA 8</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
178 posti	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,20)
<b>SALA 9</b>	<b>Talos - L'ombra del faraone</b>
113 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
<b>SALA 10</b>	<b>Appuntamento da sogno</b>
113 posti	16.25-18.20-20.15-22.10 (E 6,20)
<b>CLUB AMICI DEL CINEMA</b>	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>CORALLO</b>	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
<b>SALA 1</b>	<b>Ladykillers</b>
400 posti	21.15 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Guardami</b>
120 posti	21.30 (E 6,20)
<b>EDEN</b>	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	<b>Riposo</b>
<b>EUROPA</b>	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 010379535	
164 posti	<b>Riposo</b>
<b>LA SCIORBA</b>	
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	
300 posti	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b> 21.30 (E 5,50)
<b>LUMIERE</b>	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	<b>Riposo</b>
<b>NerviEstate</b>	
Via Plebana - Località Nervi, 15r	
	<b>L'amore è eterno finché dura</b> 21.15 (E)

**IL FILM: La donna perfetta**

Nicole Kidman senza difetti in un film che di difetti ne ha molti

Nonostante Nicole Kidman possa essere considerata quasi una "donna perfetta", *La donna perfetta* di Frank Oz, indimenticabile Maestro Yoda di Guerre Stellari, è indiscutibilmente un film da non consigliare. Tratto dal romanzo di Ira Levin - come già fece Bryan Forbes 30 anni fa con *La fabbrica delle mogli* - questa commedia-thriller fantascientifica ci racconta le vicende di una coppia catapultata in una tranquilla cittadina di provincia abitata da donne perfette, troppo perfette, infatti sono dei robot. Fra tentativi di umorismo, qualche sincera risata, e ammiccamenti al "mistero", ecco un film povero sia di spirito che di corpo. Nel cast anche alter stelle: Matthew Broderick, Glenn Close e Christopher Walken.



**The one & only**

commedia Di Simon Cellan Jones con Richard Roxburgh, Justine Waddell  
Commedia romantica anglo-francese che ci racconta l'intensa e fulminante storia d'amore scoccata all'improvviso fra un uomo, Neil, che ha da poco deciso di adottare una bambina insieme alla moglie, e una donna, Stevie, in attesa di un figlio anche lei dal proprio marito. I due dovranno scegliere se seguire il palpitante loro cuore oppure il senso del dovere - famiglia, fedeltà, oneri e responsabilità genitoriali - imposto dalla ragione. Una pellicola evasa di relativo interesse, buona per gli amanti del "m'ama non m'ama".

**Ma mere**

drammatico Di Christophe Honoré con Isabelle Huppert e Louis Garrel  
Un film d'iniziazione sessuale, d'incesto e morbosità, tratto dal romanzo di Georges Bataille. Si può definire un film "estremo", non tanto per il tema trattato, o per le immagini di ammucchiate, quanto per gli aspetti psicologici, al limite del patologico, devianti, radicali, dei due personaggi, madre e figlio. Il film, incentrato sul rapporto fra i due, esprime tutta la violenza psichologica di Bataille e ci mostra il lato oscuro della libertà - sessuale ma non solo - della perdita di se stessi e dell'istinto.

**Cartoni animati**

commedia Di Franco e Sergio Citti con Fiorello, Franco Citti  
Lo showman televisivo Fiorello è Salvatore, giovane portatore di sogni e speranze, nipote di un "mago" capace di far volare sulle ali della fantasia, e delle scope, i poveri diavoli della periferia milanese. Con l'arrivo di Salvatore, e soprattutto delle sue pozioni e dei suoi filtri miracolosi, il Villaggio Felice cambia aspetto e colore: tutti i sogni potranno essere realizzati. Una favola moderna il cui maggiore pregio è quello di poter vantare il maestro Ennio Morricone come autore della colonna sonora.

**a cura di Edoardo Semmla**

**LA SPEZIA**

<b>ARENA CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	<b>L'amore è eterno finché dura</b> 21.30 (E 5,50)
<b>ARENA PALMARIA</b>	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	<b>La casa dei fantasmi</b> 21.30 (E 5,50)
<b>CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	<b>Riposo</b>
<b>COZZANI</b>	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	<b>Riposo</b>
<b>GARIBALDI</b>	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>IL NUOVO</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>LA PINETA</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481	
	<b>Riposo</b>
<b>La Pinetina</b>	
Tel. 3478047030	
	<b>Riposo</b>
<b>ODEON</b>	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	<b>Riposo</b>
<b>PALMARIA</b>	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	<b>Riposo</b>
<b>SMERALDO</b>	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI LA SPEZIA</b>	
<b>LERICI</b>	
<b>ARENA ASTORIA</b>	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
dopo	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b> 21.30 (E 6,00)
<b>ASTORIA</b>	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	<b>Riposo</b>
<b>SAVONA</b>	
<b>ASTOR</b>	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti	<b>Riposo</b>
<b>DIANA</b>	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
184 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
448 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
181 posti	
<b>ELDORADO</b>	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti	<b>Riposo</b>
<b>FILMSTUDIO</b>	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	<b>Evilenko - Il comunista che mangiava i</b> 20.30-22.30 (E 5,00)
<b>bambini</b>	
300 posti	
<b>SALESIANI</b>	
via Piave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI SAVONA</b>	
<b>ALASSIO</b>	
<b>RITZ</b>	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	<b>L'amore è eterno finché dura</b> 20.30-22.30 (E 6,00)

<b>Nickelodeon</b>	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	<b>Riposo</b>
<b>NUOVO CINEMA PALMARO</b>	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	<b>Riposo</b>
<b>ODEON</b>	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
<b>Sala</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
280 posti	16.00-18.30-21.30 (E 6,50)
<b>Sala</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
200 posti	16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,50)
<b>OLIMPIA</b>	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	<b>Riposo</b>
<b>ORFEO</b>	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	<b>Riposo</b>
<b>RITZ</b>	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	<b>Riposo</b>
<b>SAN SIRO</b>	
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 010302564	
148 posti	<b>Riposo</b>
<b>SIVORI</b>	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
<b>SALA 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
250 posti	17.30-20.15-22.30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b>
	17.30-20.30-22.30 (E 6,50)
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Tel. 199123321	
<b>SALA 1</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
143 posti	22.30 (E 7,00)
	<b>Miracle</b> 17.00-20.00 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Troy</b>
216 posti	22.00 (E 7,00)
	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 19.00 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>La casa dei 1000 corpi</b>
143 posti	18.45-20.45-22.45 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Talos - L'ombra del faraone</b>
143 posti	17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Appuntamento da sogno</b>
143 posti	18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Out of Time</b>
216 posti	18.20-20.30-22.45 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
216 posti	18.15-20.15-22.15 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Timeline</b>
499 posti	17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
<b>SALA 9</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
216 posti	17.30-21.00 (E 7,00)
<b>SALA 10</b>	<b>House of the Dead</b>
216 posti	18.50-20.50-22.50 (E 7,00)
<b>SALA 11</b>	<b>The Punisher</b>
320 posti	17.15-20.00-22.40 (E 7,00)
<b>SALA 12</b>	<b>La donna perfetta</b>
320 posti	18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
<b>SALA 13</b>	<b>La moglie dell'avvocato</b>
216 posti	18.10-20.30-22.30 (E 7,00)
<b>SALA 14</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b>
dopo	20.20-22.50 (E 7,00)
143 posti	<b>Timeline</b> 18.00 (E 7,00)
<b>UNIVERSALE</b>	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	

<b>SALA 2</b>	
525 posti	
	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	
600 posti	
	<b>Riposo</b>
<b>VILLA CROCE</b>	
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261	
600 posti	<b>Ladykillers</b> 21.30 (E 5,00)
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>BARGAGLI</b>	
<b>PARROCCHIALE BARGAGLI</b>	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	<b>Riposo</b>
<b>BOGLIASCO</b>	
<b>PARADISO</b>	
largo Skerabin, 1 Tel. 0103474251	
	<b>Riposo</b>
<b>CAMOGGI</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590	
204 posti	<b>Riposo</b>
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	<b>Out of Time</b> 21.15 (E 5,50)
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE CASELLA</b>	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
	<b>Riposo</b>
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	<b>Riposo</b>
<b>MIGNON</b>	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	<b>La donna perfetta</b> 20.30-22.30 (E 5,50)
<b>CICAGNA</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
	<b>Riposo</b>
<b>CROCEFIESCHI</b>	
<b>Cinema della Comunità</b>	
	<b>Non ti muovere</b> 21.15 (E 5,00)
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	<b>Riposo</b>
<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCIO'</b>	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>MONEGGLIA</b>	
<b>LA CONCHIGLIA</b>	
via Burgo, 1 Tel. 0102473549	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>RAPALLO</b>	
<b>AUGUSTUS</b>	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
200 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
150 posti	
<b>GRIFONE</b>	
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	<b>Riposo</b>
<b>RECCO</b>	

<b>CINEMARECCO</b>	
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846	
600 posti	<b>Riposo</b>
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	<b>Riposo</b>
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	<b>Riposo</b>
<b>SANT'OLCESE</b>	
<b>Serra di sera</b>	
Via Carlo Levi, 1	
	<b>Riposo</b>
<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b>	
<b>CENTRALE</b>	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	<b>Peter Pan</b> 21.30 (E 6,50)
<b>TORRIGLIA</b>	
<b>Arena Torrighia</b>	
	<b>Troy</b> 21.30 (E 5,50)
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	<b>Che ne sarà di noi</b> 20.15-22.40 (E 5,00)
<b>DANTE</b>	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>IMPERIA</b>	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	<b>Troy</b> 21.00 (E 5,00)
<b>PROVINCIA DI IMPERIA</b>	
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	<b>Crime Spree - Fuga da Chicago</b> 16.00-22.30 (E 7,00)
<b>RITZ</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	<b>La donna perfetta</b> 18.00-22.30 (E 7,00)
<b>ROOF</b>	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
<b>ROOF 1</b>	<b>Riposo</b>
350 posti	
<b>ROOF 2</b>	<b>The Punisher</b>
135 posti	18.00-22.30 (E 7,00)

**venerdì 23 luglio 2004**

<span></span> TORINO	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
<b>SALA 100</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 200</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 400</b>	<b>Riposo</b>
AGNELLI	
<span>📍</span> Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Che ne sarà di noi</b> 21.00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Alfieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Kill Bill - Vol.I</b>
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Kill Bill - Vol.II</b>
130 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
<span>📍</span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>House of the Dead</b>
472 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span>📍</span> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Ladykillers</b>
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
CENTRALE	
<span>📍</span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Mystic River</b> 15:30-20:00 (E 6,50)
	<b>In My Country</b> 18:00-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
CIAK	
<span>📍</span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>📍</span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
117 posti	17:40-20:00-22:10 (E 7,00)
	<b>Timeline</b> 17:40-20:00-22:10 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
117 posti	16:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
127 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>House of the Dead</b>
127 posti	18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Primo amore</b>
227 posti	19:30-22:30 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	<b>Riposo</b>
DORIA	
<span>📍</span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Timeline</b> 20:10-22:30 (E 7,00)
	<b>Tre ragazzi per un bottino</b> 16:00-18:05 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Le forze del destino</b>
285 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Ti do i miei occhi</b>
149 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>E' più facile per un cammello</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Balzac e la piccola sarta cinese</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Appuntamento da sogno</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>La moglie dell'avvocato</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
120 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
ESEDRA	
<span>📍</span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
ETOILE	
<span>📍</span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
FIAMMA	
<span>📍</span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
FRATELLI MARX & SISTERS	
<span>📍</span> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Nudisti per caso</b> 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>L'amore di Marja</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Pornocrazia</b> 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 6,50)
FREGOLI	
<span>📍</span> piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
GIOIELLO	
<span>📍</span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
IDEAL CITYPLEX	
<span>📍</span> Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Timeline</b>
754 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 3</b>	<b>House of the Dead</b>
148 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Punisher</b>
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
	<b>SDF - Street Dance Fighters</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
132 posti	15:00-17:30-20:00 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
LUX	
<span>📍</span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>House of the Dead</b> 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
<span>📍</span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>El Abrazo partido</b>
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Rosetta</b>
149 posti	20:30-22:30 (E 5,20)
	<b>Kannathil Muthamittal</b> 17:00 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>House of the Dead</b>
262 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
201 posti	16:35-18:35-20:35-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
124 posti	17:40-22:25 (E 7,00)
	<b>The Punisher</b> 19:55 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Company</b>
132 posti	17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
	<b>The Company</b> 17:55-20:15-22:35 (E 7,00)

## Torino e provincia cinema e teatri

SALA 5	
160 posti	<b>Timeline</b>
	17:25-19:50-22:15 (E 7,00)
SALA 6	<b>Talos - L'ombra del faraone</b>
160 posti	17:45-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 7	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
132 posti	16:40-18:40-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 8	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
124 posti	16:45-19:30 (E 7,00)
	<b>50 volte il primo bacio</b> 22:10 (E 7,00)
MONTEROSA	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
MUSEO SERA	
<span>📍</span> via Giolitti, 38 Tel. 011553529	
300 posti	<b>Riposo</b>
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Wild Side</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
<span>📍</span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
SALA VALENTINO 1	<b>Riposo</b>
300 posti	
SALA VALENTINO 2	<b>Riposo</b>
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Ladykillers</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Tre metri sopra il cielo</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	<b>Riposo</b>

PATHE LINGOTTO	
<span>📍</span> Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>House of the Dead</b>
141 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
141 posti	15:20-17:40-20:00 (E 7,50)
	<b>The Call - Non rispondere</b> 22:35 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Timeline</b>
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>The Punisher</b>
140 posti	16:00-19:00-22:15-00:45 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
280 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Timeline</b>
702 posti	23:00 (E 7,50)
	<b>Miracle</b> 15:00-17:40-20:20 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Ladykillers</b>
141 posti	15:20-22:35 (E 7,50)
	<b>Talos - L'ombra del faraone</b> 17:45-20:15 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Appuntamento da sogno</b>
137 posti	15:30-17:50-22:10-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>La donna perfetta</b> 15:15-17:30-20:00-22:30-00:40 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re</b> 15:00-19:00-23:10 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Talos - L'ombra del faraone</b>
430 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Monster</b>
149 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Troy</b>
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>The Dead</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>La donna perfetta</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Ladykillers</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
<span>📍</span> via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span>📍</span> Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Riposo</b>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
<span>📍</span> Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>N.P.</b>
BEINASCO	
BERTOLINO	
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<span>📍</span> Tel. 01136111	
<b>sala 1</b>	<b>House of the Dead</b>
411 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>La donna perfetta</b>
411 posti	17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>The Punisher</b>
307 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
144 posti	18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
144 posti	17:10-21:50 (E 7,20)
	<b>Out of Time</b> 19:20 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>Timeline</b>
544 posti	16:50-19:25-22:00 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
246 posti	18:30-21:30 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Le due Torri</b>
124 posti	21:00 (E 7,20)
	<b>Looney Tunes Back in Action</b> 14:50-16:55-19:00 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Mystic River</b>
124 posti	19:05-21:50 (E 7,20)
	<b>School of Rock</b> 16:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
<span>📍</span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Van Helsing</b> 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
<span>📍</span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Riposo</b>
CARMAGNOLA	

CINEMA SOTTO LE STELLE	
	<b>School of Rock</b> 21:45 (E 5,00)
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Riposo</b>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicanio Alto, 13/c Tel. 0122815564	
	<b>Riposo</b>
CHIERI	
SPLENDOR	
<span>📍</span> Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
UNIVERSAL	
<span>📍</span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Riposo</b>
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>
MODERNO	
<span>📍</span> Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Riposo</b>
POLITEAMA	
Via Ort, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Riposo</b>
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011920984	
	<b>La donna perfetta</b> 21:15 (E 6,20)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
<span>📍</span> Tel. 0114056795	
400 posti	<b>Riposo</b>
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Riposo</b>
149 posti	
STAZIONE	
<span>📍</span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	<b>Riposo</b>
STUDIO LUCE	
<span>📍</span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Ladykillers</b> 22:00 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
<span>📍</span> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	<b>Riposo</b>
GIAVENO	
<span>📍</span> Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
IVREA	

ABCinema d'essai	
<span>📍</span> via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	<b>Riposo</b>
BOARO	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>Riposo</b>
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	<b>Riposo</b>
POLITEAMA	
<span>📍</span> via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	<b>E' più facile per un cammello</b> 21:15 (E )
LA LOGGIA	
INCONTRI D'ESTATE	
Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media ,20 Tel. 0119	